

A tutti coloro, soci e non soci, che hanno condiviso con noi la gioia di un anno di cammini.

Nel ventennale del nostro cammino giubilare (26 novembre - 25 dicembre 1999) in memoria di Faustino Cattaneo e degli amici pellegrini con noi a Roma che sono andati "avanti".

IUBILANTES

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO CULTURALE - ONLUS IN COMO

Annuario 2020

"Se per Itaca volgi il tuo viaggio, fa voti che ti sia lunga la via, e colma di vicende e conoscenze. (...) Né Lestrigoni o Ciclopi né Posidone asprigno incontrerai, se non li rechi dentro, nel tuo cuore, se non li drizza il cuore innanzi a te... Fa voti che ti sia lunga la via..."

Konstantinos Pétrou Kavàfis (1863-1933)

Buon cammino ...



18-21 luglio 2019: Valle Maira: dinosauri, pietre e leggende nella terra degli occitani

sezione

Il nostro grazie

Al termine del 2019 il nostro grazie va agli autori e a tutti coloro che hanno reso possibile questo nuovo Annuario e la complessa redazione della brochure *Monumenti Aperti 2019 Milano Cantù Como*.

Un grande e speciale GRAZIE a tutti coloro - soci, volontari, studenti, insegnanti, enti ... - che hanno reso possibile la realizzazione di *Monumenti Aperti* 2019, in particolare ai partner di progetto UICI Como, Auser Insieme Canturium, Nocetum. Grazie speciale, a nome di tutta la "comunità" Iubilantes, ai DONATORI.

A chi ci ha donato il 5x1000*: la quota di donazioni pervenutaci quest'anno, relativa all'anno fiscale 2017 (€ 1000), conferma un trend positivo. Speriamo così anche per il prossimo anno. Continuate a donarcelo: contribuirete così al futuro di tutti, fatto di mobilità nuova, lentezza e sostenibilità ...

E ai generosi donatori sul "Fondo Monumenti Aperti per una città per tutti", auspicando che il loro esempio possa indurre molti altri a donare e a sempre ricordare che il dono non è per Iubilantes, ma per un progetto destinato ai giovani, al fine di contribuire a formare cittadini attivi e responsabili.

Grazie ai volontari/alle volontarie anche quest'anno impegnati nelle ricognizioni sui "nostri" cammini e nell'implementazione (testi, traduzioni, immagini, registrazioni) del nostro sito www.camminacitta.it

Grazie a Franco Saba e ai Caminantes sardi, che sosteniamo nel loro impegno a difesa del Cammino di San Giorgio da chi sta cercando di appropriarsene.

E naturalmente grazie a voi lettori, per la curiosità e l'attenzione con cui continuerete a leggere queste pagine, come piccoli sentieri per camminare insieme ...

Autori dei testi

Augusta Benedetta Belloni, Eugenia Bianchi, Paola Corradi, Giorgio Costanzo, Silvia Fasana, Livia Fasola, Maria Carla Fay, Paolo Ferrari, Ambra Garancini, Franco Grosso, Enrica Guanella, José Fernández Lago, Istituto Comprensivo di Como Centro, Guido Marazzi, Adalberto Piovano, Segreteria Generale SAP - Sindacato Autonomo di Polizia, Stefano Tettamanti, Andrea Trombetta, Giovanna Virgilio, Magdalina Zatikian.

Coordinamento editoriale

Progetto grafico e impaginazione Giorgio Costanzo

Ambra Garancini

Fotografie e elaborazioni grafiche

Augusta Benedetta Belloni, Giorgio Costanzo, Enrica Guanella, Franco Grosso, José Fernández Lago, Guido Marazzi, Elio Musso, Arà Zarian.

^{*} Vi ricordiamo che potete trovare l'elenco completo dei nostri 5x1000 e della loro rendicontazione (tranne l'ultimo percepito, relativo al 2017) nella sezione CHI SIAMO del ns sito www.iubilantes.it.

Annuario 2020

sezione

V Ť Α SOCIALE

Editoriale

di Giorgio Costanzo

Annuario IUBILANTES conferma le forme dell'edizione 2019 (n. 23).

Unica variante la mancanza della Sezione Tesi di Laurea, per mancanza di tesi pervenute ... Cosa davvero strana!

New entry invece nella sezione Notizie di Archivio, dove viene per la prima volta presentato l'Archivio Belloni-Zecchinelli, custodito a Tremezzina, Lago di Como nella Villa Carlotta, prestigiosa Villa -Museo con Giardino Botanico.

E novità anche gli approfondimenti relativi alla non mai abbastanza studiata chiesa di S. Carpoforo, per Monumenti Aperti, e ai luoghi del progetto "Un lago di scienza", dedicato al tema leonardiano.

Nella Sezione Documenti, Itinerari, Testimonianze ritorna il tema della Via Micaelica, raccontata ancora una volta dal SAP, Sindacato Autonomo di Polizia.

Infine, davvero di grande interesse il racconto del nostro "viaggio del cuore" 2019 scritto da Guido Marazzi.

Detto tutto questo, buona lettura e sereno 2020!

I nostri soci

Soci fondatori

Giorgio Costanzo Daniele Denti Biancamaria Fugazza Panzeri Ambra Garancini Costanzo

Alessandra Monti Franco Panzeri Alberto Rovi

Consiglio direttivo

Giorgio Costanzo Silvia Fasana Corradi Guido Marazzi Elio Musso Maurizio Moscatelli Francesco (Franco) Saba Giuseppe Tettamanti Stefano Tettamanti

Ambra Garancini Costanzo Presidente

Collegio dei Revisori dei conti

Mafalda Bianchi Mauro Marelli Antonio Grimoldi

Soci Redattori

Tutti gli autori di questo annuario

Soci 2019

Aiani Franca	С
Albonico Giorgio	C
Arrighi Rampoldi Mariangela	C
Baratta Daniela	C
Becciu Saba Francesca	C
Bergna Badarelli Maria	C
Bergna Cirla Anna	C
Bianchi Fiorella	C
Bianchi Mirella	C
Bianchi Grimoldi Mafalda	C
Bosaglia Domenico	D
Botta Emilio	D
Butti Gabriella	D
Buzzini Luigi	D
Cagnotti Tosco Maria Clara	\mathbf{E}
Carlotti Spinaci Lea	F

Carugati Beatrice 'arugatiMoscatelliGuglielmina Fasola Livia astelli Pier Maurizio astelli Masella Mariangela avalcoli Lucio oleman Julian Howel olombo Annamaria colombo Franco ostanzo Giorgio otta Graziella 'Agata Gaetano ella Vigna Pierluigi Di Marco Marcello Oonegana Mario rcolani Magda allini Mariangela

Fasana Silvia Fattorini Franco Ferlini Danila Fernández Lago Mons José Folonaro Adriano Fontana Alberto Friedrich Ostinelli Ursula Fugazza Panzeri Biancamaria Galimberti Maria Ester Gambirasio Maria Chiara Garancini Costanzo Ambra Garlati Luisella Grimoldi Antonio

Guglielmo Maria Kuciukian Pietro

Annuario 2020

sezione

V Ι Τ Α

SOCIALE

Luongo Carmen Marazzi Guido Marelli Mauro Masella Rocco Mestrinaro Sergio Milon Martine Molteni Tiziana Molteni Stancanelli Ada Monti Anna Pia Monti Maria Monti Botta Maria Teresa Moscatelli Maurizio Moscatelli Rosanna

Panzeri Franco Panzeri Guarisco Mauro Pelucchi Valter Piovano padre Adalberto Porro Francesco Quaresmini Giovanna Reverberi Tettamanti Elisabetta Rezzonico Agnese Rezzonico Carlo Ricetti Sergio Roffino Raffaella Ronchetti Bralla Franca Russo Anna Saba Francesco (Franco) Motta Porro Maria (Giulia) Saibeni Teodolinda Samuelli Anna Maria

Sanna Marinuccia

Saronni Enrico

Serafini Tiziana Sibilia Ghioldi Maria Chiara Somalvico Camilla Spinaci Paolo Stancanelli Giuseppe Stoppani Enrico Tagliabue Marilisa Tarca Ricetti Maddalena Tettamanti Giuseppe Tettamanti Stefano Tiriticco Lo Russo Giorgina Tosco Pietro Giorgio Valli Rosa Anna Vezzoli Alessandro Vigezzi Gabriella Vita Maria Luisa

Soci Emeriti

Ostinelli Giuseppe

Pagani Clara Maria

Musso Elio

Nava Alberto

Soci Emeriti sono, infine, il Direttore dei Musei Civici di Como, il Direttore della Biblioteca Comunale di Como, il Direttore della Fondazione - Centro Studi "N. Rusca" di Como, il Direttore dell'Archivio di Stato di Como, il Presidente dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ONLUS di Como, il Presidente del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi e i Presidenti di tutte le Associazioni e Organizzazioni di volontariato operanti nel nostro territorio e a noi legate da un comune interesse per i beni culturali ed ambientali e/o da rapporti concreti e fattivi di collaborazione.

Soci onorari

Angelo Porro

2020

sezione

Le iniziative del 2019

▶ 31 dicembre 2018 - 7 gennaio 2019

Alla scoperta della Rota Vicentina: Alentejo e Algarve Il nostro tradizionale viaggio di Capodanno. Associazione Geoturismo. Tour Operator Auryn Viaggi Bergamo.

▶ Domenica 20 gennaio 2019, Pragaletto di Dumenza (VA)

Incontro con la Comunità Benedettina SS. Trinità di Dumenza

S. Messa, pranzo comunitario, seguito dalla proiezione del video del restauro della basilica di Betlemme, con approfondimenti a cura di Padre Adalberto e visita al laboratorio di iconografia e alla biblioteca.

▶ Sabato 2 febbraio 2019, Como, Auditorium Don Guanella

Presentazione del nuovo Annuario e dei programmi 2019. Assemblea sociale. Conviviale 2019

Ospiti mons. José Fernandez Lago, canonico della Cattedrale di Santiago de Compostela; Angelo Porro, presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù e Claudio La Corte, presidente della sezione comasca dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ONLUS. Intermezzi musicali a cura di Andrea Pizzamiglio e della sua orchestrina Katerinke.

▶ Domenica 3 febbraio 2019, Como, Basilica di S. Abbondio

S. Messa sociale di inizio d'anno, con benedizione dei pellegrini

Celebrazione presieduta da mons. José Fernandez Lago; animazione a cura del Coro Polifonico "Pieve d'Isola" diretto dal M° Luigi Ricco. Solenne tradizionale benedizione dei pellegrini.

Al termine, nella Basilica, breve elevazione spirituale a cura dello stesso coro, seguita da un aperitivo nella vicina Sala Studio dell'Università dell'Insubria.

▶ Domenica 10 febbraio 2019, Milano, BIT, Borsa Internazionale del Turismo, stand di Regione Lombardia

Presentazione "Un lago di scienza", nel 500° anniversario della morte di Leonardo da Vinci e nel 220° anniversario dell'invenzione della pila

▶ Mercoledì 13 febbraio 2019, Como, Scuola media "G. Parini"

Un giardino per Luisa

La classe 3aC della G. Parini e gli alunni della 5aA della primaria S. Gobbi illustrano la biografia di Luisa Colombo "Giusta fra le Nazioni.

Partecipazione di Iubilantes e Gariwo.

▶ Mercoledì 6 marzo 2019, Como, Scuola dell'Infanzia "Antonio Sant'Elia"

Nella Giornata Europea dei Giusti per le nazioni, presentazione del progetto di un'installazione memoriale dedicata alla crocerossina comasca Luisa Colombo Andreani, dichiarata il 29 febbraio 2004 "Giusta fra le Nazioni"

Annuario 2020

sezione

Α

Su proposta dell'associazione culturale Iubilantes, e con il supporto dell'associazione GA-RIWO (acronimo di Gardens of the Righteous Worldwide) e dell'Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perretta", e grazie alla collaborazione del Collegio Docenti dell'Istituto Comprensivo di Como Centro.

▶ Sabato 16 marzo 2019, Cantù, Villa Calvi, Sala Rossi

Pietà popolare e regolata devozione. Santuari mariani nell'età della Controriforma Incontro con lo storico dell'arte Marco Albertario.

Corollario alla presentazione della guida trilingue "Il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli in Cantù" prodotta da Iubilantes nel dicembre 2018 con il contributo della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù e del Comune di Cantù.

▶ Sabato 23 marzo 2019, Milano, Centro "Nocetum"

Incontro di primavera della Rete dei Cammini

▶ Domenica 24 marzo 2019, Ferrovie delle Meraviglie

A piedi e in bici sulla vecchia ferrovia

La "classica" passeggiata - manifestazione proposta in sinergia da Iubilantes e dal PLIS Sorgenti del Lura, con la collaborazione del Comune di Lurate Caccivio, dei Comuni della "traversata", e delle associazioni e volontari del territorio. Partenza da Malnate - San Salvatore e arrivo alla vecchia stazione di Lurate Caccivio.

▶ Venerdì 29 marzo 2019, Como, Museo della Seta

Visita guidata alla mostra "Manlio Rho. Il senso del colore. Tra tessile e arte" Guida speciale: Luigi Cavadini, critico, storico dell'arte e curatore della mostra stessa; a seguire, visita al Museo.

▶ Domenica 14 aprile 2019, Torno, Villa Pliniana

Visita alla Villa Pliniana di Torno con la sua misteriosa fonte, citata dai Plinii e da Leonardo da Vinci

Per il ciclo "Un lago di scienza tra Leonardo da Vinci e Alessandro Volta", con la collaborazione di Gruppo Naturalistico della Brianza, con Fabio Cassinari, Silvia Fasana, Bruno Cavalleri e Gabriele Tagliabue; con il sostegno del BIM del Lago di Como, del Brembo e Serio.

▶ Mercoledì 8 maggio 2019, Erba, Libreria di via Volta

Camminare: conoscere al ritmo dell'anima

Conferenza di Ambra Garancini, presidente di Iubilantes e di Rete dei Cammini.

► Sabato 11 maggio 2019, Alto Lago

Andare adagio, scoprire, raccontare ...

Sulla via Francigena Renana fra parole e musica da Dongo a Santa Maria Rezzonico. Suggestivo cammino animato da Gian Paolo Paino (GAE) e da Andrea Pizzamiglio (musiche). Con il sostegno del BIM del Lago di Como, del Brembo e del Serio.

► Mercoledì 15 - domenica 19 maggio 2019, Sardegna

Cammino di San Giorgio vescovo - Un nuovo e inedito itinerario a piedi dal Salto di Quirra ad Arbatax

a cura di Franco Saba, ideatore e referente del Cammino di S. Giorgio.

2020

sezione

► Giovedì 16 maggio 2019, Cantù, sede Comunale

Conferenza stampa di presentazione degli eventi del progetto "Monumenti Aperti per una città per tutti" in Cantù

Enti promotori Iubilantes e Auser Insieme Canturium, con il patrocinio del Comune di Cantù e con la presenza degli Istituti scolastici coinvolti.

► Giovedì 16 maggio 2019, Cantù, Istituto Scolastico "Cardinal Ferrari"

Anteprima degli eventi del progetto "Monumenti Aperti per una città per tutti" in Cantù

Apertura speciale dell'antica chiesa di S. Michele, ora all'interno dell'Istituto Scolastico Cardinal Ferrari, con introduzione storica a cura di Giancarlo Montorfano e elevazione spirituale a cura del Coro dell'Istituto "Cardinal Ferrari", diretto dal M° Luigi Rizzi, all'organo il M° Lorenzo Pestuggia.

► Domenica 19 maggio, Torno

Torno ... sui miei passi. A piedi tra storia e storie nell'antico borgo di Torno Percorso animato dal poeta Vito Trombetta per un suggestivo cammino di riscoperta del Borgo, delle sue memorie, dei suoi luoghi misteriosi, dei suoi personaggi. Primavera della mobilità dolce e della XI Giornata Nazionale dei Cammini Francigeni.

▶ Sabato 25 e domenica 26 maggio 2019, Cantù, luoghi vari

Primo Weekend canturino del progetto "Monumenti Aperti per una città per tutti" Visite guidate a cura dei ragazzi del Liceo Artistico Statale "Fausto Melotti" e del Liceo "Enrico Fermi" in alternanza scuola-lavoro, di volontari Auser Insieme Canturium e Iubilantes e eventi e animazioni varie in luoghi e monumenti canturini (Liceo "Melotti" e relativo Museo e Laboratori, Scuola Primaria "Ottavio Marelli", Consorzio Permanente Mobili, Palazzo delle Esposizioni "Ex Permanente Mobili", Oratorio della Madonnina di S. Paolo, Casa prepositurale di S. Paolo con Museo, Santuario della Beata Vergine dei Miracoli, ex chiesa di S. Ambrogio, chiesa di S. Maria, chiesa di S. Antonio, Corte San Rocco, Stabilimento De Baggis. Eventi seguiti dai giovani reporter del Liceo "Fermi" nell'ambito del progetto parallelo "Le parole della bellezza".

▶ Venerdì 31 maggio 2019, Como, impianto di potabilizzazione ACSM AGAM

Conferenza stampa di presentazione degli eventi del progetto "Monumenti Aperti per una città per tutti" in Como

Enti promotori (Iubilantes, Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti Sezione di Como). Apertura dell'impianto con visite guidate dai tecnici della società ACSM AGAM Reti Gas Acqua.

► Sabato 1 e domenica 2 giugno 2019, Como, luoghi vari

Weekend comasco del progetto "Monumenti Aperti per una città per tutti" Visite guidate al buio e in chiaro a cura dei ragazzi del Liceo Classico "Alessandro Volta" in alternanza scuola-lavoro, di volontari UICI e Iubilantes e animazioni varie ed eventi in luoghi e monumenti comaschi (Museo Archeologico "Paolo Giovio" - Sezione Romana, Basilica di S. Abbondio, Basilica di S. Carpoforo).

Annuario 2020

sezione

▶ Domenica 16 giugno 2019, Nesso

"IubiCamminata" 2019: Nesso e il suo Orrido

Per il ciclo "Un lago di scienza tra Leonardo da Vinci e Alessandro Volta", in collaborazione con Fabio Cassinari (Gruppo Naturalistico della Brianza), la Pro Loco e il Comune di Nesso, con il sostegno del BIM del Lago di Como, del Brembo e Serio

▶ Venerdì 21 giugno 2019, Como, Biblioteca Comunale "Paolo Borsellino"

Inaugurazione della mostra "Donegani, l'ingegnere tra le Alpi"

Mostra realizzata dagli studenti del Liceo "Donegani "di Sondrio e dell'Istituto "Leonardo da Vinci" di Chiavenna. Interventi di: Carola Gentilini, Assessore alla Cultura del Comune di Como, Antonietta Marciano, Dirigente Settore Cultura del Comune di Como, Chiara Milani, funzionaria Biblioteca Comunale, Ambra Garancini, presidente Iubilantes; Benedetto Abbiati, presidente Società Economica Valtellinese; Giovanna Bruno, DS del Liceo "Donegani;" prof. ssa Cristina Pedrana e alunni del Liceo "Donegani".

Per il ciclo "Un lago di scienza tra Leonardo da Vinci e Alessandro Volta"; mostra allestita fino al 14 settembre. La mostra presenta per la prima volta i documenti della storica carrozzabile "via delle Alpi", capolavoro di ingegneria stradale realizzato dall'Ing. Carlo Donegani fra il 1818 e il 1838 in valle Spluga, consentendo alla Lombardia di avere un rapido collegamento carrozzabile, senza trafori, con la Svizzera e con il resto d'Europa. Tra le più pittoresche e sublimi strade dell'intero arco alpino. E tuttora perfettamente funzionante.

▶ Domenica 30 giugno 2019, Como, Valbasca

Minimum iter: la Valbasca

Camminata lungo l'anello della Valbasca, alla scoperta di una zona di Como di notevole interesse panoramico e naturalistico, con salita alla Baita del Monte Goj. Guida: Guido Marazzi, socio Iubilantes.

► Venerdì 2 agosto 2019, Como

Sognando Santiago, tradizionale speciale "cammin breve" dedicato al Santo di Compostella nella ricorrenza della sua festa

Passeggiata serale da S. Giacomo in Como alla basilica di S. Carpoforo lungo l'asse storico della Via Regina, con visite guidate a cura dei volontari Iubilantes. Conclusione gastronomica presso l'ostello dell'antica Cascina fortificata Respaù, alle falde del Baradello.

▶ Giovedì 22 agosto - mercoledì 4 settembre 2019, Svaneti (Georgia), Armenia, Artzakh

Viaggio del cuore "Alla scoperta degli affreschi dell'Oriente cristiano" Un'inedita rilettura dell'arte sacra del Caucaso con la guida d'eccezione di Paolo Arà Zarian.

▶ Venerdì 13 settembre ore 16:30, Como, Biblioteca comunale "P. Borsellino" Grande Finissage della mostra "Donegani, l'ingegnere fra le Alpi. Lo Spluga, un passo verso l'Europa"

Speciale visita alla mostra condotta dai suoi curatori: Ing. Emanuele Abbiati, presidente SEV, Società Economica Valtellinese, prof. Maria Carla Fay responsabile del Centro Documentazione Donegani (Sondrio) e coordinatrice progetto Spluga, prof. Cristina Pedrana esperta di storia locale.

2020

sezione

► Sabato 14 settembre ore 16:30, Como, Biblioteca comunale "P. Borsellino"

La Via Spluga, l'itinerario più diretto tra Milano e il centro Europa Conversazione con Guido Scaramellini, presidente del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi (Chiavenna).

▶ Sabato 21 e domenica 22 settembre 2019, Como

Bellezze interiori: il festival dei giardini segreti di Como

Nell'ambito della Settimana Europea della Mobilità Iubilantes è stata partner di questo festival organizzato dalla Cooperativa Tikvà con visite ed eventi in palazzi e giardini della città di Como normalmente non accessibili.

► Sabato 21 e domenica 22 settembre 2019, Civate (LC)

Immagimondo 2019 e "nostri" viaggi dell'anima.

Iubilantes e Rete dei Cammini ancora una volta partner e co-organizzatrici del weekend *I Viaggi dell'Anima*, sezione speciale del festival Immagimondo promosso dall'associazione Les Cultures ONLUS.

Interventi di Ambra Garancini, Franco Grosso (Il "Devoto Cammino" nei Sacri Monti), Ilaria Canali (La Rete Nazionale Donne in Cammino).

▶ Sabato 28 e domenica 29 settembre 2019, Cantù, luoghi vari

Secondo weekend canturino del progetto "Monumenti Aperti per una città per tutti" Collaborazione: Comunità Pastorale San Vincenzo di Cantù-Intimiano, Comune di Cantù, ENAIP e AsPROlegno, in occasione dell'apertura al pubblico di Enaip Factory.

Visite guidate, eventi e animazioni a cura dei ragazzi di Fondazione ENAIP in alternanza scuola lavoro nella sede di Enaip Factory e al ToMake Fablab.

Inaugurazione dei due nuovi percorsi CamminaCittà Cantù "Il Cammino delle Madonne del latte" e "Il Cammino delle mura", a cura dei volontari Iubilantes.

▶ Domenica 20 ottobre 2019, Alto Lago

Camminata in rosa

Da Gravedona a Dongo, lungo uno dei più bei tratti dei Cammini della Regina - Via Francigena Renana.

Al termine, nella Sala d'Oro di Palazzo Manzi di Dongo, scambio di testimonianze tra cui, emblematica, l'esibizione di Gigliola Foglia, giornalista e ballerina; visita al Museo della Fine della Guerra, al piano terra dello stesso palazzo.

▶ Domenica 10 novembre 2019, Como

Da S. Martino a S. Martino. In cammino fra periferie e parchi di Como.

Passeggiata da S. Martino di Rebbio all'ex OPP San Martino, passando da S. Martino in Silvis. Pranzo finale nel Parco dell'ex OPP.

Nel pomeriggio, a suggello del "mese rosa" dedicato alla prevenzione dei tumori femminili, incontro "Bellezza oltre la malattia. La danza del nastro rosa": la danza e l'arte come supporto fisico e psicologico, in particolare per le donne operate di tumori femminili. A cura di Gigliola Foglia, ballerina e paziente, Cinzia De Maron, psicologa, Maria José Cerezo Lopez, eco-coach; a seguire laboratorio.

In collaborazione con CRAL-ATS San Martino.

▶ Martedì 12 novembre 2019, Cantù, Sala Convegni "G. Zampese", Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù

Make it Happen!

A conclusione di MONUMENTI APERTI PER UNA CITTA PER TUTTI edizione 2019, gli studenti del liceo fermi di Cantù e di Enaip Cantù che hanno partecipato al progetto animando luoghi e monumenti si sono ritrovati per scambio di esperienze e per pensare all'edizione 2020. Con Angelo Porro, presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, e con Auser Insieme Canturium.

▶ Venerdì 22 novembre 2019, Politecnico di Milano, Aula Aldo Rossi

Mobilità lenta: misurare la qualità dell'esperienza convegno organizzato dall'Osservatorio E-Scapes (Politect

convegno organizzato dall'Osservatorio *E-Scapes* (Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU), di cui Iubilantes è co-fondatrice.

► Sabato 30 novembre 2019, Sala Comacina, abitazione dei soci Mafalda e Antonio Grimoldi

Tradizionale trippata degli auguri

► Sabato 14 dicembre 2019, Cantù, Oratorio di S. Paolo

Appuntamento al buio

Serata di lancio e promozione di donazioni per la nuova edizione 2020 di *Monumenti aperti una città per tutti*. Con Fabrizio Frongia, presidente dell'associazione Imago Mundi, Angelo Porro, presidente della Cassa Rurale e Artigiana di Cantù, e le note dei Gregari in fuga, band dell'UICI Como (Michela Barrasso voce e tastiera; Domenico Cataldo chitarra; Giovanni Iacono basso e voce).

Con Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ONLUS e Auser Insieme Canturium.

► Sabato 28 dicembre 2019 - sabato 4 gennaio 2020

Spagna: sulla Ruta de la Plata

Il nostro tradizionale viaggio di Capodanno.

Tour Operator I Viaggi dell'Atlante - Chiasso.

Alle attività sociali 2019 hanno collaborato ...

A.Mo.Do. Alleanza per la Mobilità Dolce

Associazione Agorà - Como

Associazione Amici di Dizzasco e Muronico - Dizzasco (CO)

Associazione Auser Insieme Canturium - Cantù (CO)

Associazione Auser Volontariato Como

Associazione Gremio dei Sardi - Roma

Associazione Imago Mundi - Cagliari

Associazione Les Cultures ONLUS - Lecco

Associazione Nocetum ONLUS - Milano

ATS della Montagna - Agenzia della Tutela della Salute - Sondrio

AVULSS DI CANTÙ - COMO ONLUS

Biblioteca Comunale "Paolo Borsellino" - Como

Centro Studi e Fondazione "Nicolò Rusca" - Como

Circolo Filatelico Canturium - Cantù (CO)

Comitato Ambiente - Lurate Caccivio (CO)

Comitato Regionale Unpli Lombardia - Melzo (MI)

Comune di Argegno (CO)

Comune di Cantù (CO)

Comune di Como

Comune di Dongo (CO)

Comune di Grandate (CO)

Comune di Lurate Caccivio (CO)

Comune di Olgiate Comasco (CO)

Comune di Villa Guardia (CO)

Comunità Pastorale San Vincenzo-Cantù- Intimiano

Consorzio Camù - Cagliari

Consorzio La Permanente Mobili - Cantù (CO)

Corale del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli - Cantù (CO)

Corale di San Carlo di Fecchio - Cantù (CO)

Corriere di Como - Espansione TV - Como

Enerxenia – Gruppo ACSM AGAM

Fondazione Provinciale della Comunità Comasca - Como

Gariwo ONLUS - Milano

Gruppo Naturalistico della Brianza - Canzo (CO)

INTERCRAL San Martino - Como

Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perretta - Como"

Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT) - Sezione Provinciale di Como

Libreria di Via Volta - Erba

Museo Archeologico "Paolo Giovio" - Como

Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo - Campodolcino (SO)

Parrocchia dei Ss. Carpoforo e Brigida - Como

Politecnico di Milano- Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU)

Provincia "Sacro Cuore" della Congregazione Servi della Carità Opera Don Guanella

Rete dei Cammini a. p. s. - Como

Annuario 2020

sezione

V

Rettoria della Basilica di S. Abbondio - Como Settimanale della Diocesi di Como - Como Spazio Libri La Cornice - Cantù (CO) Touring Club Italiano - Milano Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS - sezione provinciale di Como

... e hanno contribuito

Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - BCC

Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Lago di Como, del Brembo e Serio - Gravedona (CO)

Fondazione Provinciale della Comunità Comasca - Como

Gettito IRPEF da destinazione 5 x 1000

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Regione Lombardia-

Direzione Generale Politiche Sociali, Abitative e Disabilità su Progetto ID 115. "*Monumenti Aperti per una città per tutti*". Risorse MLPS - Decreto RL 13943/2018

Hanno partecipato le Scuole

Istituto Scolastico "Cardinal Ferrari" - Cantù (CO) con la sua Corale Istituto Scolastico Comprensivo Como Centro - Como Istituto Scolastico San Carpoforo - Como Liceo Artistico Statale "Fausto Melotti" - Cantù (CO) Liceo Statale "Enrico Fermi - Cantù (CO) Liceo Statale "Alessandro Volta" - Como ENAIP - Cantù (CO)

sezione

Il cammino del 2019

a cura del Consiglio Direttivo

l 2019 è stato un anno particolarmente impegnativo, interessante e ricco di fermenti ma complesso da gestire.

• L'impegno fondamentale è stato quello di *Monumenti Aperti per una città per tutti*, progetto regionale/ministeriale del volontariato di cui Iubilantes è stata Capofila Tre i partner di progetto: Associazione Nocetum ONLUS di Milano, Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS - sezione provinciale di Como, con cui da anni collaboriamo, e Auser Insieme Canturium.

Tre quindi i fronti di lavoro, ma in particolare Como e Cantù, dove sono stati attivati con noi o per nostro impulso ben 3 fine settimana di apertura e valorizzazione di monumenti o di beni comuni, gestiti da volontari adulti o dagli studenti guidati dai loro bravi insegnanti. le attività più apprezzate sono stati i reportage in stile "Giovani Reporter", gli storytelling "Le Parole della Bellezza" con animazioni, reportage e visite, a cura delle scuole, sui monumenti oggetti di progetto (vedi video su canale YouTube di Iubilantes).

Il progetto regionale/ministeriale *Monumenti Aperti, per una città per tutti* ha quindi comportato percorsi slow e visite guidate, racconti esperienziali, espressioni artistiche curate dalle scuole e da giovani volontari, e visite sensoriali curate dall'*Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS*, lungo i punti di maggior interesse di tre siti della Via Francigena renana (Milano, Cantù, Como) favorendo un lavoro in rete con le varie realtà territoriali, per progettare innovativi percorsi del sapere. Con una particolare attenzione alla sostenibilità sia alimentare sia ambientale, evitando sprechi di risorse, valorizzando e potenziando l'esistente in modo nuovo e partecipato. In linea con gli obiettivi di agricoltura e nutrizione sostenibili di Rapporto Lombardia 2017 e di Agenda 2030.

Risultati del progetto sono stati anche i due nuovi percorsi "CamminaCittà" in Cantù, (attivi da settembre 2019) particolarmente interessanti, e la nuova edizione della Applicazione correlata, graficamente più accattivante.

Ricordiamo che il sito www.camminacitta.it, è un portale per riscoprire a piedi le nostre città, tramite itinerari di rilevanza culturale; itinerari per tutti, fruibili anche da parte di cittadini/turisti con esigenze specifiche e, in particolare, da parte dei non vedenti. Con questo sito/progetto, unico in Italia, IUBILANTES ha vinto il premio SET-TEGreen Awards per la MOBILITÀ, by SETTE, magazine del "Corriere della Sera", Grazie anche a questo sito IUBILANTES ha vinto il PREMIO EUROPA NO-STRA/EU PRIZE FOR CULTURAL HERITAGE / EUROPA NOSTRA AWARDS 2014 voluto dalla Commissione Europea. Lo ha vinto, unica Associazione italiana nel 2014, come ente di eccellenza per l'attività pluriennale svolta per la tutela del patrimonio culturale europeo, attività di cui questo sito è un

Annuario 2020

sezione

esempio. Siamo ancora saldamente convinti del fatto che questo progetto, bello e importante, debba durare e radicarsi nel territorio. dove monumenti e beni comuni possano essere riscoperti, fatti conoscere, amati, tutelati e valorizzati, e tutto questo grazie all'impegno di giovani e giovanissimi, bellissimo esempio di cittadinanza attiva. Iubilantes nel 2019 ha concretamente operato per raccogliere fondi a tale scopo, utilizzando innanzi tutto il Fondo con diritto di indirizzo, denominato, appunto, Monumenti Aperti, per una città per tutti, appositamente costituito come collettore delle donazioni a favore del progetto stesso, in assoluta trasparenza e con i relativi benefici fiscali per il donatore. È stato accolto e finanziato il progetto omonimo presentato alla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca per il Bando 4/2018, per dotarci di un giovane FUNDRAISER che possa darci una mano nell'impresa. Abbiamo così trovato un giovane tirocinante, Paolo Ferrari, psicologo, che di seguito, in queste pagine, farà un interessante resoconto delle attività svolte. Tutto questo è stato possibile grazie all'esperienza e al supporto della ONLUS *Imago* Mundi (una ODV come Iubilantes) creatrice nazionale del progetto Monumenti Aperti. Con questa Associazione abbiamo stretto un protocollo di intesa, per dare forza e forma ai nostri comuni intenti. Cosa molto importante e rara, in un contesto culturale in cui troppo si bada al proprio "particulare". Anche il supporto della Rete dei Cammini è stato molto importante, perché ha aperto a possibili sviluppi del progetto.

- La valorizzazione della via Francigena Renana (asse Coira Passo Spluga-Chiavenna Como Cantù Milano Corte Sant'Andrea, guado francigeno del Po) è non solo filo ispiratore di *Monumenti Aperti*, ma anche tema centrale delle iniziative "Andare adagio, scoprire, raccontare", riscoperta lenta della Via Francigena Renana, tratto Cammini della Regina, da Dongo a S. Maria Rezzonico, co-finanziate dal BIM.
- Nell'anno leonardiano ci siamo mossi, come previsto, alla **riscoperta dei luoghi** leonardiani del lago di Como e delle sue valli: Torno, Nesso, Valle Spluga.

Ecco le nostre tre azioni dedicate a tale progetto:

- Tour guidato a Torno Fonte Pliniana 14 aprile 2019 con link video (vedi link video su canale YouTube);
- Tour guidato a Nesso, Orrido e viabilità storica 16 giugno 2019;
- Mostra documentale "Donegani, l'ingegnere tra le Alpi" sulla "Via di Spluga", un passo verso l'Europa.

Sono proseguite le attività di RICERCA, analisi, mappatura e relative ricognizioni dell'antico tracciato della "STRADA CAVALLINA", strada mercantile Saronno - Guanzate - Mendrisio - Lugano. Ma i nuovi risultati per ora non sono pubblicati.

Circa il **progetto** *Il bello per tutti*, finanziato dal MIBAC con fondi dedicati all'*Anno Europeo del Patrimonio Culturale*, il piccolo contributo stanziato dal

Ministero (circa 1.500 euro) non ci è ancora stato erogato, a causa delle varie vicende dei nostri successivi governi.

Infine, nell'Asilo Sant'Elia in Como si è realizzato un piccolo "giardino provvisorio" dedicato a Luisa Colombo, Giusta fra le nazioni. Ringraziamo di questo il personale e la Dirigente della Scuola e di tutto l'Istituto comprensivo "G. Parini" da cui il plesso dipende. Ora stiamo attivandoci per renderlo permanente.

Si è confermato importante il coinvolgimento di Rosaria Marchesi, studiosa della vicenda di Luisa Andreani e ricercatrice dell'Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perretta" di Como, e del Comitato per la Foresta dei Giusti-Gariwo ONLUS, l'ente che propone, diffonde e supporta il progetto dei "Giardini dei Giusti" in tutta Italia e nel mondo.

Fondamentale la partecipazione di Annamaria Samuelli, che ringraziamo.

Annuario 2020

sezione

Ť Α SOCIALE

Il percorso di promozione del dono: perché?

a cura di Paolo Ferrari fundraiser Iubilantes

partire dallo scorso luglio Iubilantes, al fine di dare continuità al progetto Monumenti Aperti e sostenuta dal bando 4/2018 della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca, si è impegnata nel percorso di "Promozione del Dono" proposto agli enti del terzo settore da Fondazione Provinciale della Comunità Comasca e Università degli Studi dell'Insubria e che ha come fine ultimo quello di accrescere, proprio a partire dalla riflessione sul valore del dono, l'impatto sociale dell'universo non profit sulla società. I risvolti contingenti per gli enti del terzo settore sono da una parte appunto l'aumento del proprio impatto sociale e dall'altra un progressivo aumento della propria capacità di raccogliere donazioni e di fare della raccolta di donazioni un elemento fondamentale per la propria sostenibilità. Il percorso di promozione della cultura del dono vuole anzitutto mettere a frutto e dare pieno valore al grande patrimonio relazionale dell'Associazione: partendo dagli associati fino ad arrivare a tutte quelle persone che per diverse ragioni hanno un interesse per essa. È un percorso che prevede di stabilire una relazione di fiducia con queste persone alla luce della propria missione associativa.

L'identità dell'ente

Il punto di partenza di questo percorso è stata la riflessione sull'identità dell'associazione. "Cosa è Iubilantes?" e "Perché Iubilantes fa ciò che fa?" sono state le domande che hanno avviato questa riflessione. Sicuramente l'identità di Iubilantes si è rimodellata nel corso del tempo e l'associazione, pur fedele alla sua iniziale missione, è andata incontro a vari cambiamenti.

Il dibattito sull'identità non è mai chiuso una volta per tutte e certamente può essere arricchito, in ogni caso, in questa prima fase, la nostra sintesi ci ha portato a fotografare come elemento identitario e caratterizzante di Iubilantes il profondo desiderio di liberazione che sottende all'esperienza del camminare lento. In altre parole, l'esperienza del pellegrinaggio, che conferisce un ritmo specifico al cammino e permette di spostare l'attenzione sulle cose essenziali, consente altresì una reale liberazione dal superfluo e dal ridondante. La ricerca di soddisfare questo desiderio profondo delle persone è parte fondamentale della mission di Iubilantes.

Quale valore possiamo dare ai donatori

ubilantes, perseguendo la propria missione, rappresenta un valore aggiunto per la comunità, in quanto risponde a precisi bisogni e richieste che diverse persone nella comunità stessa esprimono. Questa considerazione è centrale per un cambio di prospettiva: l'ente genera un valore per la comunità ed è per beneficiare di questo valore che le persone si attiveranno per sostenere l'ente.

2020

sezione

- → Iubilantes permette alle persone che lo desiderano di fruire di itinerari percorribili a piedi in modo sicuro;
- → Iubilantes offre diverse occasioni di scoperta di monumenti e luoghi che normalmente non sono accessibili al pubblico;
- → Iubilantes custodisce la storia, l'arte e la tradizione del territorio attraverso le sue pubblicazioni, le guide, le mappe e tutto il materiale informativo edito nel corso della sua attività.

Gli obiettivi

- → Promuovere il patrimonio relazionale dell'ente;
- → Promuovere una comunicazione più efficace;
- → Coinvolgere la comunità;
- → Garantire la sostenibilità dell'ente;

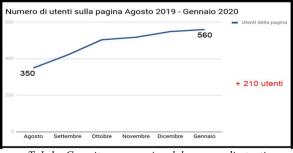
Cosa è stato fatto sul piano operativo

- → Una campagna di comunicazione su Facebook con due finalità, aumentare il numero di utenti della pagina (almeno 500 utenti entro la fine dell'anno) e individuare nuovi donatori (per raccogliere € 1.000 in donazioni);
- → Una campagna di mailing rivolta ai soci e ad alcuni ex soci (per un totale di 130 buste inviate) con la finalità di raccogliere donazioni tramite bollettino postale per sostenere il progetto *Monumenti Aperti*.

Campagna social e raccolta fondi natalizia: risultati e analisi

a campagna social di Iubilantes è stata rivolta ad un target composto sia di uomini sia di donne, di età compresa tra i 30 e i 50 anni, con un interesse in uno o più ambiti d'attività dell'associazione (arte, cultura, cammini e viaggi). Poiché Facebook raccoglie principalmente utenti in questa fascia di età, ed è in grado di segmentare i suoi utenti sulla base dei loro interessi, è stato scelto come il social network più appropriato con cui promuovere l'Associazione. Per la campagna social è stato poi previsto un budget di spesa di 1 euro al giorno per la sponsorizzazione dei contenuti pubblicati su Facebook. Inizialmente, è stato previsto di pubblicare settimanalmente almeno un post in grado di creare coinvolgimento su tematiche di interesse specifico (come ad esempio, articoli e notizie a cui gli utenti potrebbero

essere interessati) e almeno un secondo post con una attività di gioco (ad esempio una caccia al tesoro fotografica) che preveda un piccolo "premio" per chi partecipa con un commento. Sebbene non sia stato possibile attenersi strettamente a questa pianificazione, sono stati raggiunti dei risultati



Tab.1 - Crescita progressiva del numero di utenti

Annuario 2020

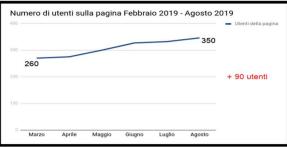
sezione

Una pianificazione più accurata dei contenuti della pagina è stata seguita nel periodo natalizio (novembre-dicembre), con una serie di post che hanno mostrato i luoghi coinvolti nel progetto *Monumenti Aperti* nell'edizione del 2019.

utente è stato di € 0.69.

incoraggianti per quanto riguarda il numero di utenti e di interazioni online.

Per avere elementi conoscitivi si confrontino le due tabelle di crescita del numero di utenti. La spesa è stata di € 0,86 al giorno. Mentre il budget che è stato investito per "guadagnare" un nuovo



Tab.2 - Crescita progressiva nei 6 mesi precedenti

Occorre tuttavia sottolineare che il pubblico di Facebook per il momento non si è ancora dimostrato responsivo alle richieste di donazione all'Associazione.

Nonostante questo, restano i risultati positivi della campagna social, in termini di persone raggiunte e coinvolte. La costruzione di una community online richiede tempo e il passaggio dall'online all'offline non è mai immediato, tuttavia il passaggio dal virtuale al reale è l'obiettivo imprescindibile del lavoro che viene svolto su Facebook.

La componente più innovativa della raccolta fondi si è sviluppata principalmente su due binari: una piattaforma online per la raccolta delle donazioni e l'invio tramite servizio postale di 130 buste, ai soci e ad alcuni ex soci di Iubilantes, contenenti una lettera di invito alla donazione, la brochure del progetto *Monumenti Aperti 2019* e un bollettino postale precompilato per versamenti diretti al Fondo di indirizzo Monumenti Aperti fatto con FPCC.

La raccolta fondi online è stata lanciata il 3 dicembre tramite la piattaforma di crowdfunding messa a disposizione da Fondazione Comasca. Non ci sono stati costi per l'apertura di questo servizio, è tuttavia prevista una commissione finale dello 0,5% su quanto raccolto, commissione che viene direttamente trattenuta dalla Fondazione.

L'azione di mailing ha avuto luogo alla fine di novembre, il costo del servizio PostaTarget è stato di \in 48,92 a cui va aggiunto il costo del timbro per l'affrancatura delle buste di \in 34,28 e a cui si sommano infine i costi di cancelleria (carta, buste e stampe) che possiamo quantificare intorno a \in 15,00.

Il totale quindi ammonta a circa € 100,00.

La piattaforma online ha permesso di raccogliere € 480*, mentre non è ancora disponibile la cifra delle donazioni raccolta tramite bollettini postali. Sebbene i risultati in termini quantitativi avrebbero potuto essere migliori va evidenziato il fatto che sono

^{*} La somma di 480 € è quanto pervenuto tramite la promozione della piattaforma da dicembre. In realtà le donazioni pervenute complessivamente al Fondo, e in buona parte già utilizzate per il progetto 2019, ammontano a 13.624,00 €. [N.d.R.]

2020

sezione

stati sperimentati degli strumenti nuovi, con costi di gestione molto bassi e che racchiudono un alto potenziale. In particolare, i bollettini postali rappresentano ancora oggi in Italia lo strumento privilegiato per effettuare donazioni, mentre l'opzione per le donazioni via web con carta di credito rappresenta in ogni caso un'ulteriore possibilità per donare ed è bene quindi averla mantenuta ed ampliata.

La raccolta dei dati: Newsletter Mailchimp

stato creato un sistema di raccolta dati che ha come punto di partenza la pagina Facebook, come *landing page* il sito web di Iubilantes e come piattaforma di gestione il sito Mailchimp.com.

In pratica è stato inserito un pulsante "Iscriviti" sotto la copertina della pagina Facebook, collegato ad una pagina del sito web dell'Associazione con inserito un Contact Form di Mailchimp. Il pulsante è sponsorizzato da un target di utenti potenzialmente interessati.

In aggiunta a questo, la raccolta dati è stata perseguita anche utilizzando un apposito modulo da far compilare manualmente ai partecipanti agli eventi che l'associazione organizza. I dati così raccolti sono successivamente inseriti nel database di Mailchimp.

La scelta di utilizzare un gestore esterno come Mailchimp è dovuta a diverse ragioni: questo sito web offre un servizio gratuito (per la gestione di mailing list al di sotto dei 2.000 contatti), è piuttosto semplice da utilizzare e permette di tenere traccia di tutta una serie di informazioni che possono tornare estremamente utili per rendere più efficace la comunicazione dell'ente.

La lista dei contatti da cui si è partiti conteneva circa 2000 iscritti, di cui però non si conosceva nessun dato (né nome, né cognome). A seguito della "pulizia" della lista ne sono rimasti 175 da cui ripartire, impostando la segmentazione per età e area di interesse degli stessi. Attualmente la mailing list di Iubilantes gestita tramite Mailchimp** contiene 202 contatti, di cui sono indicate le seguenti informazioni (e-mail, nome, cognome, luogo di residenza, data di nascita, area di interesse). Il link dalla pagina Facebook e dal sito sono attivi ed interfacciati direttamente con la piattaforma di Mailchimp, che invia ad ogni nuovo iscritto una risposta personalizzata con un link da cui scaricare una guida in formato pdf. La newsletter ha avuto un tasso di apertura medio del 48%, la maggior parte degli utenti (70%) ha visualizzato da PC. Gli invii sono stati differenziati sulla base dell'età e degli interessi degli iscritti.

^{**} La NL MAILCHIMP non è la NL inviata tramite il sito di Iubilantes. I soci quindi dovrebbero ricevere da Iubilantes due tipi di NL: quella "istituzionale" e quella di crowdfunding inviata tramite Mailchimp e curata dal nostro fundraiser. [N.d.R.]

Progetti per il 2020 a cura del Consiglio Direttivo

Annuario 2020

sezione

d eccoci al 2020, anno che si annuncia nodale, non solo per la sua "magica" doppia cifra, ma perché ci vedrà impegnati nel dare continuità e solidità al progetto Monumenti Aperti e alle varie iniziative che ad esso certamente si correleranno. Sarà questo, se tutto va bene, il tema centrale del nostro impegno. E quindi, ovviamente, l'impegno forte sarà anche quello della raccolta di donazioni

che alimentino il progetto e gli diano continuità. Ci saranno perciò iniziative a ciò dedicate, che proporremo con la consulenza e la collaborazione di Paolo Ferrari.

Le possibili sedi di *Monumenti Aperti* 2020 saranno Como, Cantù, Torno, Milano, ... I tempi di realizzazione si articoleranno fra maggio, giugno e ottobre. Come sempre, si tratterà di fine settimana in cui monumenti o semplicemente beni comuni verranno aperti e "raccontati" a tutti, possibilmente con modalità diverse da quelle della visita "tradizionale". Come sempre, i volontari e gli studenti coinvolti beneficeranno di interventi formativi curati da esperti di vario tipo, ma principalmente da esperti di comunicazione. Sempre ci sarà il supporto dei nostri volontari e di quelli delle altre Associazioni partner, come l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, il Gruppo Naturalistico della Brianza, l'Associazione Carducci. Il partenariato è comunque aperto, perché solo apertura, collaborazione e sinergia consentono efficacia e successo.

Le scuole che già hanno espresso adesione sono il Liceo Statale "A. Volta" di Como, il Conservatorio di musica "G. Verdi" di Como, il Liceo Statale "E. Fermi" di Cantù (con almeno 25 studenti), la scuola ENAIP di Cantù e la scuola primaria di Fecchio (presso Cantù) che lavorerà su un percorso di apertura delle antiche cascine della zona. Sempre a Cantù si attende ancora la conferma del Liceo artistico Statale "F. Melotti". Nel bel borgo di Torno, Bandiera Arancione del Touring, grazie al Gruppo Naturalistico della Brianza è già stata coinvolta la Giunta Municipale, che ha espresso interesse e operatività. Altrettanto stiamo facendo in Como e stiamo per fare in Cantù.

Siamo fiduciosi in altre partecipazioni. E nell'arrivo di nuovi volontari che vorranno cimentarsi con noi in questo progetto, coinvolgente, appassionante, ma certo impegnativo.

Azioni Monumenti Aperti previste in Como

itorneranno le iniziative "targate" *Il bello per tutti*: i monumenti scelti saranno animati non solo da studenti ma da giovani volontari ciechi di UICI COMO. Si tratta di visite "al buio", guidate da non vedenti, e di visite guidate da vedenti, per tutti. Nel primo caso, sarà chi non vede a guidare chi vede, ma lo farà esprimendo la percezione degli spazi in cui si trova. Al non vedente si affiancherà una guida "normale" volontaria, con le competenze del caso. Sono previste certamente suggestioni

2020

sezione

musicali, curate non solo dai giovani musicisti UICI, ma anche dagli studenti del Conservatorio "Verdi".

Le visite si localizzeranno non solo in luoghi e monumenti legati al passaggio della Via Francigena Renana (pensiamo di nuovo a S. Carpoforo) ma lungo i nostri percorsi CamminaCittà in Cantù e, in Como, lungo quelli rispettivamente dedicati alla città razionalista ("Il Cammino della Città Moderna", n. 5) e alla figura di Alessandro Volta ("Il Cammino dell'Invenzione", n. 6).

Per questo ultimo percorso, in sinergia con UICI Como abbiamo preparato uno speciale progetto - già presentato ed illustrato all'Assessore alla Cultura-Turismo-Marketing Territoriale, arch. Carola Gentilini, lo scorso 03.12.2019 -, riguardante la realizzazione e l'installazione di una segnaletica "dedicata", "leggera", innovativa e smart, progettata allo scopo di migliorare la fruizione del percorso e dei suoi monumenti da parte di utenti con difficoltà motoria o visiva e di fare di Como una vera "Città per tutti: camminabile, accessibile, inclusiva".

Oueste le attività fondamentali previste:

- 1. Incontro pubblico/conferenza stampa di presentazione del progetto e della rete dei vari soggetti che condividono l'idea progettuale (prevista indicativamente per il prossimo mese di febbraio/inizio marzo, possibilmente in relazione alle date di nascita -18 febbraio- o di morte -5 marzo- di Alessandro Volta)
- **2. Intervento nel convegno** della F.A.N.D. Federazione tra le Associazioni Nazionali dei Disabili (ANMIC-ANMIL-ENS-UICI-ENMS) previsto per il prossimo **14.06.2020**
- **3. Inaugurazione** nel fine settimana del convegno sopracitato della nuova segnaletica del percorso voltiano in convalle a Como.

La rete dei soggetti che si sta consolidando nella condivisione di questo progetto è costituita dai seguenti **Enti patrocinanti**: Comune di Como (patrocinio in corso di rilascio), FAND Federazione tra le Associazioni Nazionali dei Disabili, Associazione *Eleutheria* che promuove il Premio di letteratura Città di Como, Associazione Carducci, a cui si deve la famosa Sala dei Nobel, Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Como, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Como. **Enti sostenitori** saranno invece Lions Club Como Host - Distretto 108 lb1, Lions Club Como Lariano 1976, Lions Club Como Plinio il Giovane.

Come si è detto, l'evento sarà anche inserito tra le iniziative previste nell'ambito della nostra manifestazione *Monumenti Aperti per una città per tutti* edizione 2020 promossa in sinergia con UICI Como con le collaborazioni istituzionali *ad hoc* che si sanno "costruendo" in questi giorni.

"Il Cammino della Città Moderna" (n. 5 di Como) sarà invece oggetto delle attività *Monumenti Aperti* realizzate dagli studenti del Liceo Fermi di Cantù, previste per l'autunno. Sempre in autunno sono previste le attività *Monumenti Aperti* in Torno. In corso di definizione le attività *Monumenti Aperti* in Milano, dove avremo l'aiuto della Rete dei Cammini, delle sue consociate milanesi e dell'Osservatorio con sede presso il Politecnico di Milano-Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

SOCIALE

aturalmente proseguiremo le nostre attività "tradizionali" di cammino: il 7 marzo un bel cammino in Milano con la collaborazione della Rete dei Cammini e della sua attivissima neosocia milanese *ICaminantes*, per raggiungere a piedi la Fiera di Milano, Festival Fa' La Cosa Giusta, dove la Rete e Iubilantes avranno un importante incontro pomeridiano da gestire, dedicato al tema "Scuole in Cammino"; la partecipazione all'assemblea della Rete (3 e 4 aprile) a San Colombano al Lambro, con visite circonvicine; le iniziative sulla vecchia ferrovia Grandate-Malnate in occasione della Giornata Nazionale delle Ferrovie delle Meraviglie (23 o 24 maggio), la Giornata/mese nazionale dei Cammini Francigeni, che ci vedrà variamente impegnati sulla Via Francigena Renana da Milano in giù insieme a ICaminantes e ad altre consociate Rete. Si comincerà ad inizio maggio con la grande Milano-Pavia (circa 36 km) lungo il Naviglio Pavese, geniale iniziativa di ICaminantes; si proseguirà con la Milano-Melegnano, fra corsi d'acqua e antiche abbazie, per poi visitare a Melegnano il bellissimo castello appartenuto al condottiero Gian Giacomo de' Medici detto il Medeghino e affrescato con scene di battaglie combattute dal padron di casa in Alto Lario; proseguiremo, in successiva data, con la "classica" San Colombano al Lambro - Corte Sant'Andrea, per passare a Calendasco e ritrovare il fascino del guado del Po.

A giugno (20-21 giugno) faremo la nostra IubiCamminata di compleanno in un tratto della via Spluga, probabilmente - meteo permettendo- il tratto da Splügen (o da Monteslpuga) a Isola di Madesimo, con pernotto nella bella storica Locanda del Cardinello di Martino Raviscioni, ristoro di viandanti e pellegrini dal 1722.

Circa i nostri viaggi, in assemblea presenteremo lo speciale "Viaggio nelle isole remote": le isole più piccole e lontane delle Azzorre, gioielli incastonati nell'Oceano ...

Rimane ancora da fare il viaggio a Napoli e dintorni. Quest'anno non ci sfuggirà ... Proseguiremo infine con incontri pubblici dedicati alla valorizzazione di monumenti e beni comuni. Tali incontri saranno occasione per dare voce all'impegno che da sempre ci sostiene e che ora ci unisce al progetto nazionale *Monumenti Aperti*: la necessità di costruire una "comunità di patrimonio" dove il patrimonio culturale è bene di tutti, da conservare, amare, difendere, tutelare, valorizzare e trasmettere alle generazioni future. Come? Raccontando non solo "la Storia", ma anche storie di persone, di vivere quotidiano, e creando così senso di appartenenza: "ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo, se vuoi possederlo" scriveva Johann W. Goethe... che fu anche viaggiatore su quella che oggi noi chiamiamo Via Francigena Renana.

^{*} Giuliano Volpe, dalla brochure *Monumenti Aperti per una città per tutti*, Imago Mundi 2019.

2020

Un Giardino per Luisa Per la "Giornata dei Giusti fra le Nazioni"

La testimonianza dell'Istituto Comprensivo di Como Centro

13 febbraio 2019, Como, Scuola media "G. Parini" e 6 marzo 2019, Asilo Sant'Elia.

1 13 febbraio 2019, presso l'aula Rusca della Scuola Media G. Parini, è avvenuto l'incontro con Ambra Garancini dell'Associazione Iubilantes e con Annamaria Samuelli dell'Associazione Gariwo. Alla presenza della classe 3_aC della Parini, gli alunni della 5_aA della Scuola Primaria "S. Gobbi" hanno illustrato la biografia della nostra concittadina **LUISA COLOMBO** con lo scopo di promuovere fra le giovani generazioni il ricordo delle sue semplici azioni di bene e di dedicarle un piccolo spazio memoriale nel giardino dell'Asilo Sant'Elia in occasione della Giornata Europea dei Giusti (6 marzo 2019).

Ecco la testimonianza:

"La maestra Antonia ci ha raccontato una storia interessante tratta dal libro "Como ultima uscita" di Rosaria Marchesi e dopo, con parole nostre, e consultando il testo, abbiamo scritto la seguente biografia.

Luisa Colombo a 18 anni in divisa da Crocerossina

Biografia di Luisa Colombo vedova Andreani

Siamo a Como, è l'autunno del 1943 e nella prigione secondaria di Via De Cristoforis, qui a Como, molto vicino alla nostra scuola, si svolge una vicenda interessante che vale la pena di raccontare e ricordare. Anche a Como i poveri ebrei sono braccati dalla polizia italiana e da quella tedesca per le leggi razziali promulgate prima dalla Germania e poi anche dall'Italia.

Molti, sentendosi perseguitati, cercavano rifugio in Svizzera perché come paese neutrale offriva salvezza a chi riusciva a superare la frontiera, ma era difficoltoso entrare. La polizia italiana conosceva questa situazione e dunque teneva sotto controllo le zone vicine al confine; per questo a Como ci furono tanti arresti.

Gli Ebrei arrestati erano quindi molti e nella prigione di San Donnino non entravano tutti, così le autorità dovettero cercare altri luoghi per rinchiuderli un'attesa di trasferirli nel carcere di Milano e poi in quello di transito di Fossoli di Carpi (MO), prima di inviarli in Germania.

Nella prigione di via De Cristoforis, ricavata in uno stabile di una grande fabbrica, vengono rinchiuse tante persone che non si erano mai viste prima: ERANO PERSONE MOLTO TRISTI CHE SENTIVANO IL TERRIBILE DESTINO DI ESSERE PERSEGUITATI ED ERANO DISPERATI DI NON CONOSCERE IL LORO FUTURO.

Annuario 2020

sezione

Di questa drammatica situazione viene a sapere Luisa Colombo: era nata a Bregnano il 10 gennaio 1920, aveva 23 anni, era una crocerossina e viveva nei pressi di via De Cristoforis dove suo padre aveva anche un negozio. Infatti, quando arrivavano gli ebrei, le clienti lo tenevano informato. Il padre le suggerì di andarli a trovare, ma non si poteva.

Allora la nostra coraggiosa crocerossina Luisa Colombo chiede e ottiene dal maresciallo dei carabinieri di potere entrare nella prigione per dare conforto e solidarietà ai prigionieri. Infatti, nel periodo in cui i prigionieri sono stari lì rinchiusi, tutti i pomeriggi Luisa li andava a confortare portando loro una parola di comprensione, un abbraccio, la sua compagnia. Suo padre non sapeva che cosa Luisa stesse facendo, continuava solo a dirle di stare attenta, ma lei, sensibile alla situazione di quella povera gente, non lo ascoltava perché sentiva forte il desiderio di aiutare quei bisognosi.

Un giorno Luisa viene incaricata dall'avvocato Edoardo Orsenigo di aiutare a far scappare uno dei prigionieri: Victor Altaras. Lui aveva un piano: al piano di sotto della prigione c'era un terrazzino dal quale si poteva poi scappare. Il problema era raggiungerlo: si poteva tramite una finestrella raggiungere il tetto e poi con una scala farsi scivolare fuori sul terrazzino stesso ...Una scala che qualcuno doveva portare. Luisa venne incaricata di favorire tutto questo, al calar delle tenebre, accompagnando poi il prigioniero in un luogo sicuro. La giovane Luisa accetta e senza preoccuparsi che possa succederle qualcosa, aiuta quella notte a far fuggire non solo Victor Altaras, ma anche Chaim Relles.

Successivamente riesce a far fuggire altri due prigionieri che si chiamavano Gualtiero Schubert e Fritz Michaelis.

Di questi prigionieri che sono riusciti a fuggire aiutati da lei, Luisa viene a sapere che tre erano riusciti a scappare rifugiandosi in Svizzera, il quarto sentì dire che se l'era "cavata" anche se non ebbe notizie certe.

La nostra coraggiosa crocerossina riuscì a ricevere notizie dagli altri prigionieri che erano stati trasferiti a Fossoli di Carpi: ricevette lettere fino a che non li portarono ai campi di concentramento in Germania da cui non tornarono mai più.

È significativa questa storia perché far del bene è importante. Al di là dell'aiuto in particolare dato agli Ebrei, Luisa Colombo ha voluto manifestare la sua coraggiosa solidarietà e il suo grande altruismo per le persone bisognose.

È per questo che la nostra concittadina merita di essere ricordata e onorata da tutti noi. Il nostro Istituto (n.d.r. Comprensivo Como Centro) per riconoscere al meglio la sua memoria, chiede che Luisa Colombo venga onorata per il suo titolo di GIUSTA e che qui nel quartiere dove lei è vissuta da giovane, venga realizzato un piccolo GIARDINO a lei dedicato nello spazio dello storico asilo Sant'Elia.

Gli alunni della classe 5_a A della Scuola Primaria "Severino Gobbi"

Mercoledì 6 marzo, Giornata Europea dei Giusti per le nazioni: il "Giardino dei Giusti", il primo nella città di Como, è stato avviato. È stato infatti presentato, presso il giardino della Scuola dell'Infanzia "A. Sant'Elia" di via Alciato, il progetto di un'installazione memoriale dedicata alla crocerossina comasca Luisa Colombo Andreani, dichiarata il 29 febbraio 2004 "Giusta fra le Nazioni" per aver coraggiosamente sottratto alla morte, nella nostra città, molti perseguitati, negli anni bui delle persecuzioni razziali.

Su proposta della nostra Associazione, e con il supporto dell'Associazione GARIWO (acronimo di Gardens of the Righteous Worldwide) e dell'Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perretta", nella persona della giornalista Rosaria Marchesi, il Collegio Docenti dell'Istituto Comprensivo di Como Centro ha deciso di intraprendere un progetto didattico ad hoc e di ricordare Luisa con un piccolo "Giardino dei Giusti" temporaneo, collocato da insegnanti, ragazzi e bambini nel giardino della Scuola dell'Infanzia "Antonio Sant'Elia", proprio nel quartiere dove Luisa incontrò e salvò persone in grave pericolo.

I bambini hanno preparato dei Cd da appendere simbolicamente ad un albero del giardino, sui quali hanno scritto i propri pensieri e le loro riflessioni dedicate a questa coraggiosa figura di donna. Iubilantes si propone di perfezionare questo piccolo "Giardino dei Giusti" nel 2020 con nuove soluzioni ed iniziative.

Per chi volesse approfondire, ricordiamo che la storia di Luisa Colombo Andreani è raccontata nel libro *Como ultima uscita. Storia di Ebrei nel capoluogo lariano 1943-1944*, di Rosaria Marchesi, edito da Nodo Libri nel 2004.



Como, Asilo Sant'Elia: presentazione del progetto "Un giardino per Luisa"

sezione

C 0 Ν Т Ι В CONVEGN Ρ RESENTAZION



Volantino della chiusura della mostra "Donegani, l'ingegnere tra le Alpi"

Dal progetto "Lo Spluga di Donegani" alla Mostra "Donegani, l'Ingegnere tra le Alpi"*

di Maria Carla Fay

Responsabile del "Progetto Donegani" presso il Liceo Scientifico "Carlo Donegani" di Sondrio, e coordinatrice di "Lo Spluga di Donegani"

Approfondimento relativo alla mostra "Donegani, l'ingegnere tra le Alpi. Lo Spluga, un passo verso l'Europa" (Como, Biblioteca Comunale "P. Borsellino", 21 giugno - 14 settembre 2019).

acquisizione del nuovo materiale documentario sulla Strada di Spluga, planimetrie e sezioni del Progetto preliminare del 1817, ma anche tavole su successivi interventi di riordino, è stata la premessa al progetto "Lo Spluga di Donegani": una straordinaria esperienza di collaborazione fra la scuola e diversi soggetti esperti presenti sul territorio. Per il Liceo Donegani, si è trattato di un "progetto pilota", con ricadute importanti sia come esperienza di Alternanza Scuola-lavoro, sia per l'orientamento in uscita.

L'interesse e la disponibilità a collaborare da parte di professionisti, storici, studiosi e Enti locali si erano manifestati già in fase di ideazione; in corso d'opera, la proposta, subito accolta, all'IIS "Leonardo Da Vinci" di Chiavenna, che ha sviluppato importanti segmenti del lavoro, e la conferma di interesse da parte di docenti e studenti del Politecnico di Lecco e di Milano; nell'idea di costituire una "rete" per una proficua collaborazione rientra la condivisione dei materiali, analizzati anche da un gruppo di studenti universitari nel Laboratorio di Storia dell'Architettura.

L'attività si è sviluppata nel biennio 2016-2018; per il Liceo Donegani, è stata condotta in collaborazione con il Collegio dei Geometri e gli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti della Provincia di Sondrio, oltre che con la partecipazione di SeTe.srl, Studio Geo3 e Tipografia Bettini per il completamento del lavoro in Alternanza nella seconda annualità.

Studenti del Liceo e professionisti si sono applicati nello studio dei disegni sotto l'aspetto tecnico-costruttivo e storico-paesaggistico; due le uscite sul campo alla ricerca delle evidenze del vecchio tracciato presso Gallivaggio, Ca' Mescolana, lo Stozzo, Prestone, Isola; un'occasione per percorrere il Sengio, le Acque Rosse e l'antica via del Cardinello, oltre che per visitare il Mu.Vi.S. di Campodolcino, la vecchia locanda di Isola, Montespluga.

Come attività d'aula, gli studenti hanno condotto la ricerca documentaria trascrivendo numerose relazioni di progetto, lettere e rapporti che hanno accompagnato i passaggi cruciali nella realizzazione di quest'opera audace: alle spalle, il lavoro capillare di ricerca in archivio della prof.ssa Cristina Pedrana, instancabile nella

Annuario 2020

sezione

Tratto da Aa.Vv., Donegani, l'ingegnere tra le Alpi. Lo Spluga, un passo verso l'Europa, catalogo della mostra omonima, Sondrio 2018, pp. 13-14. [N.d.R.]

PRESENTAZIONI

lubilantes

Annuario 2020

sezione

ricerca e generosa nel condividerne i frutti. Senza di lei, questa parte che conferisce un incremento di valore allo studio delle tavole di progetto sarebbe stata impossibile. La descrizione della strada proposta sul catalogo ruota intorno alle splendide plani-

metrie ritrovate: la mancanza di alcune tavole importanti (ad esempio quelle del tratto Acque Rosse-Isola e Isola-Campodolcino) ha indotto a cercare informazioni nella dettagliata relazione che correda il progetto preliminare; per alcune zone è invece stato possibile "seguire" le complesse vicende progettuali anche negli interventi di riordino e ripristino imposti dagli eventi idrogeologici; mancano purtroppo i disegni relativi all'interessante zona del Sengio.

La sinergia tra i diversi soggetti è alla base degli importanti risultati: le due scuole, con il sostegno indispensabile della Società Economica Valtellinese (SEV), come ente capofila, hanno partecipato al Bando cultura 2017 di Provaltellina, che ha consentito di realizzare la mostra documentale e pubblicare il relativo catalogo, oltre che di organizzare il Convegno del 1 Giugno a Chiavenna: un'occasione per condividere con la cittadinanza gli esiti della ricerca e presentare le nuove tavole e gli elaborati progettuali delle scuole proprio nel duecentenario dalla costruzione della Strada di Spluga.

In qualità di docente, mi auguro che questa esperienza possa contribuire a formare una coscienza sensibile ai temi del paesaggio e attenta alle relazioni che intercorrono fra l'ambiente e l'agire dell'uomo. Le vie storiche sono un bene culturale prezioso e costituiscono un importante strumento di conoscenza e valorizzazione del territorio: studiarle è un'occasione per rinnovare il ruolo della cultura, che può e deve trasformarsi in attivatore sociale promuovendo senso di identità e nuovi stimoli; una premessa per esplorare forme innovative di imprenditorialità all'insegna di sostenibilità e rispetto per l'ambiente e per i suoi fragili, complessi equilibri.

2019

50° anniversario della riapertura del Cardinello

di Enrica Guanella Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo

Contributo a margine della mostra "Donegani, l'ingegnere tra le Alpi. Lo Spluga, un passo verso l'Europa" (Como, Biblioteca Comunale "P. Borsellino", 21 giugno - 14 settembre 2019).

ra il 28 settembre del 1969 quando un gruppo di uomini, guidati dal campodolcinese Dante Guanella, si avventurò dopo più di un secolo e mezzo sul sentiero del Cardinello per ripristinarlo e poter raggiungere Splügen a piedi. La storia di questo sentiero affonda nei secoli: già parte dell'itinerario dei Romani, poi percorso da pellegrini, viandanti, commercianti e militari, tutti rigorosamente a piedi o a dorso di cavallo. Conosciuto e temuto per la pericolosità di alcuni suoi tratti, ha ispirato molti artisti che l'hanno raffigurato nelle loro opere o descritto nei diari di viaggio.

Una storia che è stata dimenticata dal 1821, anno di apertura della grandiosa carrozzabile del Donegani, voluta e finanziata dagli Austriaci - allora dominatori delle nostre terre - che soppiantò del tutto l'utilizzo dell'antica mulattiera. Il Cardinello rimase dominio esclusivo dei pastori e dei cacciatori del posto e venne messo in disparte dalla storia della viabilità alpina.

All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso la società SNAM realizzò l'importante oleodotto che da Genova, attraverso la valle Spluga, arrivava nella tedesca Ingolstadt. Un lavoro ambizioso che purtroppo distrusse in buona parte il vecchio sentiero del Cardinello.

Si dovrà aspettare il 1969 per sentire ancora parlare di questo sentiero e il merito si deve a *Dante Guanella* (Campodolcino 1931-2019) che volle restituire l'accesso a questa suggestiva e selvaggia mulattiera. Non fu facile liberare alcuni tratti invasi dai detriti e dai massi precipitati dagli scavi per le condotte Snam, ma con l'aiuto di amici e di un po' di dinamite si riuscì nell'impresa: il sentiero del Cardinello era di nuovo percorribile. Per festeggiare il 28 settembre del 1969 Dante Guanella organizzò una trasferta a Splügen insieme ad un gruppo di gente della valle, in compagnia di alcune bestie da soma dopo averne ottenuto i permessi di transito dal veterinario di Andeer Herman Saurer.

Quel giorno il Cardinello venne percorso da uomini e bestie da soma come accadeva ogni giorno da molti secoli prima.

Vent'anni dopo Italiani e Svizzeri ebbero la geniale intuizione di estendere questo cammino a Chiavenna e Thusis e permettere a decine di migliaia di turisti di poter camminare sulla storia di questo lembo delle alpi centrali. Nacque così la Via Spluga che nel 2020 compirà 20 anni!

lubilantes

Annuario 2020

sezione

Annuario 2020

sezione

Riapertura del Sentiero del Cardinelo 28 settembre 1969 (Volontari sul sentiero)

Riapertura del Sentiero del Cardinello 28 settembre 1969 (Volontari sul sentiero)



Ancora la chiesa di S. Giacomo di Como (secoli XI-XII)*

di Livia Fasola

Dopo gli scavi del 2016, importante ed autorevole contributo allo studio della chiesa di S. Giacomo in Como ... non solo per non dimenticare l'importanza delle strutture architettoniche riportare alla luce e poi ricoperte e soprattutto non valorizzate, ma anche per fare riemergere con forza la "dimensione europea della via del lago" purtroppo - come ben scrive l'autrice - "oggi del tutto dimenticata". Dimensione che Iubilantes intende recuperare e promuovere con il proprio progetto di mobilità lenta che ripropone la "via del lago" come tratto nodale di una più ampia VIA FRANCIGENA RENANA [N.d.R.].

el 2016 gli scavi in piazza Grimoldi hanno fatto riemergere, purtroppo solo fugacemente, la base dell'antica facciata di S. Giacomo (la grande chiesa più o meno dimezzata a fine '500 munendola dell'attuale facciata arretrata¹) e le fondamenta delle due torri che la fiancheggiavano, con le loro ampie scale interne a chiocciola² che portavano a una loggia o tribuna sopraelevata aperta verso l'interno. Non si trattava soltanto di una scelta estetica di gusto transalpino, ma anche di una soluzione funzionale compatibile con un possibile utilizzo da parte del re o imperatore, come una sorta di palco reale³. Entrambe erano più che comprensibili nella nostra città, che attraverso la via del lago (oggi del tutto dimenticata nella sua

^{*} Con un'articolazione un po' diversa, alcune sottolineature e precisazioni e qualche aggiunta, segnalata in nota coi riferimenti archivistici e bibliografici di supporto, il presente articolo costituisce una ripresa della prima parte di L. FASOLA, *Ancora ipotesi e qualche notizia sulla chiesa di S. Giacomo fino all'inizio del Trecento*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" 200 (2018) [d'ora innanzi: "RAC" cit.], pp. 145-160, sp. pp. 145-153; ad esso quindi si rinvia per la completezza della trattazione e soprattutto per i riferimenti alle fonti e alla bibliografia su cui è fondata, come anche si rinvia in generale alle pp. 67-272 dell'intero volume per tutti i contributi archeologici, storici e artistici sulla chiesa promossi dalla Società Archeologica Comense. A sua volta, l'articolo della RAC costituiva un approfondimento di L. FASOLA, *Dagli scavi riemerge Como europea*, "L'Ordine" (supplemento a "La Provincia di Como"), domenica 3 aprile 2016, p. 3, proposto per la stampa col titolo *Quella riemersa in piazza Grimoldi è la Como internazionale di mille anni fa*.

¹ A. ROVI, *L'apparato decorativo nella basilica di San Giacomo in Como*, "RAC" cit., pp. 190-203, sp. 191. Autorizzazione papale alla demolizione e contratto per la sua esecuzione materiale, entrambi del 1585, pubblicati da E. CANOBBIO, *San Giacomo, chiesa della comunità: note sui secoli XII-XVI*, ivi, pp. 161-173, sp. 170-172.

² N. CECCHINI, A. GRANATA, S. LORENZI, *Gli scavi in piazza Grimoldi*, "RAC" cit., pp. 68-87, sp. 72 e figg. 9-10.

³ FASOLA 2016, come a n. *; A. ROVI, San Giacomo. Il duomo di Como e la basilica "imperiale" dimenticata, [Como] 2017 (Memoria cathedralis), p. 22.

Annuario 2020

sezione

dimensione internazionale) e l'antica stazione doganale di Chiavenna controllava collegamenti col mondo transalpino, e in particolare col sovrastante regno di Germania, almeno altrettanto intensi di quelli che si svolgevano attraverso la nostra diocesi confluendo nell'altra antica stazione doganale, Bellinzona.

La storia accertata della chiesa, affidata cioè a testimonianze scritte ben precise e datate, inizia nel dicembre 1144, con la donazione 'inter vivos' di tutti i propri beni immobili in Montano e altre località non dichiarate, effettuata con riserva di usufrutto vitalizio e sotto la penalità di ben 20 lire da un Martino Cinqueunghie di residenza imprecisata a favore delle quattro figlie: fu rogata dal notaio Giramo a Como in S. Giacomo (Cumis in ecclesia S. Iacobi), essendo presenti come testimoni in prima posizione un giudice Nanterio, che forse aveva prestato assistenza legale in quell'atto alquanto delicato, e poi altri quattro personaggi di cui solo due anche con cognome, per entrambi inconfondibilmente comasco quale Guitti e Caccia. Quattro anni e mezzo dopo, nell'agosto 1149, il medesimo notaio avrebbe rogato la vendita effettuata dallo stesso Martino e dalle ultime tre figlie, con l'obbligatorio intervento in loro tutela del giudice Aldo, messo del defunto imperatore Lotario III, e con rinuncia contestuale ai propri diritti da parte del genero Ottone da Cardano, forse marito della prima figlia, a favore di un Giovanni del fu Leone da Montano per un campo e un prato situati in quella località, al prezzo di 1 lira e 12 soldi e sotto la consueta penalità doppia in caso di inadempienza: questa volta però l'atto non fu più rogato in S. Giacomo, e nemmeno a Montano per venire incontro all'acquirente, bensì nel castello di Cernobbio, forse residenza dei venditori, e alla presenza di cinque testimoni non meglio precisati e senza cognome, forse tutti o in parte locali⁴. Se nel 1144 la scelta della chiesa cittadina presso la riva come sede per un atto di strettissimo interesse familiare può essere stata casuale, o forse suggerita per ragioni sue dal giudice che v'intervenne, sicuramente casuale è la menzione stessa in rapporto alla storia di S. Giacomo, di cui non si è conservato il fondo archivistico medioevale. In altri termini il 1144 costituisce solo il 'terminus ante quem', ma non offre alcun indizio nemmeno labilissimo sull'epoca di costruzione e consacrazione della chiesa.

⁴ Musei Civici di Como, codice dei Crociferi f. 9r, con un cognome *Quinque Ungullis* dove nell'ultima parola la seconda -u- è riscritta con inchiostro diverso, certo nell'ambito della correzione finale a cui fu sottoposto il codice e forse su una originaria -a-: nel citato documento del 1144, ivi ff. 4v-5r, dell'ultima parola del cognome *Quinque Ungullis* (?) erano poco chiare la -n- e la seconda -u-, o forse appunto -a-. Non bisogna dimenticare che si tratta di copie, eseguite dal notaio comasco Nicololo da Corte e - su richiesta dell'ospedale di S. Bartolomeo - autenticate anche ufficialmente, per la sezione di Montano il lunedì 18 maggio 1299, dal console di giustizia Ferrabove da Dorso, dopo attenta collazione in presenza sua e di 4 testimoni e 3 notai tutti comaschi con gli originali, devastati da un'esondazione del Cosia e purtroppo oggi perduti.

Un'origine recentissima o recente è comunque improbabile già per la sua impronta transalpina, che indirettamente o direttamente rinviava all'impero.

Nel 1144 lo reggeva da poco più di sei anni, ancora e sempre come re non avendo mai disceso le Alpi per l'incoronazione imperiale romana, Corrado III (1138-1152), primo esponente della nuova dinastia di Svevia. Le aveva però discese nel 1128, forse a inizio giugno, da trentacinquenne antiré beatamente illuso di trovar miglior fortuna in Italia contro il rivale Lotario III, passando per il valico del Settimo e quindi sicuramente per il lago e molto verosimilmente per Como, o per quanto ne restava dopo la distruzione fattane giusto l'estate prima dai milanesi, e riportando poi in patria e in famiglia il ricordo della città distrutta al termine di una guerra precisamente di dieci anni: l'avrebbe raccolto e fissato entro il 1146 nella propria cronaca universale uno dei più grandi storici del secolo, il suo fratellastro Ottone di Frisinga, vescovo di quell'antica città bavarese e figlio del marchese d'Austria, come unica notizia sulla storia contemporanea di Como. Qui però il verosimile passaggio dell'antiré, che appunto da quella menzione inattesa del fratellastro austrobavarese possiamo dedurre, aveva lasciato sicuramente un ricordo amarissimo e incancellabile, per come poi Corrado si era prontamente gettato o lasciato stringere nelle braccia dei milanesi, guadagnandosi un'incoronazione come antiré d'Italia il 29 giugno a Monza in S. Michele e subito dopo, 'ad abundantiam', anche a Milano in S. Ambrogio. Nessuna meraviglia quindi, anche mettendo in conto le grandissime lacune della documentazione pervenutaci, che poi non sembri aver avuto né cercato contatti con lui, una volta divenuto re legittimo, il nostro Ardizzone I (entro 1135 - 1162), il vescovo del difficile dopoguerra: un bel contrasto con quanto invece sarebbe stato instancabile nel perorare la causa della città distrutta presso il successore e nipote Federico I (1152-1190), anche sobbarcandosi ogni anno almeno un viaggio oltralpe avanti la sua prima spedizione italiana (del 1154-1155) e nell'intervallo fra la prima e la seconda (del 1158-1162), fino a ottenerne durante quest'ultima la sospirata ricostruzione (marzo 1159), con conseguente rinnovata devozione dei comaschi alla causa imperiale.

Come sotto Corrado III di Svevia, così l'impero non doveva aver riscosso troppe simpatie nella nostra città sotto i suoi due predecessori, durante il cui governo s'era svolta la guerra decennale del 1118-1127, a quanto pare senza alcun loro intervento e in ogni caso senza che nessuno dei due abbia mai usato le Alpi centrali, prendendo quindi visione diretta dello stato delle cose, in nessuna delle loro spedizioni italiane, due per entrambi: Lotario III di Supplimburgo (1125-1137), che non aveva creato dinastia e sotto il quale la guerra s'era conclusa, ed Enrico V (1099/1106-1125), quarto e ultimo della dinastia di Franconia, il cui ultimo rimpatrio per altra via nell'estate 1118 era coinciso con l'inizio della guerra, sfruttato come fu dai milanesi per liberare il loro concittadino Landolfo da Carcano, fatto prigioniero a inizio anno **lubilantes**

Annuario 2020

sezione

 \bigcirc

Annuario 2020

sezione

dai comaschi⁵. E la guerra stessa, esplosa soltanto quattro anni prima che il concordato di Worms (1122) ponesse fine a quella lotta delle investiture che per circa mezzo secolo aveva colpito quasi ogni sede vescovile ovvero città dell'impero, in ultima analisi proprio da quella lotta aveva tratto la sua origine: infatti il milanese Landolfo da Carcano (almeno 1098 - almeno 1119) era il vescovo di nomina imperiale, imposto ai comaschi dall'omonimo predecessore e padre di Enrico V, Enrico IV, contro il vescovo eletto canonicamente ovvero in sede locale, il comasco Guido Grimoldi (almeno 1098-1125)⁶. E se agli occhi di quest'ultimo il progetto di una chiesa d'impronta transalpina era impensabile per ragioni evidenti di schieramento politico, per il suo avversario di nomina imperiale, quand'anche l'avesse concepito, sarebbe stato materialmente impossibile: non gli riuscì infatti mai di metter piede in città se non a inizio 1118, da prigioniero, e nemmeno risulta che vi sia stato riconosciuto come vescovo legittimo dopo la conclusione della guerra decennale, avvenuta pochissimo dopo la morte del rivale Guido ma anche non molto tempo dopo il concordato di Worms (certo, allo stato attuale delle ricerche mancano informazioni sulla sede vescovile comasca nel difficile decennio intercorso fra la morte di Guido e la prima attestazione sicura del vescovo Ardizzone I).

Il progetto di una chiesa d'impronta transalpina come S. Giacomo è invece ben più comprensibile sotto i primi tre esponenti della dinastia di Franconia o salica, il citato Enrico IV (1056-1105/06), suo padre Enrico III (1039-1056) e il padre di quest'ultimo Corrado II (1024-1039), così come sotto quelli della dinastia precedente ottoniana o di Sassonia: Enrico II (1002-1024), il parente Ottone III (983-1002), suo padre Ottone II (973-983) e il padre di quest'ultimo, Ottone I (951/61-973). Proprio a Ottone I risale nel 951 la creazione della fortunata e duratura compagine dei due regni tedesco e italico, secondo la formula non dell'annessione pura e semplice ma dell'unione personale, grazie al suo matrimonio con Adelaide di Borgogna, rispettivamente figlia e vedova di due ex re d'Italia; l'unione fu poi rinsaldata nel 961 rinunciando alla formula iniziale del regno satellite sotto un proprio re vassallo per assumerne direttamente il governo, e nobilitata nel 962 col ripristino del titolo imperiale.

Sempre a Ottone I risale, per muoversi fra i suoi due regni, la frequentazione delle Alpi centrali, accanto alla via del Brennero, più tardi in genere preferita. Tornando

⁵ L. FASOLA, Attraverso i confini: re e imperatori fra le Alpi e la regione dei laghi, con particolare riguardo al territorio dell'antica diocesi di Como (secoli XI-XII), in Confini: paesaggi, culture, storie tra le Prealpi lombarde. 15 anni dalla costituzione del PLIS Valle del Lanza, a cura di G. MORELLI, Busto Arsizio 2018, pp. 41-104, sp. 51.

⁶ M. TROCCOLI-CHINI e H. LIENHARD, La diocesi di Como (fino al 1884), in La diocesi di Como. L'arcidiocesi di Gorizia. L'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano. L'arcidiocesi di Milano, redazione P. BRAUN e H.-J. GILOMEN, Basilea - Francoforte sul Meno 1989 (Helvetia Sacra I/6), pp. 25-204, sp. 109-111 (Guido). Su Guido cfr. anche L. FASOLA, La svolta di Grimoldi eredità millenaria, "L'Ordine", domenica 8 gennaio 2017, p. 7.

2020

dalla prima spedizione con corona italica e moglie nel febbraio 952, proprio nella nostra città concesse un diploma al monastero milanese di S. Ambrogio, dov'era sepolto il primo marito di lei; e nell'agosto 962, durante quella seconda spedizione che gli era appena valsa la corona imperiale, si trattenne a Como emanando diplomi vari per almeno due settimane, o addirittura tre se rispecchia il perduto originale la data dell'ultimo, pervenutoci in copia rimaneggiata, per l'Isola Comacina e Menaggio. Suo nipote Ottone III, conseguita la corona imperiale durante la prima spedizione, rimpatriò nel 996 "attraverso il lago di Como", a detta del diplomatico veneziano che fu anche testimone oculare della sua ultima discesa: nel giugno dell'anno 1000, nuovamente "entrato scegliendo di passare per i flutti del grande lago di Como, nella città di Como venne accolto da una folla di italiani del regno", oltre che appunto da quell'inviato del doge Pietro II Orseolo, che lo ragguagliò sulla spedizione navale intrapresa dal suo signore contro la Dalmazia, e secondo altre fonti anche da inviati di papa Silvestro II. Così affollata e almeno temporaneamente al centro della politica nazionale e internazionale, Como non sarebbe stata più per molto tempo, e nemmeno tappa attestata con certezza lungo l'itinerario di re e imperatori. Bisognerà aspettare fino al citato verosimile passaggio dell'antiré Corrado di Svevia nel 1128 e fino ai tanti del nipote Federico I: almeno sei, fra l'altro anche in S. Giacomo, dal 1159 della ricostruzione di Como all'indomani della batosta di Legnano del 1176, durante la seconda e la quinta spedizione, e infine ancora nel 1184, scendendo le Alpi dal valico del Settimo per la sesta e ultima⁷. Una ragione dell'improvvisa latitanza di re e imperatori per circa un secolo e mezzo, dopo la frequentazione intensa e significativa del primo e del terzo esponente della dinastia di Sassonia fino all'anno 1000, fu nel 1032/1034, all'inizio di quella successiva di Franconia, l'acquisizione del regno di Borgogna, che alla nuova compagine dei tre regni aveva aperto per le comunicazioni interne anche le Alpi occidentali.

Un'altra ragione però potrebbe essere la vicenda sfortunata del vescovo che nel 996 e ancor più nell'anno 1000 aveva dispiegato tanti sforzi organizzativi per l'accoglienza di tutti in occasione delle due visite di Ottone III a Como: Pietro III (entro 983-1004). A lui, originario della capitale Pavia, quel sovrano aveva voluto mostrare quanto fosse importante per l'impero la comasca sede vescovile di confine, quasi una succursale di Pavia, conferendogli entro il 988 l'arcicancellierato per il regno italico, detenuto in precedenza dall'omonimo vescovo della capitale e poi sfortunato papa Giovanni XIV. Per la verità il nostro vescovo poté rivestire quella carica prestigiosissima in parte solo di nome, essendo stato all'inizio esautorato di fatto dal favorito della reggente imperatrice madre († 991), poi sempre meno coinvolto nelle attività e decisioni di governo e alla fine messo in ombra da un cancelliere promosso ben presto ad arcivescovo di Colonia. Non stupisce quindi che alla

⁷ Sulla discesa del 1184 (refuso 1186 FASOLA 2018, come a n. *, p. 146) cfr. FASOLA, come a n. 5, p. 63-72.

PRESENTAZION

lubilantes

Annuario 2020

sezione

morte del ventiduenne imperatore il deluso 'vescovo di corte' fosse passato all'antiré d'Italia Arduino d'Ivrea (1002-1014), venendone confermato nell'arcicancellierato, che conservò almeno fino al 1005, e soprattutto ricompensato con diplomi generosi per la sua e nostra Chiesa. Il risultato fu non solo che ovviamente fu deposto nel 1004, alla prima discesa di Enrico II, ma anche e soprattutto che da allora l'arcicancellierato per l'Italia non fu mai più conferito ad alcun vescovo di quel regno: prima andò a due non consecutivi arcivescovi di Magonza già arcicancellieri per la Germania, intervallati da quel primo vescovo di Bamberga nel quale si è ipotizzato per trasferimento da Como il suo omonimo Eberardo (1004 - almeno 1006) sostituito al deposto Pietro III; infine, ormai sotto la nuova dinastia di Franconia, dopo che l'arcivescovo e doppio arcicancelliere Aribone di Magonza morì nel 1031 (per caso a Como di ritorno da un pellegrinaggio a Roma), toccò di norma agli arcivescovi di Colonia.

Sebbene dunque l'arcicancellierato italico per un vescovo comasco si fosse, appena nato, bruscamente interrotto verso la fine dell'età ottoniana, e così pure, in coincidenza forse non solo cronologica, le presenze di re e imperatori nella nostra città, perdurò fin sotto la successiva dinastia salica la scelta di presidiare una città così importante per le comunicazioni transalpine attraverso una serie praticamente ininterrotta di vescovi nominati dall'alto, in violazione della norma canonica allora vigente dell'elezione a clero e popolo, cioè in sede locale. Di questa politica, tanto praticata durante l'età ottoniana e salica in tutto l'impero, la prima espressione certa è di nuovo il pavese e sfortunato Pietro III, non sappiamo se anche il suo immediato predecessore Adalgiso (almeno 973-977), del quale si sa troppo poco; invece il vescovo ancora precedente, Valdo (945? - almeno 966), lo era già all'arrivo di Ottone I, che anzi aveva contribuito a far intervenire in Italia, e lo accolse a Como nel 952 e soprattutto dieci anni dopo per almeno due o tre settimane, durante le quali si sarà anche parlato delle prospettive di sviluppo del ruolo internazionale della nostra città come collegamento fra i due regni. Dopo Pietro III, che ne accolse il nipote Ottone III per caso anch'egli due volte, l'ultima in un contesto di riunione ancor più internazionale, la serie registra in seconda posizione il citato effimero Eberardo, a quanto pare tedesco, in terza Alberico (1007-1030/1031), non si sa se di origine tedesca o italica ma di sicura appartenenza precedente alla cappella regia e quindi anch'egli 'vescovo di corte' come Pietro III, in quarta e quinta i tedeschi Litigerio (1031 - almeno 1046) e Benno (1049-1061) e infine, in sesta, parrebbe anche Rainaldo (1061/62-1084), di nuovo di provenienza geografica ignota. Dopo il suo successore Ariberto (entro 1085-1088), di cui si sa troppo poco, e dopo il misterioso e incerto Artuico (1092?), del quale si sa perfino meno, la serie dei vescovi comaschi sicuramente di nomina imperiale riprende col citato milanese Landolfo da Carcano, che però con certezza risulta aver messo piede a Como soltanto da prigioniero, e con lui finisce: a lui infatti almeno in città si contrappone un vescovo ora sicuramente di elezione locale, Guido Grimoldi.

Alla serie degli almeno cinque o sei vescovi di nomina imperiale prima di Landolfo, o ad alcuni di loro, si deve la ridefinizione dello spazio cittadino, dotando la periferia di monasteri, ai tempi le uniche strutture vocate istituzionalmente all'accoglienza dei pellegrini e viaggiatori di ogni ordine e grado, e spostando il baricentro (palazzo vescovile e cattedrale) presso il lago, arteria pulsante delle comunicazioni transalpine. Del resto, già il preesistente vescovo Valdo aveva sottolineato il legame del Lario con la città, forse dopo la seconda e più lunga visita di Ottone I oppure (a detta della tradizione agiografica milanese) già nell'intervallo fra le due, facendo trasferire il corpo del santo martire Fedele dalla sommità del lago presso Chiavenna all'antica cattedrale che ne avrebbe preso il nome.

A qualcuno di questi vescovi imposti dalla corte ottoniana e salica risaliranno anche il progetto e la costruzione, presso la riva, di S. Giacomo, con le sue caratteristiche torri in facciata che, ben visibili al di sopra dei tetti per chi arrivava dal lago, si saranno levate come un familiare e rassicurante logo di pietra, e con la sua tribuna disponibile per una visita di re o imperatori nella quale si poteva pur sempre sperare anche dopo l'anno 1000 (e prima o poi utilizzabile anche per finalità liturgiche, riunioni politiche o altro). Per tutti questi vescovi del resto, già di per sé certamente rampolli di famiglie nobili o abbienti e catapultati a Como per viverci tutta la vita da relativamente vicino come Pavia (Pietro III) ma anche dalla più lontana Germania (almeno Eberardo, Litigerio e Benno), si può presupporre che arrivassero disponendo di una certa liquidità: in un'epoca per cui la ricchezza era sempre soprattutto quella fondiaria, ma le comunicazioni ancora molto primitive e un sistema bancario tuttora di là da venire, avranno avuto difficoltà a gestire e mettere a profitto da Como il proprio patrimonio immobiliare rimasto in patria, trovando più semplice liquidarlo ed eventualmente investire il ricavato o una parte di esso nella costruzione di una chiesa, con un ritorno d'immagine visibile e duraturo nella sede d'ufficio.

Nel 2016, nell'emozione per il temporaneo ritorno alla luce della base dell'antica facciata con le due torri, scrivendo a caldo e di getto ne avevo ipotizzato una datazione ottoniana, verosimilmente sotto Pietro III. A lui si poteva pensare anche per i risvolti finanziari della costruzione, supponendo che avesse fatto appello, come contropartita dell'attenzione od ospitalità prodigate, alla generosità di quanti gli si rivolgevano come arcicancelliere del regno italico e dei tantissimi che passavano da Como per recarsi nel regno di Germania o ne venivano, e anche di quelli che da ogni dove, dal regno italico ma anche da Roma e dalla bizantina Venezia, affluirono in città nell'anno 1000 per ricevere Ottone III in arrivo dalla Germania via lago, o per farsene ricevere in udienza; e naturalmente poteva contare sui donativi consueti dei sovrani quando facevano tappa in una località.

Ora, e sempre in via d'ipotesi, propenderei piuttosto per una datazione sotto Rainaldo, sulla base di tre reliquie meno prevedibili fra le tantissime ivi accumulatesi nel corso dei secoli e registrate a metà Seicento, sotto l'episcopato Carafino, da un

lubilantes

Annuario 2020

cardinale suo malgrado.

lubilantes

Annuario 2020

sezione

Anzitutto una reliquia piuttosto peregrina e non registrata dall'inventario in nessun'altra chiesa della città: quella, imprecisata per tipologia ed esatta collocazione in S. Giacomo, di santa Radegonda "regina" († 587), commemorata il 13 agosto. Si tratta della principessa turingia arrivata alla corte franca come moglie straniera del violento re merovingio Clotario I, rifugiatasi come monaca alla fine presso Poitiers, nel monastero della S. Croce, da lei fondato e affidato alla fedele badessa Agnese, e sepolta con quest'ultima nell'altra sua fondazione, la vicina chiesa sepolcrale di S. Maria fuori le mura o ben presto appunto di S. Radegonda (divenuta meta importante di pellegrinaggi dopo l'esumazione della salma dalla cripta nel 1012 e nello stesso secolo ricostruita due volte, la seconda dopo l'incendio del 1089, con una torre-portico in facciata munita di sala alta e piano delle campane). Per la reliquia di santa Radegonda di Poitiers già in base a considerazioni geografiche non si può escludere che l'arrivo a Como possa essere in rapporto con l'imperatrice Agnese di Poitou († 1077), per essere stata procurata proprio da lei, oppure da qualcun altro che la conoscesse e pensasse a lei: a quanto sin dalla lontana infanzia in patria dovesse esserle stata cara proprio quella santa locale, oltre a tutto una donna, e legata ad una Agnese, e a quante importanti analogie biografiche la collegassero con la santa regina e monaca di mezzo millennio prima. Figlia del duca francese Guglielmo V di Aquitania della dinastia detta appunto del Poitou, Agnese era arrivata alla corte tedesca come moglie anch'essa straniera di Enrico III di Franconia, in questo caso un marito pio ma purtroppo morto precocemente, per cui fu reggente per il figlio minorenne Enrico IV dal 1056 a inizio aprile del 1062 (quando venne spodestata dall'arcivescovo Annone di Colonia rapendole il ragazzino undicenne a Kaiserswerth sul Reno, presso l'attuale Düsseldorf, per assumerne l'educazione e sottraendole dalla cappella di palazzo le insegne del potere per portarle anch'esse a Colonia come fondamento giuridico di una propria reggenza di fatto); e anche Agnese si fece monaca, prendendo il velo già a fine 1061, e dopo il raggiungimento della maggiore età del figlio nel 1065 visse ormai stabilmente in Italia, nel monastero di Fruttuaria e soprattutto a Roma, dove morì, in contatto con le cerchie riformatrici, in particolare con san Pier Damiani, priore dell'eremo di Fonte Avellana e

prezioso inventario abbastanza sistematico delle reliquie cittadine, per un totale di

ben 75 santi, o gruppi di santi venerati nello stesso giorno.

Di quelle stesse cerchie era espressione anche il nostro vescovo Rainaldo (1061/62-1084), a lei legatissimo. Nel 1065, ormai solo imperatrice madre, Agnese lo aiutò a recuperare i diritti comitali sull'antica e strategica località doganale di Chiavenna, col ponte sul fiume Mera, non solo intervenendo a suo favore per ottenergli il relativo diploma dal figlio appena diventato maggiorenne, ma addirittura sacrificando una parte del proprio patrimonio personale in Alsazia per indennizzare il detentore tedesco di quei diritti nominato dal defunto marito. Ma già in precedenza, ancora da reggente (quindi prima dell'inizio aprile 1162) e forse

già da monaca, sicuramente ne aveva appoggiato in modo decisivo la stessa investitura sulla cattedra episcopale comasca, vacante dal 21 settembre 1061 per l'assassinio del vescovo Benno. Infatti verosimilmente nella stessa occasione, non essendo logico attribuire a Rainaldo ben due viaggi oltralpe nel corso dello stesso semestre, la reggente Agnese insieme ad Annone di Colonia, per così dire come aiuto economico al nuovo vescovo, era intervenuta in suo favore ottenendogli, con diploma formalmente emanato dal figlio minorenne e tramandato in copia senza indicazione di data, la restituzione del monastero di Breme in Lomellina e l'immediata investitura dello stesso per mezzo del bastone abbaziale. E, soprattutto, con ogni probabilità effettuò lei stessa l'investitura a vescovo, in quanto reggente, verosimilmente per mezzo di anello e pastorale: una procedura (consueta fino al concordato di Worms) contestata dai riformatori perché oggetti così caratteristici per un vescovo a causa della loro simbologia rispettivamente di sposo della sua Chiesa e di pastore d'anime, quindi in senso lato ecclesiastici, venivano usati in una cerimonia civile da mani laiche, o addirittura - orribile a dirsi - da mani di donna, cosa quest'ultima che dovette essere la norma durante la reggenza di Agnese, anche nel caso di Rainaldo.

L'investitura era di per sé una cerimonia del tutto legittima, trattandosi del conferimento o della riconferma al nuovo vescovo di beni e diritti spettanti al sovrano, quelli che proprio allora cominciavano a chiamarsi regalie e che appunto per la loro natura pubblica non potevano essere oggetto di alienazione una volta per tutte, ma solo di concessione da rinnovarsi ad ogni cambio di concessionario, come una sorta di accreditamento a vita dell'otto per mille dell'epoca. Diventava però un problema per le singole Chiese locali e per la Chiesa in genere quando il sovrano, come avvenne spessissimo in età ottoniana e salica e anche a Como almeno cinque o sei volte di seguito, investiva qualcuno estraneo alla Chiesa locale o comunque da essa non designato, cioè giocava d'anticipo sull'elezione locale a clero e popolo allora prevista dal diritto canonico, con ciò svuotandola di significato e riducendola a un atto dovuto, e imponeva una persona da lui designata secondo i propri personali criteri di alta politica (non a caso il concordato di Worms avrebbe spostato l'investitura dopo l'elezione, e nei regni di Borgogna e italico anche dopo la consacrazione, la cerimonia ecclesiastica di conferimento delle specifiche prerogative spirituali). Per il nuovo vescovo così imposto dal sovrano l'investitura stessa si configurava fatalmente come la vera cerimonia di innalzamento a quella carica importante, instaurando un forte legame personale con chi l'aveva effettuata. Perfino l'arcivescovo Ariberto da Intimiano (1018-1045), pur già regolarmente eletto nella sua Milano prima dell'investitura conferitagli a Nimega dall'imperatore Enrico II, per tutta la vita, anche sotto i due successivi sovrani, si sentì tanto legato a quello che l'aveva investito da assicurargli nel cosiddetto testamento del 1034 preghiere cantate di tutto il clero cittadino secolare e regolare sulla sua tomba un giorno all'anno, e in un 'testamento' di fine 1044, ormai dal letto di morte, tre messe dei defunti su

lubilantes

Annuario 2020

sezione

C \bigcirc Ν Τ R В Ū

Annuario 2020

sezione

altrettanti altari di S. Giovanni di Monza ogni giorno: preghiere e messe globalmente e nell'ordine per l'anima propria, per l'imperatore, per papà Gariardo e mamma Berlinda e per eventuali altri, con ciò ricordando chi gli aveva dato l'arcivescovado addirittura prima di chi gli aveva dato la vita!⁸ Anche per Rainaldo l'investitura a vescovo conferitagli con tutta probabilità dall'imperatrice reggente Agnese di Poitou contribuì alla forza del loro legame, e in ultima analisi potrebbe essere stata all'origine dell'acquisizione per S. Giacomo della reliquia di una santa come Radegonda di Poitiers, a lei cara sin dalla lontana infanzia francese e a lei tanto simile come donna di potere pia e monaca.

Le altre due reliquie meno prevedibili attestate in S. Giacomo almeno a metà Seicento sono, sotto il 21 ottobre, quelle di sant'Orsola con le undicimila vergini sue compagne, rappresentate da ventidue teste di vergini che già alla fine del secolo precedente il vescovo Ninguarda registrava in posizione onorifica sopra l'altar maggiore entro un apposito reliquiario⁹, e sotto il 27 luglio le reliquie di san Pantaleone, imprecisate per collocazione e tipologia. Le une e l'altro erano martiri tardoantichi particolarmente venerati a Colonia: le prime perché secondo la tradizione martirizzate proprio lì, e il secondo grazie al monastero benedettino ivi fondato nel suo nome dall'arcivescovo fratello di Ottone I e alla relativa chiesa (dotata di due torri in facciata) col sepolcro della nuora bizantina di Ottone, che col matrimonio potrebbe aver portato in Occidente reliquie del santo medico di Nicomedia (nella futura Turchia). Anche queste reliquie di santi di Colonia in S. Giacomo potrebbero rinviare a Rainaldo, per i rapporti con l'arcivescovo Annone II (1056-1075), oltre a tutto arcicancelliere del regno italico oltre che della Chiesa romana: già ricordati all'epoca dell'investitura a vescovo di Como (1061/1062), sopravvissero per forza di cose al suo colpo di stato contro l'imperatrice reggente (1062), soprattutto dopo il sinodo di Mantova (1064) cui parteciparono entrambi riconoscendo papa Alessandro II, e certo vennero coltivati durante i tanti viaggi dell'uno e dell'altro al di qua e al di là delle Alpi. Le reliquie di alcune compagne di sant'Orsola e quella di san Pantaleone potrebbero dunque essere arrivate in S. Giacomo proprio grazie a quell'arcivescovo di Colonia, fra l'altro infaticabile nel venerare e valorizzare le reliquie già note o da lui riscoperte nella sua città, e anche nel procacciarsene da ogni dove grazie ai contatti e viaggi entro l'impero connessi alle sue cariche. Di nuovo grazie a lui, committente di qualche chiesa con le due torri in facciata, Rainaldo potrebbe anche aver conosciuto questa particolare soluzione architettonica,

⁸ Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI, a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, II (a. 1026-1050), Milano 1960, nr. 218 pp. 163-169, sp. 167, e nr. 311 pp. 352-355, sp. 354. Cfr. L. FASOLA, Ariberto: arcivescovo per dono dell'autorità imperiale, in Il millenario della basilica di Galliano, I: Convegno Inaugurale 1-2 Luglio 2006. Atti a cura di G. MONTORFANO, Cantù 2009, pp. 9-65, sp. 27 con n. 51.

⁹ Di reliquiari sopra l'altar maggiore esposti fra l'altro nella festa di sant'Orsola almeno nella seconda metà del Seicento (episcopato Torriani) parla ROVI, come a n. 1, pp. 192-193 e n. 28.

2020

sempre che non gli fosse nota già da prima o comunque indipendentemente, per averla incontrata fuori Colonia durante i suoi propri viaggi fra Italia e Germania. Dunque, alcune reliquie non scontate o senz'altro peregrine, riconducibili a contatti e legami con l'arcivescovo e arcicancelliere Annone di Colonia († 1075) e soprattutto con l'imperatrice madre Agnese di Poitou († 1077), sembrerebbero indicare il committente di S. Giacomo in Rainaldo († 1084), fra l'altro un vescovo importante per il suo profilo non soltanto locale cui calzerebbe a pennello il progetto di una chiesa così grande. La fondazione sarebbe potuta avvenire durante quei primi due terzi del suo episcopato che lo videro attivo, in spirito per così dire pregregoriano, nel tenere i rapporti e mediare fra papato e impero. Invece dopo la morte dell'imperatrice, finora suo tramite presso il figlio Enrico IV, avvenuta più o meno in contemporanea con lo scoppio della lotta delle investiture tra quest'ultimo e papa Gregorio VII (1073-1085), fu costretto a scegliere, e scelse il papa: ma a quel punto il progetto di un'architettura così singolare e di gusto transalpino sarebbe stato impensabile.

L'attribuzione a Rainaldo, sebbene molto verosimile grazie alla reliquia di Poitiers e almeno possibile grazie a quelle di Colonia, allo stato attuale delle ricerche è e resta un'ipotesi da considerare con tutta la cautela d'obbligo, costruita com'è sull'esile fondamento di reliquie segnalate in S. Giacomo solo qualche secolo dopo: potrebbero infatti essere state effettivamente acquisite da lui, ma per arricchire la dotazione originaria di una chiesa costruita da qualche suo predecessore e già consacrata da quest'ultimo o da lui stesso, oppure esservi arrivate più tardi, sotto qualcuno dei successori. E se alcuni documenti attestano che l'atrio, come verosimilmente tutto il terreno di fondazione, era di proprietà vescovile ancora almeno fino al 1335, ciò conferma solo la fondazione da parte di 'un' vescovo, già ovvia di per sé, tanto più nella zona dove quest'ultimo aveva ora il suo palazzo ed era certo il maggior proprietario terriero. In attesa quindi e nella speranza che emergano testimonianze scritte più fruttuose e incontrovertibilmente certe, si può rilevare che l'ipotesi Rainaldo viene ora suggerita con nuovi argomenti dal versante della storia dell'arte¹⁰.

La grande chiesa costruita forse da Rainaldo non era però dedicata a san Giacomo. Ancora a inizio '500 Benedetto Giovio la ricordava come chiesa "antichissima" con la cosiddetta cappella maggiore dedicata "un tempo" a san Maurizio per il suo "corpo" ivi conservato. Senza entrar nel merito della titolatura originaria, l'antica presenza sotto l'altar maggiore del "corpo" di quel santo, nel frattempo depositato provvisoriamente in sacrestia entro un'urna di legno, sarebbe

¹⁰ L.C. SCHIAVI, «Como possiede un'altra bella chiesa lombarda». La basilica di San Giacomo tra storia e recupero, "RAC" cit., pp. 174-189, sp. 181-182: le somiglianze sono con S. Giorgio di Colonia, la chiesa fondata da Annone e dedicata a quel santo dopo averne miracolosamente scoperto un braccio in quella di S. Pantaleone (FASOLA 2018, come a n. *, p. 149).

Annuario 2020

sezione

stata confermata ufficialmente a fine secolo dalla visita pastorale del vescovo Ninguarda, e ancora intorno alla metà del secolo seguente se ne sarebbero registrate in S. Giacomo "molte ossa", ora sull'altar maggiore in un reliquiario¹¹. Le reliquie del martire tardoantico Maurizio con la sua legione Tebea, conservate a Saint-Maurice (d'Agaune) nel Vallese, erano divenute ben presto oggetto di un culto particolare e alla fine per così dire nazionale entro il regno di Borgogna nelle sue quattro successive incarnazioni di estensione varia ma sempre incentrata sulle Alpi occidentali, l'ultima dal 1032/34 come regno unito in unione personale con quello di Germania sotto un re tedesco, e quindi come (terza) componente dell'impero. Quel santo martire soldato e ufficiale fu però oggetto di culto particolare anche nel neonato (dal 911) regno di Germania sotto la dinastia di Sassonia, specialmente e non a caso in quella Sassonia orientale che veniva man mano conquistata a spese di tante piccole formazioni di slavi ancora pagani, quindi con l'alibi della cristianizzazione: col suo nome Ottone I (936-973) a Magdeburgo, la città scelta per le sepolture di famiglia, fondò un monastero in cui alla fine istituì la nuova sede arcivescovile. Già suo padre Enrico I (919-936) aveva ricevuto in dono dal collega re di Borgogna la santa lancia (santa per un chiodo ivi inserito della santa croce), nella percezione dei destinatari tedeschi all'inizio verosimilmente lancia di Costantino se non addirittura di Longino, poi senz'altro di san Maurizio: presto annoverata fra le insegne del potere regio e imperiale (e come tale conservata oggi a Vienna nella Schatzkammer), ebbe un suo ruolo nel cerimoniale dell'incoronazione imperiale, precedendo il futuro imperatore al suo primo ingresso in S. Pietro già secondo un cerimoniale ufficioso tramandatoci negli anni '80 del secolo XI, mentre un cerimoniale ufficiale del secolo seguente vi aggiunse gli speroni di san Maurizio da applicarsi al novello imperatore e addirittura l'altare di san Maurizio in S. Pietro come luogo preciso dell'incoronazione.

Quindi quel santo dall'età ottoniana era anche un protettore dell'impero¹², e dedicargli una chiesa situata presso la strategica via di comunicazione fra i regni di Germania e Italia costituita dal lago poteva essere naturale per dei vescovi che il sovrano aveva imposto a Como proprio per presidiarlo nel suo interesse. In particolare Rainaldo, se fu il committente della chiesa poi detta di S. Giacomo ma da lui concepita come di S. Maurizio, anche per procurarsene le reliquie necessarie alla consacrazione potrebbe aver tratto esempio o addirittura profitto dalla devozione, dallo zelo di collezionista di reliquie e dai contatti in materia, ancora una volta, dell'arcivescovo Annone di Colonia (quello stesso che fra le varie insegne del potere s'era impadronito della lancia di san Maurizio durante il colpo di stato del 1062 ai danni dell'imperatrice Agnese). Annone ad esempio fondò nella sua diocesi il monastero di Siegburg, dove sarebbe stato sepolto, consacrandolo il 22 settembre

¹¹ ROVI, come a n. 1, p. 192 e n. 28.

¹² Cfr. anche J. FRIED, *Der Weg in die Geschichte*, Berlin 1994 (Propyläen Geschichte Deutschlands I), pp. 472, 764, 803-804.

1066 all'arcangelo Michele ma anche, dato il giorno, ponendolo sotto la protezione di san Maurizio e compagni. Fu pure a Saint-Maurice (d'Agaune), dove - ufficialmente con l'autorizzazione preventiva della marchesa di Torino, suocera di Enrico IV e competente sul territorio grazie al matrimonio con un Savoia - si conquistò il responsabile con bustarelle e promesse per trafugarne col favore della notte, al riparo da occhi indiscreti, almeno reliquie di due santi martiri considerati membri della legione Tebea, da destinare sempre a Siegburg.

Una chiesa di S. Maurizio è citata ancora (o soltanto?) nel giugno 1143, quando il giudice e messo regio Opizone rogò una permuta tra la confraternita di S. Giovanni in Atrio presso S. Fedele e una coppia zio-nipote rispettivamente de Aliano e di Solzago, che ricevette un arativo arborato nella località di residenza dello zio cedendo 1/32 della decima di Maccio e Fino: in un atto che coinvolgeva un'istituzione connessa all'antico e tuttora funzionante battistero cittadino, effettuato alla presenza di almeno tre o forse quattro testimoni appartenenti a famiglie comasche da cui per tutto il secolo uscirono consoli, e di un testimone dell'attuale borgo di S. Agostino, una chiesa di S. Maurizio indicata senza sentire il bisogno di localizzarla meglio non sarà stata, ad esempio, se già esistente, quella di Brunate o di Cermenate, ma in città.

Fra il giugno 1143 e il dicembre 1144 (prima menzione di S. Giacomo di Como) avvenne dunque la ridedicazione, forse in quel 16 novembre in cui ancora a metà Seicento si commemorava con 40 giorni d'indulgenza la "Dedicatione di quella Chiesa Prepositurale", sempre naturalmente che non fosse la data di quella originaria a san Maurizio; e in assenza di documenti sull'epoca anteriore non si può nemmeno escludere che si tratti soltanto del prevalere definitivo di una dedicazione precedente o addirittura originaria finora convissuta al fianco di quella principale al santo comandante della legione Tebea. In ogni caso da allora la chiesa risulta titolata all'apostolo figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni evangelista, noto come Giacomo Maggiore e venerato allora come oggi il 25 luglio, celeberrimo in tutto l'Occidente medioevale per la tradizione che voleva il suo corpo di martire miracolosamente trasportato da Gerusalemme fin nel nordovest della penisola iberica sfuggito alla conquista musulmana del secolo VIII, a Santiago (San Giacomo, appunto) di Compostella in Galizia: almeno a metà Seicento per quella chiesa prepositurale comasca, ovviamente fornita della reliquia non meglio precisata che aveva reso tecnicamente possibile la dedicazione e almeno dal secolo precedente anche di un codice coi miracoli del santo¹³, se ne registrava il 25 luglio la "festa principale di grande concorso", preceduta da una "vigilia ... con digiuno di precetto". Sempre a metà Seicento vi si segnalavano anche un osso di un braccio e la festa il 1º maggio (oggi il 3) dell'altro san Giacomo, figlio di Alfeo e 'fratello' di Gesù, col quale san Giacomo maggiore veniva spesso confuso o associato.

lubilantes

Annuario 2020

¹³ CANOBBIO, come a n. 1, p. 167 con p. 164 e n. 38.

sezione

С 0 NTR-BUT-CONVEGN PRESENTAZIONI

Perché la ridedicazione, o forse solo dedicazione definitiva, tra il giugno 1143 e il dicembre 1144, sotto il regno di Corrado III di Svevia e l'episcopato di Ardizzone I, il vescovo del difficile dopoguerra seguito alla distruzione della città da parte dei milanesi nel 1127? Un'occasione esterna potrebbero essere stati dei lavori di consolidamento e restauro della chiesa, difficilmente uscita del tutto indenne dalla guerra decennale. Ma la ragione vera fu certo la stessa che, come s'è visto all'inizio, avrebbe reso impensabile a quell'epoca il progetto di una simile chiesa d'impronta transalpina: la disaffezione dei comaschi nei confronti dell'impero, per le sue responsabilità a monte della guerra passata e per il suo disinteresse durante e dopo. L'architettura della chiesa non si poteva più cambiare, o non conveniva farlo con tanti cantieri sicuramente ancora aperti per sanare le ferite lasciate dalla guerra anche all'edilizia sacra, ma la dedicazione sì. Ed ecco l'abbandono di san Maurizio, il santo protettore dell'impero e caro ai pellegrini che ne visitavano il sepolcro in una località del regno di Borgogna e quindi sempre dell'impero stesso, a favore di un santo politicamente neutro (almeno dal punto di vista dell'impero), che riposava in una località esterna e lontanissima rispetto ai suoi confini, e visitata da tanti pellegrini di tutto l'Occidente. Fu anche un'operazione non ostentatamente polemica, ma di intelligenza elegante e sottile. Anzitutto, a parità della condizione di martire, san Maurizio era un militare, ma san Giacomo un apostolo. Inoltre, in secoli che vedevano solo i primi rudimenti di carte e guide di viaggio, soprattutto per il laicato in maggioranza analfabeta le conoscenze geografiche erano ancorate alle mete dei grandi pellegrinaggi, al Santo Sepolcro di Gerusalemme l'oltremare, alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo nella Città Eterna l'oltre Appennino, al sepolcro dell'apostolo Giacomo nella lontana Compostella l'oltralpe: dopo la guerra scatenata dalla lotta delle investiture ma anche combattuta dai milanesi come guerra commerciale vera e propria per scalzare Como dalla sua posizione dominante di unica città sul lago e quindi sulla via per il mondo transalpino, la nuova dedicazione di quella chiesa cittadina presso la riva poteva suonare un po' come una subliminale rivendicazione del minacciato ruolo internazionale della nostra città.

2020

La Chiesa Armena

di Adalberto Pirovano

Monaco O.S.B. della Comunità Monastica SS. Trinità di Dumenza (VA), docente di Liturgia delle chiese di Oriente all'Istituto di Liturgia Pastorale dell'Abbazia S. Giustina di Padova.

Approfondimento del "viaggio del cuore" 2019.

1. Cronologia/Storia

La prima testimonianza dell'introduzione della religione cristiana in Armenia risale al I secolo, quando venne predicata da Bartolomeo e Taddeo, due dei dodici apostoli. L'Armenia fu la prima nazione ad adottare il Cristianesimo. Ciò avvenne quando il sovrano arsacide Tiridate III, convertito e battezzato con la sua corte da Gregorio Illuminatore, nel 301 dichiarò il cristianesimo religione di Stato.

Il Cristianesimo in Armenia si rafforzò ulteriormente grazie alla traduzione in lingua armena della Bibbia dalla parte del teologo e monaco Mesrop Mashtots (361-440).

San Gregorio Illuminatore apparteneva alla dinastia reale degli Arsacidi, per parte di padre, un parto di nome Anak che assassinò il sovrano armeno Cosroe I.

L'omicidio portò alla rovina la sua famiglia, che dovette rifugiarsi a Cesarea di Cappadocia.

Sua madre era un'armena di nome Okohe e gli agiografi attribuiscono la prima influenza cristiana ricevuta da San Gregorio al luogo della nascita, avvenuta vicino ad un monumento eretto in onore di san Giuda Taddeo.

Rifugiatasi in Cappadocia per sfuggire alla persecuzione dei sovrani arsacidi, la famiglia si stabilì a Cesarea, dove Gregorio venne educato da un nobile convertito al cristianesimo, di nome Eutalio.

Giunto alla maggiore età, dopo essersi sposato con Mariam, figlia di un nobile dell'Armenia Minore, dalla quale ebbe due figli, Vrtanes e Aristakes, Gregorio cercò di introdurre la religione cristiana nel suo paese natale.

All'epoca del suo ritorno nella terra natale, l'Armenia aveva come sovrano Tiridate III d'Armenia, figlio di quel Chosroe I che suo padre aveva ucciso.

Tiridate, da giovane era cresciuto a sua volta in territorio romano ed era stato educato secondo la cultura tardo-ellenistica dell'Impero.

Educato a considerare i cristiani come disturbatori della società e della religione, Tiridate perseguitò i primi missionari cristiani in Armenia, e in particolar modo l'efficace campagna del predicatore Gregorio, che aveva fatto molti proseliti. Egli ordinò perciò d'imprigionare Gregorio nella fortezza-prigione di Khor Virap, nella città di Artašat, dove il predicatore rimase per ben tredici anni.

La leggenda cristiana vuole che a seguito delle sue persecuzioni contro i cristiani, il re armeno venisse colto da una terribile malattia, dalla quale nessun medico di corte riusciva a curarlo. Quando la sorella del re ebbe un sogno che le parlò dei poteri miracolosi del predicatore imprigionato nelle segrete, il re (sempre secondo

Annuario 2020

sezione

la leggenda cristiana) rifiutò inizialmente la proposta, ma alla fine cedette e venne guarito prontamente per intercessione di Gregorio.

La leggenda afferma che fu grazie a tale guarigione che Tiridate III si convertì al cristianesimo, elevandolo a religione di Stato nel 301 (alcuni studiosi la datano al 305, anno dell'abdicazione di Diocleziano).

In realtà proprio la scelta del cristianesimo quale "religione di Stato" mostra l'aspetto squisitamente politico della decisione di Tiridate, che attraverso l'adozione di una religione perseguitata nel confinante Impero Romano, intendeva proporre una religione "nazionale" ben distinta se non incompatibile con quella dominante nel territorio dell'ingombrante vicino.

Gregorio fu in quella situazione la personalità d'eccezione che riuscì a indirizzare il corso della storia verso l'adozione di questa specifica religione piuttosto che verso altre religioni concorrenti all'epoca.

A quel tempo Gregorio, che era un semplice monaco, andò a Cesarea per ricevere dal metropolita Leonzio la consacrazione di Katholikos e Patriarca d'Armenia, diventando così la figura primaria della nuova comunità religiosa cristiana. In tutta l'Armenia vennero costruite chiese, conventi e scuole cristiane con la benedizione e l'aiuto economico del sovrano. La più importante di queste città fu Echmiadzin, che divenne il fulcro della cristianità armena.

Gregorio continuò la sua campagna di evangelizzazione per diversi anni, rischiando spesso la vita a causa delle continue minacce dei vari signori locali ancora fedeli alla religione pagana, ma alla fine si ritirò sulle montagne di Akilisene, dove continuò a vivere come un asceta. Affidò l'amministrazione della comunità cristiana a suo figlio Aristakes che era stato consacrato sin dal 318, in qualità di vescovo d'Armenia, Aristakes partecipò nel 325 al Concilio di Nicea, proclamato dall'imperatore Costantino I per discutere e fissare alcuni importanti punti della fede cristiana. La dinastia gregoriana giunse all'apice dello splendore con Narsete il Grande (+ 374). Nello stesso anno, Gregorio morì in solitudine sul monte Sepouh. Suo figlio Aristakes venne ucciso successivamente nel 333 a Sofene da Archelao, un funzionario al servizio di Roma, al suo posto, in qualità di III Katholikos fu eletto suo fratello Vrtanes che coprì l'incarico dal 333 al 341. Entrambi vennero canonizzati santi dalla Chiesa apostolica armena.

Sec. V–VI Essendo lo stato armeno situato al di fuori dei confini dell'Impero Romano, la Chiesa apostolica armena non prese parte al concilio di Calcedonia (451), in cui si affermò che Cristo è una sola persona in cui convivono due nature, quella umana e quella divina, quindi non ne firmò i decreti. Essa non aderì neppure alle decisioni prese dopo il concilio, tra cui la condanna del Monofisismo (sostenuto dalla Chiesa ortodossa siriaca). Essa si separò definitivamente dalla Chiesa cattolica nel 554 (appena un anno dopo il concilio di Costantinopoli II), quando gli armeni rigettarono (Concilio di Dvin) le tesi "duofisite" del concilio di Calcedonia.

Storicamente la Chiesa apostolica armena è stata etichettata come "monofisita"; tuttavia la Chiesa armena afferma di non concordare con questa attribuzione poiché

essa, pur essendo in disaccordo con la formula stabilita nel concilio di Calcedonia, considera il monofisismo, così come professato da Eutiche, un'eresia. La Chiesa armena aderisce invece alla dottrina di Cirillo di Alessandria (370-444), che considera la natura di Cristo come unica, frutto dell'unione di quella umana e divina.

sec.VII-XI

Dominio arabo che non significò la decadenza culturale della chiesa armena la quale, pur ai margini dell'ecumene cristiana per la politica isolazionista dei dominatori, visse

un periodo di fioritura artistica e letteraria.

SEC.XI-XIV Invasione parallela dei bizantini e dei Selgiuchidi che portò alla spartizione dell'Armenia. Una monarchia armena si instaurò in Cilicia che per tre secoli divenne il punto di riferimento della intera comunità armena (1080-1395). Tra XIII e XIV le ondate progressive di Mongoli e Mamelucchi stroncarono completamente l'unità etnico-territoriale del popolo armeno, che avviò un esodo generale destinato ad impiantare colonie negli angoli più remoti della terra. La Chiesa rimase la garanzia del sentimento nazionale a dispetto della dispersione. Nel 1311 si formò il patriarcato di Gerusalemme.

1439 Il catholicos di Sis (Cilicia) accolse l'Unione di Firenze sottoscrivendo la bolla Exsultate Deo. L'opposizione all'Unione del governo ottomano portò alla creazione di un patriarcato a Costantinopoli, mentre le comunità dell'Armenia caucasica, di fronte al diniego del catholicos di Sis di ritornare alla antica sede di Etschmiadzin, crearono in questa città un antagonista che rifiutò l'unione di Firenze (1441).

Si comprende, a partire da questi fatti, l'attuale suddivisione delle varie giurisdizioni che caratterizzano la chiesa apostolica armena:

- Catolicosato d'Armenia e di tutti gli armeni, con sede a Echmiadzin;
- Catolicosato della Grande Casa di Cilicia, con sede a Antilyas;
- Patriarcato armeno di Gerusalemme;
- Patriarcato armeno di Costantinopoli.

A questi si deve aggiungere il patriarcato armeno cattolico di Cilicia, risultato di parziali unioni a partire dal sec. XVIII (un frutto significativo di questa chiesa è Congregazione dei monaci Mechitaristi fondati da Mechitar di Sebaste, + 1749; essi ebbero un ruolo fondamentale nella salvaguardia della cultura amena).

La storia successiva del popolo armeno fino al XX secolo è costellata da lutti e massacri. Soltanto lo sgretolamento dell'URSS ha permesso la razione di uno stato armeno libero.

2. Monachesimo

a chiesa armena sviluppò una forte presenza monastica. Il monachesimo armeno, non strettamente contemplativo, si dedicò alla evangelizzazione e all'insegnamento. All'inizio del sec. V i monaci Mesrop e Sahak inventarono l'alfabeto armeno e grazie ai monaci la cultura e la tradizione armena fu conservata ed Annuario

2020

Annuario 2020

sezione

incrementata (grazie alla presenza di numerosi centri monastici non solo nella Armenia storica, ma anche in Palestina ed in altri territori abitati da comunità armene). I monaci determinarono per la chiesa armena un modello decisivo: sono moraci celibi, di buona formazione, dediti allo studio e all'istruzione del popolo. La vita monastica armena ebbe una straordinaria fioritura: si conosce l'ubicazione di più di 460 monasteri. Da qui si comprende la grande influenza del monachesimo soprattutto nella formazione di una cultura e di una spiritualità armena. Basta ricordare ilo nome di Gregorio di Narek, vissuto tra la fine del X e l'inizio del XI secolo, il cui Libro delle lamentazioni è un capolavoro di poesia e di mistica.

Il senso di ecumenicità che ha caratterizzato la chiesa armena sia nella liturgia che nella ecclesiologia (cfr. la visione di chiesa di Nerses di Lambron), emerge anche nel monachesimo. È significativo il caso del vescovo e scrittore armeno Nerses di Lampron, il quale testimonia il suo contatto con la tradizione monastica latina. Egli narra che, quando era vescovo di Tarso in Cilicia, nel desiderio di conoscere i segreti della vita monastica, nel 1179 visitò alcuni monasteri greci e latini presenti nella sua regione. E così racconta:

"Ho visto in Antiochia, sulle colline di Raschanzir, un monastero dei franchi, dove i monaci conducono una vita di virtù e di penitenze e sono rimasto meravigliato. Con me c'era un monaco greco, assai dotto, al quale o domandato: fratel Basilio, in che consiste il segreto di questi monaci che riescono a vivere una vita così esemplare e regolare, superando voi greci e noi armeni? Basilio mi disse: Il segreto sta nel loro fondatore, che si chiama beato Benedetto, la cui vita viene narrata dal santo papa Gregorio. Quando ho chiesto se si poteva trovare tale biografia, mi rispose di sì, e ha messo davanti a me la vita di san Benedetto, scritta in greco. Siccome conoscevo bene tale lingua, ho dato un'occhiata qua e là, ed il mio cuore si riempì di entusiasmo; ho voluto tradurla immediatamente in armeno, e portando con me il manoscritto, sono ritornato in Cilicia, per cominciare ivi la traduzione con l'approvazione del mio Katholikos ...

Nello stesso monastero di san Paolo, ho tradotto dal latino in armeno la Regola di san Benedetto con l'aiuto di un religioso, di nome Ghilam, che aveva la mia stessa età".

Dunque, da un contatto diretto con una comunità monastica benedettina, Nerses di Lampron fu stimolato a tradurre in armeno il Libro II dei Dialoghi e il testo della Regula Benedicti, i quali rimasero per tutto il medioevo una delle testimonianze ideali della vita monastica. E così, nel XVIII secolo, quando il monaco Mechitar, nel suo desiderio di riformare la vita religiosa nella chiesa armena, ebbe la possibilità di realizzare questo progetto nel contesto di una comunione con la Chiesa di Roma, attraverso l'adozione di una precisa regola monastica, fu scelta proprio la Regola di Benedetto, la cui presenza nella tradizione spirituale armena era da lungo tempo attestata.

3. Liturgia

Primo periodo

Processo di formazione di una liturgia propria, da cui emergono due influssi dovuti soprattutto ai missionari che fin dal sec. III evangelizzarono le popolazioni armene:

- influsso siriaco, forse dovuto a missionari provenienti dalle regioni di Nisibi ed Edessa
- influsso greco, dalla Cappadocia: a Cesarea, S. Gregorio l'Illuminatore, il grande evangelizzatore dell'Armenia, fu consacrato vescovo (forse nel 314) e da questa chiesa dipese giuridicamente fino al 384 (quando sotto il Katolikos Sahak si rese indipendente).

Epoca d'oro della creazione liturgica fu il sec. V

In questo periodo è forte l'influsso della liturgia di Gerusalemme. Anche altri due fattori portano l'Armenia alla formazione di una tradizione liturgica propria:

- fattore politico: regno autonomo (Chiesa nazionale, etnica, di un solo popolo e di una sola lingua) in continuo equilibrio tra due super potenze (impero bizantino e persiano).
- fattore dogmatico: nel conc. di DVIN (506) la chiesa armena rifiuta il concilio di Calcedonia.

Secondo periodo

Pur indipendente, la chiesa armena continua ad essere ecumenicamente aperta all'influsso di altre chiese. In questo periodo la liturgia subisce due influssi:

- dal rito bizantino (soprattutto nella liturgia eucaristica)
- dal rito latino: il regno armeno di Cilicia viene in contatto con la liturgia latina, tramite i Crociati (secc. XI XIII), e da essa assume diversi usi particolari (nella messa, in alcune formule sacramentali, le insegne vescovili, ecc.).

Tale liturgia, con il suo sviluppo storico, presenta un aspetto ecumenico marcato e con tratti molto arcaici; il genio creativo di questa chiesa si esprime soprattutto nella capacità di inserire la celebrazione liturgica in un contesto solenne e corale (ricchezza dei paramenti; sviluppo del canto liturgico, uno dei più belli dell'Oriente).

4. Arte sacra

L'architettura religiosa armena ha prodotto capolavori artistici che ancora oggi affascinano per la loro struttura e per la loro armonica sintesi di elementi provenienti da altre tradizioni. Le chiese di Ani (Turchia), i complessi monastici disseminati per l'Armenia, gli edifici di Aghthamar, le cattedrali di Ecmiadzin sono la memoria storica di questa singolare architettura, sviluppatasi a partire al sec. IV. Gli attuali edifici storici, conservati sia nella repubblica armena, che nella Turchia e nell'Iran, sono del sec. VII-XIII. Nella diaspora, gli armeni hanno subito influssi locali: singolari, a questo riguardo, sono le chiese di Nuova Giulfa (una trentina), costruite nel sec. XVII, che ricordano le locali moschee iraniane. Diamo la struttura tipica di una chiesa armena secondo il disegno tratto da K. BELEDIAN, Les Arméniens, (coll. Fils d'Abrhaam), Turnhout (Brepols), 1994, p.230.

Gli edifici sacri sono ordinariamente rettangolari; le chiese e le antiche cattedrali sono costruzioni di dimensioni modeste in cui la cupola acquista uno spazio preponderante; nell'insieme esse hanno un aspetto esteriore ed interiore assai austero. La decorazione pittorica è rara: si hanno cicli pittorici antichi (sec. X) ad Ani e Aghthmar e, a partire dal sec. XVII, a Nuova Giulfa e a Gerusalemme (s. Giacomo). Anche le icone sono rare; soprattutto a partire dal sec. XVII si hanno tavole e icone in cui è

lubilantes

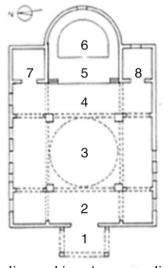
Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

forte l'influsso occidentale (Ecmjadzin o Gerusalemme) oppure i modelli della pittura iraniana (Nuova Giulfa). L'interno della chiesa è diviso in quattro parti:

- il vestibolo (gawith), separato talvolta dal resto della chiesa da una griglia e preceduto dal campanile (1 e 2)
- la navata centrale (atean), destinata ai fedeli, uomini e donne separati (3)
- il coro (das), elevato con un gradino al disopra del livello della navata, destinato esclusivamente al clero ed ai cantori, divisi in due gruppi per alternare i canti (4)
- il santuario (bem), il cui accesso si fa attraverso due scale di quattro o cinque gradini (5). Al centro, isolato di modo che si crea uno spazio libero per le processioni, si eleva l'altare (khran). È una tavola di pietra sormontata da gradini disposti per ricevere i candelabri e i diversi ornamenti liturgici. Al disopra è posta una immagine con la Madre di Dio e il bambino Gesù. Dietro all'altare si trova un'abside in cui si conserva il Sacramento.
- Un Velo mobile nasconde l'altare in certi momenti della liturgia. Durante la liturgia eucaristica, oltre al calice (skih) e la patena (maghzmay), la croce manuale, il turibolo, si fa un uso abbondante di candelieri e di veli (6)
- vi sono due altri ambienti che servono da 'sacrestia'. Quello situato a destra dell'altare (7) contiene il fonte battesimale (mekrtran), quello a sinistra (8) è detto awantatun, dove si conservano gli abiti e gli oggetti liturgici.



- 1. Campanile
- 2. Gawith
- 3. Navata centrale
- 4. Coro
- 5. Béma
- 6. Altare
- 7. Fonte battesimale
- 8. Sacristia (awandatoun)

La fondazione di una chiesa è oggetto di un rituale che comprende tra l'altro la benedizione di 14 pietre simbolizzanti i dodici apostoli, s. Paolo e s. Gregorio l'Illuminatore; la consacrazione include varie offerte dell'incenso e l'unzione del 'muron', in particolare sull'altare. Un elemento caratteristico dell'arte armena sono i 'khatchkar', pietre a forma di stele in cui è scolpita una croce. Sono collocate, isolate o in gruppo, nei pressi delle chiese o anche incastrate ai muri. Riflesso della spiritualità e della liturgia armena, sono una preghiera in pietra e la Croce raffigurata è la croce gloriosa della redenzione.

La fonte pliniana a Torno

di Silvia Fasana

Approfondimento al percorso guidato a Torno, realizzato in collaborazione con Fabio Cassinari del Gruppo Naturalistico della Brianza e con alcuni studiosi locali con visita alla celebre Villa Pliniana e alla sua fonte intermittente, che aveva attirato anche l'attenzione di Leonardo.

Per il ciclo "Un lago di scienza tra Leonardo da Vinci e Alessandro Volta" (14 aprile 2019). (Da *Natura e Civiltà*, rivista del Gruppo Naturalistico della Brianza, Anno LVI, n.1 - 2019, pp. 6-10)

La parola agli scrittori

Il primo a citare la fonte intermittente di Torno fu Plinio il Vecchio (24-79), il quale, nella sua vasta enciclopedia del sapere antico che va sotto il nome di *Naturalis historia*, composta verso la metà del I secolo d.C., nel secondo libro, dedicato alla cosmologia, scrive:

«Nel territorio di Como vicino al Lario una fonte copiosa sempre cresce e cala ogni ora».

Più circostanziata è la descrizione del fenomeno con il tentativo di spiegazione è quella del nipote **Plinio il Giovane** (62-114), contenuta in una lettera scritta a Licinio Sura, spagnolo d'origine e probabilmente del tutto ignaro del territorio comense, importante dignitario di corte vicino all'imperatore Traiano.

Scrive dunque il giovane Plinio nella sua Lettera 30 del libro X:

«Ti ho portato dalla mia terra natale, a guisa di regaluccio, un problema degno della tua ben nota profonda erudizione. Una sorgente scaturisce da una montagna, scorre fra i sassi, si raccoglie in una piccola camera costruita per delle cenette; dopo essersi quivi un poco attardata si butta nel lago Lario. II regime di questo corso d'acqua è curioso: tre volte al giorno, con degli aumenti o diminuzioni di portata ben stabiliti, si gonfia o decresce. Ciò appare chiaramente e lo si scorge con gran diletto. Là presso ti poni a tavola, mangi e alla stessa fonte (che è freschissima) puoi abbeverarti; frattanto, a degli intervalli fissi e misurati, la fonte si abbassa o si alza. Tu poni un anello o qualche altro oggetto all'asciutto, ed ecco che esso a poco a poco è lambito e infine ricoperto dall'acqua, e poi si scopre di nuovo e rimane all'asciutto. Se tu rimani a lungo ad osservare vedrai che quei movimenti si ripetono due o tre volte.

È forse una corrente d'aria più all'interno che in certo qual modo or apre or chiude l'origine e il condotto della sorgente, secondo che entra spingendo l'acqua o esce cacciata da questa? È ciò che noi scorgiamo accadere nelle ampolle o in tutti i vasi di quel genere, nei quali l'apertura non è sufficientemente larga né immediatamente praticabile. In essi, infatti, nonostante siano inclinati e capovolti, il liquido per una specie di arresto dovuto alla resistenza dell'aria, esce a fiotti, come cori successivi singhiozzi. O forse all'Oceano assomiglia per il regime questa fonte, e come il mare

lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

esce dal lido e vi rientra, così pure questo fil d'acqua con alterna vicenda ora sgorga ora si arresta? Oppure come i fiumi sfocianti nel mare sono risospinti per l'azione avversa dei venti o l'incontro della marea, così v'è qualcosa che fa retrocedere il corso di questa sorgente? Oppure hanno i canali interni una determinata capacità, sicché fin che le acque recuperano ciò che hanno versato, il corso d'acqua diviene più debole e lento, dopo che lo hanno raccolto, più spedito e copioso? O infine esiste un bacìno regolatore profondo e invisibile, che, mentre si scarica risveglia e fa sgorgare la sorgente, quando si riempie la trattiene e la soffoca?

Esamina tu le cause (lo puoi infatti) che producono un effetto così strano: per me è anche troppo, se ti ho a sufficienza dimostrato come ciò avvenga».

La risposta di Licinio Sura, se mai vi fu, non si è conservata.

La fonte fu visitata anche da **Leonardo da Vinci** (1452-1519) pochi anni prima che venisse eretta la celebre villa che la ingloba, descrivendo il fenomeno nel *Codice Atlantico*:

«sopra Como otto miglia è la Priniana, la quale cresce e discresce ogni 6 ore; e 'l suo crescere fa acqua per due mulina e n'avanza, e 'l suo calar fa asciugare la fonte», e anche in quello Leicester (oggi conosciuto come Codice Hammer):

«In molti lochi, si trova vene d'acqua, che sei ore crescano e sei ore calano; e io per me m'ho veduta una in su lago di Como, detta fonte Priniana, la quale fa il predetto cresciere e diminuire, in modo che, quando versa, macina più mulina, e quando manca, cali sì ch'egli è come guardare l'acqua 'n un profondo pozzo».

Il grande storico e umanista comasco **Paolo Giovio** (1483/6-1552), poi vescovo di Nocera, non poteva non essere attratto dalla fonte, che così cita nella sua opera *Larius* (1537):

«A pochi stadi da questi villaggi, ecco la sorgente divenuta famosa per la notorietà datale dai due Plinii e per la meravigliosa variazione del suo deflusso: farne la descrizione mi sembrerebbe non solo cosa inutile, ma addirittura una profanazione. Infatti, sembrerebbe che io volessi, con un desiderio un po' ingenuo di emulazione, far meglio e dir di più; mentre i Plini, dotati di un ingegno quasi divino, ci hanno descritto ogni particolare di quel miracolo di natura -che ancor oggi contempliamo immutato - con uno stile di insuperabile bellezza».

Anche il fratello maggiore di Paolo, **Benedetto Giovio** (1471-1545), autore di una interessante *Historia patria* della città di Como, cita la fonte in una sua lettera (la LXXIV) mettendola in relazione con i Plini:

«questo lago è assai famoso perché lo hanno celebrato gli antichi scrittori: ed è poi famosissimo per quella sorgente che chiamano Pliniana, le cui stupefacenti caratteristiche, ancora osservabili, furono immortalate da entrambi i Plini. La Pliniana cresce e decresce una volta all'ora. Cecilio specialmente l'illustrò in una lunga disquisizione: e perciò uomini famosi per la loro dottrina vengono assai spesso ad ammirare un tale spettacolo», salvo poi affermare nei suoi *Distici a Francesco Giulio Calvi*:

«La sorgente che si gonfia e si ritira presso il Lario.

Perché inconsapevolmente mi denomini la fontana del dotto Plinio? Dagli abitanti del luogo io sono chiamata Pluviana».

Il poeta e scrittore romantico **Giovanni Berchet** (1783-1851) nei *Frammenti di un poemetto sul lago di Como* (1815) non poteva non dedicare alcuni suoi versi alla nostra fonte, motivo di meraviglia e ispirazione:

«Finché, i remi allentando, il nocchier sosta la navicella, e tace. Allor ti scuoti al rovinio che fan precipitando l'acque del fiume a piè d'antica villa, che fra l'ombre de' suoi freschi mirteti un di accolse quel Grande, a cui Natura, premio di lungo amor, nuda si offerse; ed ei nuda trattolla. E qui sovente col sentimento delle glorie sue, co' suoi pensier vedea l'avventuroso: e com'ei la descrisse, ancor la fonte. obbediente ai riti, ora s'inalza, ora umile s'abbassa, e fugge, e riede con perpetua vicenda. I lidi ancora suonano Plinio, e il fortunato ingegno; e memoria di lui serba la fonte».

L'ecclettico abate **Carlo Amoretti** (1741-1816), nel suo *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano* (1794-1814), attratto dal particolare andamento della Pliniana, dopo aver analizzato le varie ipotesi fatte nel corso dei secoli, avanza e motiva una sua spiegazione al fenomeno «secondo le nozioni fisiche di quo' tempi».

«Hassi qui in prospetto il luogo più celebre di tutto il lago, cioè la Pliniana. Giovio dice che chiamavasi anticamente Pluviana. Il palazzo di soda architettura fu fabbricato da un Anguissola nel 1570 [...]. Corre spumeggiante in mezzo al palazzo l'acqua della fonte, e da un fianco v'ha un'altissima e vaghissima cascata. I sempre verdi allori e cipressi misti ai castagni, ai faggi, ai pioppi da un lato, agli alberi fruttiferi, ai gelsi e alle viti dall'altro, ne abbelliscono la scena. Ma ciò che invita il curioso, il naturalista, il fisico, è la fonte stessa detta Pliniana, non perchè a' Plinii appartenesse, ma perché dai due celebri scrittori di questo nome fu commendata, e dallo Juniore descritta, e secondo le nozioni fisiche di quo' tempi esaminata. La lettera di questo Plinio leggesi in latino e in italiano nell'atrio della fonte stessa. Vedesi che a' tempi suoi (son ormai diciotto secoli) l'acqua limpida e freschissima sorgeva in una vasca naturale sotto uno scoglio, per alcune ore visibilmente cresceva, e per altre s'abbassava, ma non inaridiva mai. Così succede oggidì.

Gli antichi però non abbastanza l'osservarono. Il vecchio Plinio dice che cresce e diminuisce ad ogni ora: Plinio il giovane scrive che il fenomeno ripetesi regolarmente tre volte al giorno. Il P. Chezzi verso la metà del secolo XVII tenne dietro con qualche attenzione alle variazioni di quest'acqua, e trovolle incostanti; ma sarebbe

lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

stato desiderabile che v'avesse aggiunte le osservazioni metereologiche del barometro, e più ancora dell'anemometro per la forza e la durazione de' venti.

Qual può esser può la cagione di questo fenomeno?

Poiché l'intermittenza dava a questa fonte l'analogia col flusso e riflusso marino, gli antichi le diedero la stessa origine ed anche il medesimo nome. Facil cosa è però l'osservare che qui il crescere e decrescere nessun rapporto non ha colla luna, ma bensì colle ore del giorno, quando la stagione è regolare.

Fuvvi chi per ispiegare il fenomeno immaginò un gran recipiente, e fenne costruire il modello in legno, appoggiato a due perni, e di tal forma che essendo pieno disequilibravasi e si rovesciava, indi rimetteasi in piano, per nuovamente riempirsi. Oguun sente l'impossibilità della cosa.

Il celebre naturalista Fortis, trattando d'altre fonti intermittenti del Bergamasco, opina che le acque interne strascinino tanta arena da chiudersi i canali, finché la copia d'acqua ritenuta giunge a tale da rovesciar l'argine ch'essa medesima si era formato, e un nuovo argine a rialzarsi comincia. Potrà ciò co' fenomeni delle fonti Bergamasche, e con altre non infrequenti fra noi, per avventura convenire, ma non con quanto nella fonte Pliniana si osserva, nella quale l'accrescimento ha principalmente rapporto col vento.

II ch. monsig. Testa, che la vide molto elevarsi in occasione di vento gagliardo, immaginò che l'acqua della vicina cascata fosse dal vento spinta nelle fessure del monte, daddove penetrasse poi e avesse sfogo nella fonte; ma io che, avendo passati alcuni mesi in quella vicinanza, quasi giornalmente visitava la Pliniana, osservai che nella siccità estiva la cascata era affatto asciutta; eppure il fenomeno dell'intermittenza avea luogo.

Osservai altresì che una esatta relazione col vento avevano i movimenti dell'acqua. Dicemmo già che quando la stagione è regolare, il vento di ponente, detto qui la Breva, comincia sul lago al mezzodì. È noto che il vento comincia sempre in alto, e a poco a poco s'abbassa; e notai che sulla vetta de' monti sovrapposti alla Pliniana, da me frequentemente percorsi, cominciava il ponente circa le ore 9 del mattino. La stessa anticipazione vi sarà certamente riguardo al vento notturno settentrionale, ossia Tivano. Ora osservai, e l'osservazion mia fummi confermata dallo stesso proprietario e frequente abitatore del luogo, che verso mezza mattina comincia a crescere l'acqua nella fonte, indi s'abbassa. La durata dell'aumento ha pur essa rapporto col vento, ma generalmente può computarsi di tre in quattro ore. Fummi detto che lo stesso a un dipresso succedeva alla sera. Quando gagliardo vento sostiensi lungamente, assai più a lungo segue a crescere la fonte; e se l'aria è affatto placida, essa non s'altera punto. Sembra dunque certo che il vento produca quella intermittenza che da secoli vi si osserva. Ma come la produce egli il vento? Quando parleremo della Vall'Assina, vedremo che in vetta ai monti posti sopra la Pliniana v'ha parecchie caverne, o piuttosto pozzi naturali, che penetrano sino in seno del monte. Sopra la medesima, o poco lungi almeno, ve n'ha cinque visitate da me, che in una di esse (la grotta di Gravinate) penetrai, e m'assicurai dell'esistenza d'un interno serbatoio di acqua. Di simili interni laghi n'abbiamo prova ne' molti rivi che, come il fiume Latte, emergono da buche a varie altezze in que' monti. Ciò premesso, ecco come io spiego il fenomeno. Siavi in seno del monte uno o più recipienti d'acqua corrispondenti alle bocche superiori, i quali all'orlo abbiano delle uscite che portano alla Pliniana. Soffiando il vento, perpendicolarmente comprime l'acqua, e la spinge all'orlo in maggior copia, e quindi più copiosi sono i canaletti pe' quali portasi alla fonte. Quando il vento cessa, l'acqua si rimette a livello, e l'interno laghetto, a cui il monte ne somministra cogl'incessanti stillicidi, torna a ricolmarsi d'acqua che il seguente vento torna a rispingere fuori. Ma quando un forte vento ha soffiato lungamente, più d'un giorno, sta la fonte senz'alterazione, perché l'interno recipiente di troppa acqua è stato privato; e il consueto spazio di tempo non basta a riempierlo nuovamente.

Se questa spiegazione non soddisfa pienamente, quella mi sembra almeno che soffre minori difficoltà».

La parola alla scienza

Sorgenti intermittenti di questo tipo sono relativamente frequenti nel nostro territorio, costituito dal punto di vista geologico essenzialmente da rocce di natura carbonatica, soggette a fenomeni carsici superficiali e sotterranei. Basti pensare alla Menaresta, la sorgente del Lambro, il cui rispecchia proprio il suo andamento intermittente dove, a periodi in cui il flusso è decisamente vivace ("Mena"), fanno seguito momenti di sensibile diminuzione ("Resta").

La spiegazione scientifica più "classica" di questo fenomeno metterebbe in relazione l'intermittenza della sorgente con la presenza di una cavità sotterranea collegata alla bocca di erogazione per mezzo di un condotto a forma di sifone rovesciato. Quando l'acqua raggiunge una certa altezza all'interno della cavità, si scarica verso l'esterno. Diminuisce così la portata fino al successivo accumulo interno ed alla nuova tracimazione.

Studi più recenti (Giorgio Tanzi) condotti sulla Menaresta che hanno evidenziato come le variazioni di portata della sorgente siano determinate dalla presenza di un "serbatoio" carsico sotterraneo, collegato all'esterno per mezzo di alcune fratture legate alla presenza di una faglia, cioè di una discontinuità nella regolare successione delle formazioni rocciose, ciò che determina l'accumulo di acqua nel sottosuolo. Queste fratture sono organizzate tra loro in due livelli, uno superiore e uno inferiore.

L'acqua piovana di percolamento viene "trattenuta" in tale "serbatoio": quando il livello raggiunge un'altezza corrispondente al sistema di fratture superiore, l'acqua comincia a sgorgare copiosa: la sorgente aumenta così di portata per un breve lasso di tempo.

Defluita l'acqua in eccesso, il livello scende fino a quello delle fratture inferiori: da questo momento la portata si riduce fino a quando non si sarà riempito nuovamente il "serbatoio", dando così inizio ad un nuovo ciclo.

Purtroppo, tale fenomeno non è più vistoso come in passato: infatti la dissoluzione carsica della roccia ad opera dell'acqua sta allargando le fessure che lo regolano, con la graduale ma inevitabile attenuazione della sua manifestazione.

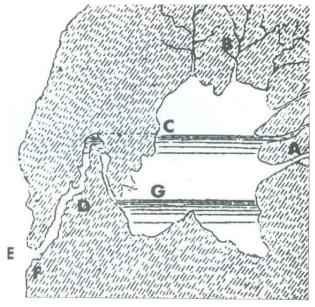
lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

La conclusione è con un pensiero di Plinio il Vecchio «la contemplazione della Natura mi ha sempre persuaso di non considerare mai nulla di essa come incredibile» (XI,6), da cui possiamo trarre un invito a lasciarci coinvolgere e stupire ad ogni passo dall'incomparabile bellezza del creato. Questo è il primo passo per meglio comprendere la Natura, meglio amarla, e di conseguenza amare meglio noi stessi. Perché chi ama la Natura, riesce ad amare meglio i suoi simili.



Schema della sorgente intermittente

- A Canale di immissione
- B Fessure di percolazione C Livello massimo del
- bacino interno
- G Livello minimo
- D Canale emissario

Schema della sorgente intermittente (da Natura e Civiltà 10-1999)





L'orrido di Nesso

di Silvia Fasana

Approfondimento al percorso guidato a Nesso al suo Orrido, realizzato in collaborazione con Fabio Cassinari del Gruppo Naturalistico della Brianza e con la Pro Loco di Nesso. Per il ciclo "Un lago di scienza tra Leonardo da Vinci e Alessandro Volta" (16 giugno 2019).

(Da Natura e Civiltà, rivista del Gruppo Naturalistico della Brianza, Anno LV, n.2 - 2018, pp. 11-12).

Il pittoresco orrido è formato dalla confluenza dei torrenti Tuf e Nosè, che precipitando tra le rocce, formano un'imponente cascata, la cui forza ha scavato una ripida forra rocciosa al suo sbocco nel lago di Como. Infatti, la valle in cui scorre il tratto iniziale dei due torrenti è sospesa di circa 200 metri rispetto al livello del Lario, a causa dell'erosione operata dalla lingua lariana del ghiacciaio che ne ha tagliato trasversalmente il tratto terminale.

La formazione di queste strette e profonde incisioni è dunque dovuta al modellamento fluviale, che va ad agire su forme derivate dal glacialismo quaternario; sono spesso poste allo sbocco di valli tributarie dei grandi solchi alpini e scavate in materiali rocciosi facilmente erodibili.

Si tratta di ambienti molto particolari, in cui le peculiarità geomorfologiche si riflettono sul tipo di vegetazione presente, in cui, accanto a piante tipiche delle sponde del lago come l'Alloro, si ritrovano specie adattate alla scarsa assolazione, al microclima fresco, a suoli limitati dalle forti pendenze; tra queste si può citare la felce Scolopendria (Phyllitis scolopendrium), di colore verde lucido e dalla curiosa forma di lingua.

Lo spettacolo dell'Orrido di Nesso è visibile in tutta la sua bellezza da Piazza Castello o dal ponte medioevale detto della "Civera" sulla riva del lago, a cui si scende mediante caratteristiche gradinate (oltre 300 scalini).

L'Orrido aveva già attirato anche l'attenzione di Leonardo da Vinci, che nel suo Codice Atlantico annotava: «Più su due miglia è Nesso, terra dove cade uno fiume con grande empito, per una grandissima fessura di monte».

Durante i secoli la forza delle acque dell'Orrido, da una parte è stata ammirata e contemplata esteticamente, dall'altra è stata sfruttata da fabbriche e opifici per produrre forza motrice.

Soprattutto nei secoli XVIII e XIX, quando il Lario richiamava personalità culturali provenienti da tutta Europa, l'Orrido è stato oggetto di notevole interesse, citato e rappresentato da molti artisti tra cui Federico e Carolina Lose in una delle loro celebri acquetinte.

Lo scrittore romantico Davide Bertolotti (1784-1860), nel suo Viaggio ai tre laghi di Como, Lugano e Maggiore (1825) così scrive, con accenti poetici:

lubilantes

Annuario 2020

sezione

FLESSIO Ň APPROF Ö Ñ D

Annuario 2020

sezione

«Divisa è questa terra [Nesso] in due parti per un fiumicello, formato da freddissime sorgenti che giù dall'altissimo monte discendono. Giunto al margine del dirupo su cui Nesso è fabbricata, giù trabocca il fiumicello, e presenta la più bella fra le cascate d'acqua con cui adeschino la fantasia del pellegrino le Najadi tributarie del Lario. [...] Ai piedi affatto della cascata. dal sentimento del sublime mi trovai compreso l'animo, allora che innalzando verticalmente gli occhi vidi pendere sul mio capo que' rovinosi flutti canuti, e mirai i corrosi fianchi del nereggiante dirupo, che ivi figura ha dell'interno di una immensa



antica piramide, da cui a forza una parete venisse spiccata. Quante grazie io ti rendo; o natura, che in dono ti piacque di compartirmi la facoltà di gagliardamente sentire! sempre bella anche nella salvatichezza e nell'orrore, per gli uomini di freddo animo oh come senza favella giacciono le tue maraviglie!».

Lo scrittore ottocentesco milanese Giambattista Bazzoni (1803-1850) ha parlato ampiamente della zona dell'Orrido nel suo romanzo storico *Falco della Rupe o la Guerra di Musso* (1829), ambientato nel secolo XVI, durante la signoria sul lago di Gian Giacomo de' Medici detto il Medeghino. Il rifugio del protagonista, il corsaro Falco, era proprio arroccato su una rupe vicino all'Orrido:

«A mezzodì di quel villaggio vedesi un fendimento del monte che si interna un trar di balestra, in fondo al quale piomba da molta altezza il torrente, la cui spumeggiante caduta scorgesi da lungi per entro quegli oscuri massi come una candida striscia, e vien nomato l'Orrido di Nesso».

D'altro canto, per il paese di Nesso l'Orrido è stato vitale nei secoli lo sviluppo di un'industria manifatturiera legata all'acqua. Mulini, cartiere, magli, "folloni" per la battitura dei panni di lana e anche un filatoio e un oleificio alimentati dall'energia idraulica davano al paese un notevole benessere economico.

2020

Leonardo da Vinci (1452 - 1519)

«Vetruvio, architetto, mette nella sua opera d'architectura, chelle misure dell'omo sono dalla natura disstribuite in quessto modo cioè che 4 diti fa 1 palmo, et 4 palmi fa 1 pie, 6 palmi fa un chubito, 4 cubiti fa 1 homo, he 4 chubiti fa 1 passo, he 24 palmi fa 1 homo ecqueste misure son ne' sua edifiti. Settu apri tanto le gambe chettu chali da chapo 1/14 di tua altez(z)a e apri e alza tanto le bracia che cholle lunge dita tu tochi la linia della somita del chapo, sappi che 'l cientro delle stremita delle aperte membra fia il bellicho. Ello spatio chessi truova infralle gambe fia triangolo equilatero»¹.

Leonardo da Vinci fu pittore, uomo di scienza, forse più propriamente scienziato, inventore, ricercatore a tutto tondo, capace di integrarsi nel contesto storico-culturale a lui proprio, l'Umanesimo, e di portare in esso novità, valicandolo.

"Moderno" e "scienziato", due attributi spesso scelti per descriverlo, non, come talvolta accade, per una frettolosa volontà di circoscrivere e classificare, bensì ragionevolmente fondati su precise istanze: tanto per il pedissequo e costante sottoporsi a quesiti, accuratamente annotati su un taccuino, quanto per l'incessante lavoro di critica e messa in discussione di sé e del costrutto culturale a lui circostante, senza alcun timore reverenziale nei confronti dell'autorità, intesa fisicamente o nel suo ruolo di inespugnabile riferimento per il sapere. Quesiti frequentemente lontani dal cuore della ricerca in atto (questo, inoltre, dovrebbe essere di risveglio per le coscienze a proposito della cosiddetta "ricerca di base", tanto stentatamente finanziata, lungamente criticata e ciecamente rilegata all'azione di pochi) e fondamentali per l'avanzare di questa, oltre che di vitale importanza per il successivo concretizzarsi di nuove domande e, in definitiva, per un solido avanzamento del progresso scientifico-tecnologico.

Tra tutte le arti, Leonardo candidò la pittura al ruolo di traghettatrice nell'instancabile percorso di ricerca del "vero" e del dettaglio, come a sottolineare l'esistenza di un'equazione tra disegno e conoscenza, l'uno al servizio dell'altra, suo propulsore, e viceversa². Scienza, ingegneria, arti pittoriche; tutto concorre al raggiungimento di un unico obiettivo: la resa fedele della realtà e, tramite questo processo, una sua comprensione totale e scardinante. [...]

¹ Estratto della descrizione ornante il celebre *Uomo Vitruviano* leonardesco.

² Leonardo da Vinci: «Il pittore è padrone di tutte le cose che possono cadere in pensiero all'uomo, perciocché s'egli ha desiderio di vedere bellezze che lo innamorino, egli è signore di generarle, e se vuol vedere cose mostruose che spaventino, o che sieno buffonesche e risibili, o veramente compassionevoli, ei n'è signore e creatore. E se vuol generare siti deserti, luoghi ombrosi o freschi ne' tempi caldi, esso li figura, e cosí luoghi caldi ne' tempi freddi. Se vuol valli, il simile; se vuole dalle alte cime di monti scoprire gran campagna, e se vuole dopo quelle vedere l'orizzonte del mare, egli n'è signore; e cosí pure se dalle basse valli vuol vedere gli alti monti, o dagli alti monti le basse valli e spiaggie. Ed in effetto ciò che è nell'universo per essenza, presenza o immaginazione, esso lo ha prima nella mente, e poi nelle mani, e quelle sono di tanta eccellenza, che in pari tempo generano una proporzionata armonia in un solo sguardo qual fanno le cose».

Annuario 2020

sezione

[...] Qual è, dunque, l'esito della ricerca leonardiana?

Un dipinto: il *Ritratto di dama in un paesaggio*, universalmente noto con il nome di Monna Lisa, o Gioconda, «moglie del mercante fiorentino Francesco del Giocondo». La consistenza della domanda si palesa nella fluidità dei drappeggi, nel tortuoso sentiero in secondo piano, nell'inafferrabilità dello sguardo. Da moderne scansioni della tavola pare che la donna sia il frutto di rifacimenti successivi: dei tentativi di risposta disattesi. Prova ne sia la testimonianza di Giorgio Vasari, raccolta ne *Le Vite*: «*Intorno ci sono le ciglia; le sopracciglia non potrebbero essere più naturali, perché danno l'idea di come la peluria cresca sulla pelle*»³, ma, nella versione definitiva esposta al Louvre, non appare traccia di questo dettaglio; questo espediente, secondo recenti analisi della critica, condurrebbe all'impossibilità, da parte dello spettatore, di afferrarne dei contorni precisi, rendendo impervia la costruzione di un'immagine sicura e immutabile. Dando valore al dubbio, risultato della sua ricerca, Leonardo, nella completata veste di uomo di scienza e pittore moderno, muove ben oltre l'Umanesimo, evade dai vitruviani spazi e s'immerge umilmente nell'informe corso dell'esistenza.

Andrea Trombetta

(Da *Natura e Civiltà*, rivista del Gruppo Naturalistico della Brianza, Anno LV, n.2 - 2018, pp. 2-5.)



A Nesso sull'orrido

³ Giorgio Vasari, Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori.

Basilica segreta

di Silvia Fasana e Paola Corradi

Racconto animato della Basilica di S. Carpoforo e delle sue lapidi paleocristiane, vere "prime pietre" del cristianesimo comasco.

Evento speciale nell'ambito dell'iniziativa *Monumenti Aperti per una città per tutti 2019*. (1 e 2 giugno 2019, Basilica di S. Carpoforo).



Parte prima

Lettura della Passio dei Ss. Carpoforo, Essanto, Cassio, Severino, Secondo e Licinio¹

Al tempo in cui era residente a Milano il sacrilego imperatore Massimiano, questi ordinò di far rientrare un'armata di soldati dai combattimenti con i Galli nella provincia [d'Italia].

Carpoforo ed Essanto, soldati al servizio dell'imperatore, saputo che i compagni Cassio, Severino, Secondo, Licinio e Alessandro erano stati incarcerati a causa della loro fede cristiana, dopo averli raggiunti e aver parlato con loro, decisero di convertirsi a Cristo.

Passati dunque a servizio della reggia di Cristo, unico e vero Dio, iniziarono a predicare liberamente, rifiutando gli dei pagani e le loro statue.

¹ Fonti: Passio beatissimorum Fidelis, Exanti, et Carpophori martyrum, in Acta Sanctorum Octobris, XII, p. 563-564 e Passio de SS. martiribus novocomensibus Carpophoro, Exanto, Cassio, Severino, Secundo et Licinio, in Acta Sanctorum Augusti, II, p.187.

Annuario 2020

sezione

Battezzati e confermati nella fede dal santo vescovo di Milano, Materno, insieme a Fedele, liberarono dal carcere i compagni e con quelli fuggirono di notte verso Como. Là, non lontano dalla città, resuscitarono con le preghiere un morto che stavano portando alla sepoltura, e si fermarono nel luogo chiamato Sylvula. Carpoforo ed Essanto si fermarono lì e si nascosero nella stessa Sylvula. Invece Fedele continuò la strada per il Lago di Como.

Quando Massimiano ebbe sentito che Carpoforo, Fedele ed Essanto erano cristiani, e che erano fuggiti, ordinò ai suoi più affidabili soldati di inseguirli. Egli li incaricò di ucciderli con vari mezzi, quando fossero stati in grado di trovarli. Quindi quelli che stavano all'inseguimento, affrettandosi con tutta rapidità, raggiunsero la Sylvula dove Carpoforo, Essanto e gli altri compagni erano nascosti, perché Cristo, il Signore aveva deciso di consacrarli come martiri lì. E quando li trovarono, i persecutori dapprima dunque li circondarono, sorprendendoli e brandendo verghe, poi straziarono le loro carni con uncini di ferro, infine li decapitarono perché ancora erano fermi nella confessione di Cristo.

Parte seconda

Narratore

Questo avveniva, secondo la tradizione, il 7 agosto di un anno compreso tra il 303 e il 305. L'altro compagno, Fedele, riuscirà a fuggire verso l'alto lago, ma verrà raggiunto e martirizzato a sua volta nei pressi di Samolaco. Ora è sepolto nella basilica a lui dedicata nel cuore della città.

Pochi anni dopo, nel 313, l'imperatore romano Costantino, con il celebre Editto di Milano, avrebbe concesso a tutti i cittadini, e quindi anche ai cristiani, la libertà di culto.

Nel corso del IV secolo il Cristianesimo, che prima era perseguitato, ottiene non solo tolleranza, ma via via sempre più credito e prestigio, fino a diventare ufficialmente l'unica religione di stato. In questo contesto, la nuova Chiesa si deve organizzare e diffondere per raggiungere più gente possibile, recuperando il ricordo dei primi martiri per la fede.

Questo [indica il luogo] è il luogo dove sono stati sepolti Carpoforo e i suoi compagni e sempre qui, con l'affermarsi della prima comunità cristiana, viene realizzata una prima chiesa.

• Felice vescovo

Felice, servo di Cristo per volontà di Dio, invoca grazia e pace da Dio, Padre nostro, ai fratelli e alle sorelle che sono oggi qui riuniti!

Sono proprio **Felice** di accogliere voi tutti in questa chiesa che ho voluto far costruire proprio **qui**, alle pendici del colle che ora chiamate Baradello, alla fine del 300, per conservare e onorare degnamente i resti di quei primi martiri che poco lontano avevano trovato la morte meno di cento anni prima di me. Questo luogo, al di fuori delle mura cittadine, si trova lungo l'antica via che da Milano, capitale dell'Impero, portava a Como e poi ai passi alpini verso il mondo germanico. Una

2020

strada importante, una strada che ha portato nella nostra terra, con i primi martiri, anche la Parola di Dio. Anche io, sapete, ho percorso questa stessa strada quando da Milano l'amico Ambrogio nel 386 mi aveva ordinato Vescovo e mi aveva inviato a portare il Vangelo ai Comensi, la mia gente. Sono stato veramente onorato di godere della sua amicizia. Un grande uomo, un uomo santo, che mi ha accompagnato e sostenuto come un padre nel mio difficile compito di evangelizzatore e guida della piccola comunità che si stava formando a Como. Sentite un po' cosa mi scriveva all'inizio del mio ministero:

• Ambrogio vescovo

«Benché fisicamente indisposto, tuttavia, quando ho letto le parole dettate dal tuo cuore all'unisono col mio, ho ricevuto un aiuto non piccolo per riacquistare la salute, ristorato - per così dire - dalla dolcezza delle tue parole... So bene che non ti manca il lavoro nella vigna del Signore, specialmente perché sono con te pochi operai, di quelli che ci possono aiutare... ma la mano di Dio non si è raccorciata; essa ti aiuterà nel bisogno e ti manderà nuovi operai per la raccolta del suo grano. Io ringrazio assai il Signore e mi felicito cordialmente con te, sentendo come parecchi di questi cittadini di Como abbiano già accettato la fede cristiana. Colui che ti ha dato i fedeli, ti darà anche i collaboratori, perché sia tolta anche a te la necessità di scusarti per essere venuto a visitarmi con troppo ritardo e a me sia concesso il piacere più frequente della tua presenza. Sta' sano ed amami, come appunto fai!»

• Felice vescovo

E un'altra volta si era pure preso gioco di me, lamentandosi ancora perché non trovavo mai il tempo di andarlo a trovare:

• Ambrogio vescovo

«Mi hai mandato dei tartufi, e per giunta di straordinaria grossezza, così che le loro eccezionali proporzioni lasciavano a bocca aperta. Non ho voluto - come si suol dire - nasconderli in grembo, ma ho preferito mostrarli ad altri. Perciò ne ho destinato una parte agli amici e una parte me la sono tenuta per me. Regalo gradito, non tale però da impedire di lamentarmi perché da tanto tempo non ti sogni di farmi visita, nonostante l'affetto che ho per te. [...] Quanto a te, cerca di ottenere che io non mi dolga della tua assenza. Se proprio non vuoi che mi lamenti della tua assenza, cerca, se riesci, di essermi meno caro. [...] In seguito, però, non addurre scuse; anche se questo tuo scusarti mi dà dei vantaggi, ti fa fare una brutta figura, né migliore la farebbe fare a me, se tu credessi di compensare la tua assenza con regali e di comperarmi con doni. Sta' sano e amaci, perché noi tutti qui ti amiamo».²

² Per entrambe le celebri lettere di Ambrogio: G. BANTERLE (a cura di), AMBROGIO DI MILANO, *Lettere*, 3 voll. (Opere di Sant'Ambrogio, 19-21), Biblioteca Ambrosiana, Città

sezione

• Felice vescovo

La fede è contagiosa, passa dalla nostra storia, passa dalle relazioni umane, passa dall'amicizia, passa dall'accoglienza reciproca. È quello che è successo a me, è quello che è successo agli uomini e alle donne della prima comunità cristiana di Como, che si radunavano insieme sempre più numerosi in questa chiesa, quando erano in vita e anche dopo la loro morte.

La Chiesa non è solo in terra, ma anche in cielo: questa è la Comunione dei Santi ed il motivo per cui i morti venivano seppelliti nelle chiese o nelle loro immediate vicinanze.

Alcune delle lapidi di questi primi cristiani si sono ancora conservate, a perenne ricordo dei loro nomi e delle loro vicende umane.

Ascoltiamo alcuni di loro. Venite, fratelli, raccontate la vostra storia:

• Annulei, il siro

Qui giace Annulei, di buona sorte tra tutti, figlio di Arbelos, del villaggio di Achemenos, nel territorio di Apamea, vissuto più o meno 60 anni; morì sotto il consolato dei chiarissimi Vincenzo e Fravitta [...] nel quinto giorno prima delle calende del mese di novembre (il 28 ottobre) [...]. *

Káirete adelfói! Scusate, volevo dire "vi saluto, fratelli". Sono Annulei, figlio di Arbelos, e vengo dalla lontana Siria, dal villaggio di Achmenos, vicino ad Apamea, una importante città ellenistico-romana sul fiume Oronte. Sono uno dei tanti mercanti orientali che si spostavano da un capo all'altro dell'Impero Romano a vendere cereali, vino e olio della mia terra, ma anche tessuti, manufatti in vetro, metalli preziosi, seta, spezie... I miei beni erano di ottima qualità, con quel pizzico di esotico che li rendeva interessanti e per questo molto ricercati. Questo lavoro mi piaceva molto e guadagnavo proprio bene. Como allora era una città importante, sede della flotta romana sul Lario; una città aperta, vivace dal punto di vista culturale e del commercio con le aree settentrionali e orientali dell'Impero. Qui mi ha colto la morte il 28 ottobre 401, quando avevo circa sessant'anni, e i Comensi, che si sono dimostrati sempre molto accoglienti nei miei confronti, mi hanno voluto seppellire qui, tra di loro. Tra l'altro qui in quel periodo si stava consolidando la comunità cristiana e io, proveniente da una terra già cristiana, mi sono trovato veramente bene. Non li ho potuto ringraziare allora, ma prendo l'occasione di ringraziarli adesso, attraverso di voi, che siete i loro discendenti. Grazie! *Ughiàinete*, state bene!

• Geronzio, figlio di Geronzio, il nobile

Qui riposa nella pace di Cristo Geronzio uomo chiarissimo, figlio di Geronzio uomo chiarissimo, che visse in questo secolo più o meno 65 anni, 1 mese, 1 giorno;

Nuova, Milano-Roma 1988. Traduzioni in R. GRÉGOIRE, *Appunti agiografici su primi santi di Como*, in F. BONAITI *ET ALII*, *Prime pietre. Gli esordi del cristianesimo a Como: uomini, fonti e luoghi*, Iubilantes, Cermenate 2001, pp. 62-63.

morì il giorno prima delle idi di maggio (=14 maggio), nell'anno successivo a quello del consolato di Erculano, uomo chiarissimo, nella sesta indizione, *

Ave popolo! Sono Geronzio, figlio di Geronzio. Vengo da un'ottima famiglia comense, una delle più influenti dell'aristocrazia locale. Si, avete proprio capito bene: soldi, potere, bella vita e carriera assicurata. La mia giovinezza è stata il top: i migliori maestri provenienti da Roma e da Atene, una gang di amici nobili quasi quanto me, Bacco e Venere i miei numi tutelari. Ero l'anima dei banchetti e delle feste, tiravamo l'alba ubriachi persi [Il vescovo Felice lo guarda male e tossisce per richiamare l'attenzione], frequentavo tutte le pulcherrimae puellae, le più belle gnocch... [Il vescovo Felice gli lancia ancora un'occhiataccia, lo richiama Geronzio! e lui si correggel, le ragazze più carine di Como, me le facev... [Il vescovo Felice gli lancia un'occhiataccia ancora più fulminante, gli urla Geronzio!!!!!! e lui si corregge di nuovo], diciamo così, ci divertivamo insieme... ma mi mancava qualcosa... mi sentivo sempre più insoddisfatto. Questa vita non mi bastava più. Mio padre, uomo severo, integerrimo, soffriva a vedermi così e aveva sempre fatto di tutto per farmi capire che stavo sbagliando... Mi parlava del suo amico Felice, che a sua volta, nella sua giovinezza era stato come un padre per lui. Mi parlava dei suoi insegnamenti, di quello che hanno significato per lui. Per una volta ho deciso di ascoltarlo. La mia vita è cambiata, ho incontrato attraverso di lui il suo Dio e ho trovato finalmente quanto mi mancava. Mi sono convertito (basta esagerare!) e mi sono impegnato ad aiutare gli altri: in questo ho provato la vera felicità, che prima non sapevo nemmeno cosa fosse. Sono vissuto in tutto 65 anni, ma veramente solo 40; sono nato serenamente al cielo il 14 maggio 453 e sono stato sepolto tra i miei veri nuovi amici.

• Eudossia, l'ancella

Ancilla Eudoxia*

Scusatemi se ho l'ardire di parlarvi anch'io: sono Eudossia, l'ultima delle schiave di una importante famiglia di Como. Da quando ero piccola mi hanno sempre detto che non contavo nulla, non dovevo pensare nulla, dovevo solo seguire gli ordini della mia padrona, assecondando il suo volere e anche i suoi capricci, altrimenti mi avrebbe punito severamente. Ma il Dio dei cristiani ha cambiato la mia vita. Come sono sottomessa al mio padrone terreno, cui devo obbedienza, mi sento ancora di più sottomessa a Dio, ma è questa sottomissione in realtà a rendermi veramente libera. Io sono importante perché sono amata da Lui, che ha perfino dato la sua vita per me!

Vi ringrazio di avermi ascoltato.³

lubilantes

Annuario 2020

³ Tutte le lapidi sopra indicate sono trascritte, tradotte e commentate in M. SANNAZARO, I primi cristiani di Como alla luce delle testimonianze epigrafiche, in F. BONAITI ET ALII, Prime pietre. Gli esordi del cristianesimo a Como: uomini, fonti e luoghi, Iubilantes, Cermenate 2001, pp. 67-79.

sezione

Narratore

La prima chiesa fatta costruire dal Vescovo Felice durò per secoli, ma, con l'anno Mille, giunsero nuove genti. Nacquero nuove chiese, fiorì una nuova arte, il romanico si diffuse sull'antica Via delle Alpi. E fu così che nel 1040 l'allora vescovo di Como Litigerio diede avvio al rifacimento della chiesa in forme romaniche e vi insediò accanto una comunità benedettina, facendone un ricco e potente monastero.

• Litigerio vescovo

«In nome della Santa e Indivisa Trinità.

Litigerio, per grazia di Dio indegno vescovo di Como, a Felice, primo vescovo comense e ai santi martiri Carpoforo, Essanto, Cassio, Licinio, Severo, Secondo. Sia noto alla sollecitudine di tutti i presenti e futuri che noi, a onore di Dio, di san Carpoforo e degli altri martiri che con lui riposano, nonché del santissimo Felice primo vescovo della sacrosanta Chiesa di Como, con devoto affetto, per la comune salvezza nostra e di tutti i buoni, ci siamo sforzati di costruire un monastero sia per i vivi che per i defunti, affinché sia di onore e gloria ai santi, di premio ai giusti, di esempio ai peccatori e possa diventare asilo di salvezza e porto di rifugio. Pertanto, convocati i chierici e i laici, senza nessuna costrizione da parte loro, abbiamo stabilito come Abate Dodone e lo abbiamo consacrato pensando che sotto di lui i monaci, per la misericordia di Dio, vivano secondo la regola. Abbiamo procurato, per quanto sia stato possibile, il necessario al vitto e al vestire prelevandolo volentieri dalle rendite in nostro uso in parte, in parte procurandolo altrove o ancora da procurare. [...]

Abbiamo deciso di aggiungere che i predetti preti cardinali, diaconi e suddiaconi nella festa di San Felice, primo vescovo di Como, dopo la nostra morte, cantino per noi il mattutino, la messa e il vespro dei defunti.

+ Litigerio per grazia di Dio vescovo di Como, avendo iniziato quest'opera e, volendo Dio secondo quanto Egli concesse, avendola finita, ho sottoscritto e confermato».⁴

Narratore

I benedettini rimasero qui a prendersi cura della chiesa e dei tanti terreni agricoli tutt'intorno fino a quando, all'inizio del XVI secolo, subentrarono i monaci dell'Ordine di San Gerolamo, detti Gerolamini. Nel frattempo, il gusto era cambiato, e così, questi monaci, nella seconda metà del secolo, chiamarono un illustre architetto ticinese, Giovanni Antonio Piotti da Vacallo (lo stesso che intervenne in S. Abbondio), e gli affidarono importanti lavori di modifica della chiesa per adeguarla

⁴ Atto di fondazione dell'Abbazia di S. Carpoforo (a.1040), in *Historiae Patriae Monumenta*, XVI/II, Torino 1876 (pp. 359-372). Traduzione per gentile concessione di mons. Saverio Xeres.

2020

sezione

alle disposizioni del Concilio di Trento. Questi lavori hanno stravolto l'aspetto della preesistente struttura romanica: il transetto è stato distrutto, come pure l'originaria copertura a capriate, sostituite da volte in muratura, e la chiesa accorciata di due campate, trasformate in locali di servizio per ospitare un torchio e il deposito del fieno.

Contemporaneamente i monaci commissionarono sempre allo stesso architetto anche la costruzione di un nuovo monastero a fianco della chiesa, che prese il posto dell'antica abbazia benedettina.

Sotto l'imperatore Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Austria, nel 1772 il vescovo Giambattista Mugiasca, per mancanza del numero prescritto di monaci, soppresse il monastero, che poi fu venduto a privati. L'antica chiesa, non più monastica, assunse a pieno titolo la funzione di parrocchiale per il borgo di Camerlata.

I tempi, i gusti e le esigenze cambiarono ancora: tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la chiesa fu ripetutamente oggetto di restauri che ne consolidarono la struttura e ne recuperarono le forme romaniche.

Ma proprio la posizione dell'edificio, che ne aveva favorito la nascita e lo sviluppo, fu anche la causa del suo progressivo abbandono. La chiesa venne infatti a trovarsi troppo lontana da Como, soprattutto dopo che, nell'Ottocento, venne modificato il percorso di collegamento con la città, con la costruzione della Strada Napoleona. In più la sua posizione risultava scomoda anche come parrocchiale del vicino borgo di Camerlata, che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si andava sviluppando in direzione opposta, verso Cantù, Milano e Varese. Nel 1927 il titolo di parrocchiale fu così trasferito alla chiesa di S. Brigida, dove furono anche solennemente traslate nel 1932 le spoglie di Felice e dei primi martiri. Il resto è storia di oggi.

Finale gregoriano

• Lettori/interpreti (in ordine alfabetico)

Aldo Bernasconi (Felice)
Fabio Cassinari (Litigerio
Paola Corradi (narratore)
Silvia Fasana (Eudossia)
Maria Ghilotti (narratore)
Guido Marazzi (Anulei / Geronzio)
Nicoletta Moro (lettore)

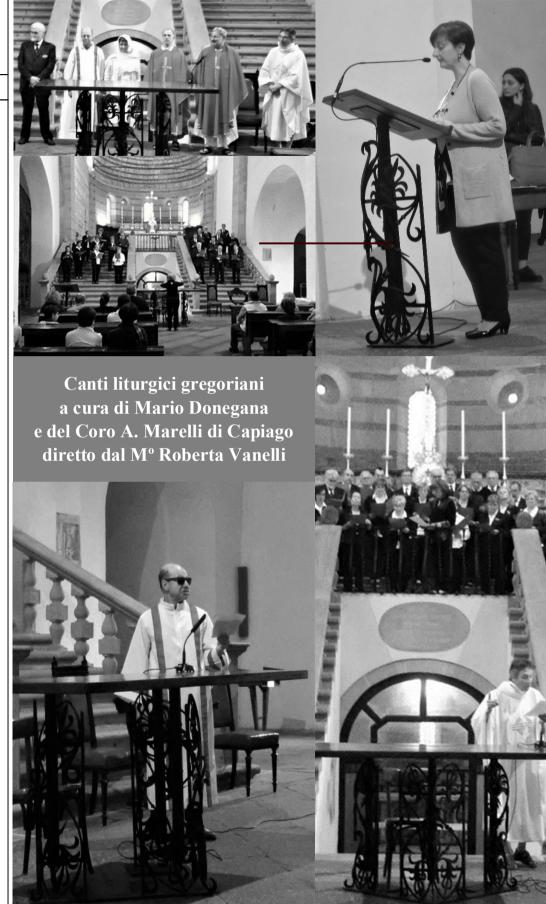
Elio Musso (Ambrogio) Raffaella Roffino (Eudossia) Tiziana Serafini (lettore) Stefano Tettamanti (Felice) Andrea Trombetta (Geronzio) Alessandro Veronesi (Ambrogio)



^{*}testi delle lapidi funerarie

sezione

R-FLESS-ON-APPROFOND-MENT-PROPOSTE



La Basilica di S. Carpoforo

di Silvia Fasana

carmen:

Approfondimento nell'ambito dell'iniziativa Monumenti Aperti per una città per tutti (Como,1-2 giugno 2019).

Storia

a Basilica di S. Carpoforo sorge al di fuori delle mura urbane, alle pendici del colle del Baradello, in posizione strategica lungo la via Regina, fondamentale asse viario fin dall'antichità. Secondo la tradizione fu fondata alla fine del IV secolo dal primo vescovo di Como, San Felice, vicino al luogo dove Carpoforo, militare in fuga da Milano durante la persecuzione di Massimiano (303-305), sarebbe stato martirizzato insieme ai compagni Essanto, Cassio, Severino, Secondo, Licinio. Del gruppo di fuggiaschi solo Fedele, riuscì a scappare e ad arrivare in alto lago, ma venne raggiunto e martirizzato a sua volta poco dopo nei pressi di Samolaco. San Felice era stato consacrato vescovo nel 386 e inviato a Como da Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397: attorno a questa chiesa, edificata in ricordo dei primi martiri per la fede, nacque la prima comunità cristiana di Como e lì lo stesso pastore volle essere sepolto. Feliciano Ninguarda (vescovo di Como dal 1589 al 1593), attestava la sepoltura in loco dei martiri e anche del vescovo citando questo

«Huc veniens discat quae corpora sancta requirat
Hoc altare tenet sex tanto lumine splendent
hic sunt Carpophorus tum Cassius atque Secundus
et simul Extantus Licinius atque Severus.
Hi spernendo viri mortem pro nomine Christi,
Nec metuendo mori, simul hic voluere reponi.
Ad talem numquam potuit quis cernere tumbam
His Sanctis, sanctus locus est multum venerandus;
Quem nullus laedat, potius sed dona rependat.
Extat et hic Felix divinis ductus habenis
verbum divinum studuit qui dicere primum.
Comi nempe bonus primus fuit iste patronus:
in coelis felix merito fit nomine Felix»

La presenza della sepoltura del primo vescovo ha indotto la storiografia locale nell'errore (protrattosi sino a tempi recenti) che la chiesa avesse svolto originariamente funzioni di cattedrale: sappiamo che Como presenta invece eccezionalmente ben due gruppi cattedrali antichi entro le mura: l'attuale Duomo e la basilica di S. Eufemia, ora S. Fedele e l'attuale Duomo.

La chiesa di S. Carpoforo ebbe verosimilmente funzioni cimiteriali: i rinvenimenti archeologici (in particolare epigrafici) confermano che nella zona si estendeva

Annuario 2020

sezione

un'ampia necropoli. Nel corso dei restauri condotti a metà Ottocento, sono state recuperate infatti una decina di iscrizioni dei primi cristiani comensi (secoli V-VII), tre delle quali sono ora murate sulla parete sinistra della scala che scende alla cripta. Sempre secondo la tradizione, la chiesa sarebbe stata restaurata in età longobarda (VIII secolo) dal re Liutprando, particolarmente attento a rinsaldare i legami con la tradizione cristiana. Nel 1040 il vescovo Litigerio diede avvio al rifacimento della chiesa in forme romaniche e vi insediò accanto una comunità cui impose la regola benedettina, fornendo il monastero di una rendita per il suo sostentamento.

Altri privilegi concessi in seguito permisero ai monaci di accumulare un notevole patrimonio, costituito soprattutto di terreni agricoli posti nelle vicinanze e il monastero divenne così ricco e potente.

Nel 1511 subentrarono i monaci dell'Ordine di San Gerolamo detti Geronimiti o Gerolamini, cui spettava anche la cura d'anime dell'intera parrocchia di S. Carpoforo per il borgo di Camerlata. Nella seconda metà del secolo i monaci chiamarono un illustre architetto ticinese, **Giovanni Antonio Piotti da Vacallo** (lo stesso che intervenne in S. Abbondio) che attuò un radicale intervento sulla chiesa monasteriale - S. Carpoforo, appunto - per adeguarla alle disposizioni del Concilio di Trento, stravolgendo l'aspetto della preesistente struttura romanica. La chiesa fu accorciata di due campate, che furono isolate e trasformate in locali di servizio per ospitare un torchio e il deposito del fieno; il transetto fu distrutto e l'originaria copertura a capriate fu sostituite da volte in muratura.

Tra il 1564 e il 1570 Giovanni Antonio Piotti progettò anche il nuovo monastero addossato al fianco settentrionale della basilica, che prese il posto dell'antica abbazia benedettina, della quale si ignorano la precisa collocazione e lo sviluppo, dato che la chiesa, a giudicare dalle finestrature presenti su tutti i lati, doveva in origine sorgere isolata. Alla fine del '500 la visita pastorale del Vescovo Feliciano Ninguarda indica esplicitamente S. Carpoforo come "parrocchiale" e ricorda come pertinenza anche la piccola antica chiesa alle falde del Baradello dedicata a Santa Brigida di Irlanda¹, culto la cui diffusione nella nostra area pare abbia tratto origine dalle relazioni fra Donato, Vescovo di Bobbio e l'abate di Bobbio Amalrico, poi Vescovo di Como (840 - 895 circa)².

Nell'ampio territorio parrocchiale di Camerlata, la chiesetta adempiva alle sue funzioni ma risulta che lo facesse solo nelle festività e solennità; era, di fatto sotto il patronato del Monastero, tanto che il monastero ne recepiva le offerte³, ne custodiva

¹ S. MONTI (a cura di), *Atti della Visita Pastorale diocesana di F. Ninguarda vescovo di Como (1589-1593)*, pp. 164 e 167, New Press, Como 1992. Ristampa dell'edizione curata nel 1903 dalla Società Storica Comense.

² DON GIUSEPPE TURRAZZA, *Devozione a Santa Brigida*, in "L'Ordine", Cronaca cittadina, Anno LIII, sabato 30 gennaio 1932.

³ ARCHIVIO RUSCA, Fondo Curia Vescovile, Serie Parrocchie, Busta S. Carpoforo e S. Brigida, 1718 - 1927, Comunicazione al prevosto di San Carpoforo, Como, 1845 gennaio 8, con riferimento a contenziosi del 1743.

le chiavi, e la chiesa di S. Carpoforo le dava i paramenti⁴.

Sotto l'imperatore Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Austria, nel 1772 il vescovo Giambattista Mugiasca soppresse il monastero per mancanza del numero prescritto di monaci: l'edificio e i suoi possedimenti furono successivamente (dal 1773) venduti dal demanio e i proventi destinati - come ricordava Santo Monti alla dotazione della parrocchia e di altri benefici in cura d'anime. Nel 1788 (16 gennaio) nuovo cambiamento: Giuseppe II soppresse in Como, Borghi e Corpi Santi ben sei parrocchie. Alla parrocchia di S. Carpoforo si aggiunsero così alcune porzioni tolte dalle parrocchie confinanti di Rebbio e di S. Bartolomeo; un territorio più vasto, e una popolazione più numerosa, e crescenti, pare, le difficoltà strategiche, sociali ed economiche, legata forse anche alle travagliate del periodo. La chiesa venne anche a trovarsi troppo lontana da Como, soprattutto dopo che, nei primissimi anni dell'Ottocento, era stato modificato il percorso di collegamento con la città con la costruzione della Strada Napoleona e in un contesto economico e sociale in cui i borghi di Camerlata e di Rebbio andavano sempre più sviluppandosi in direzione Cantù, Milano e Varese. Tanto che, a fine Ottocento, e quindi un secolo dopo quegli eventi, Santo Monti racconta come in quegli anni fosse stata «guasta e mutilata orribilmente in più luoghi» e come ormai in essa fosse rimasto ben poco di prezioso⁵.

Ma il rinato interesse per il romanico fece sì che tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la chiesa fosse ripetutamente oggetto di restauri che ne consolidarono la struttura e ne recuperarono le forme romaniche. Ricordiamo in particolare quelli a cura di **Serafino Balestra** e di **Vincenzo Barelli** (1879-1880), che misero in luce nuovi importanti aspetti archeologici dell'edificio.

Gli adiacenti edifici monastici, già di proprietà privata, vennero affidati nel 1919 all'ordine francese delle Suore Adoratrici dell'Eucarestia, che vi aprirono un educandato e una scuola di francese. Dopo la Seconda Guerra Mondiale l'istituto venne affidato alle Religiose dell'Assunzione (pure di origine francese) che continuano l'opera educativa con l'Istituto San Carpoforo, oggi costituito da Scuola dell'Infanzia. Primaria e Secondaria di Primo Grado.

Nuovi restauri alla basilica romanica si svolsero nel 1955-1956, ma suscitarono vivaci polemiche: l'interno della chiesa, rivestito di un rustico intonaco grigio, è stato giudicato eccessivamente spoglio. Gli ultimi lavori risalgono al 2007.

E S. Brigida? Nel 1910 l'antica chiesetta, di pertinenza della villa camerlatese di Pio Roncoroni, e di patronato del proprietario, venne restaurata dallo stesso

lubilantes

Annuario 2020

⁴ S. MONTI (a cura di), *Atti della Visita Pastorale diocesana di F. Ninguarda vescovo di Como (1589-1593)*, p. 167, New Press, Como 1992. Ristampa dell'edizione curata nel 1903 dalla Società Storica Comense.

⁵ S. MONTI (a cura di), *Atti della Visita Pastorale diocesana di F. Ninguarda vescovo di Como (1589-1593)*, Vol. I, nota 1 a pp. 166-167, New Press, Como 1992. Ristampa dell'edizione curata nel 1903 dalla Società Storica Comense.

Annuario 2020

sezione

munifico patrono. La chiesa, scriveva don Santo Monti, era molto rinomata per la festa di Santa Brigida, il 2 febbraio, che richiamava una «moltitudine di gente dalla città e dai vicini paesi»: antica festa, molto cara al borgo di Camerlata, già ricordata anche dal Vescovo Ninguarda⁶. La chiesetta seguì poi le sorti dell'intera proprietà Roncoroni, che nella Prima guerra mondiale divenne parte dell'Ospedale della Croce Rossa al servizio dei feriti di guerra, divenuto poi Sanatorio della Cassa Nazionale per l'Assistenza Sociale (1928), poi parte dell'Ospedale Sant'Anna (1972) e poi parte di servizi USSL n. 11 di Como... Ora l'edificio, che di trova in un'area dell'ormai vecchio Ospedale Sant'Anna in gran parte dismessa, versa in sempre più grave degrado.

E quindi nel 1927, vista l'indisponibilità della chiesetta di S. Brigida e il crescente isolamento di S. Carpoforo, fu così che a Camerlata, in Via Colonna, l'allora Vescovo Mons. Adolfo Luigi Pagani consacrò una nuova chiesa dedicata a Santa Brigida e nello stesso anno le assegnò il titolo di parrocchiale di Camerlata, parrocchia recante la doppia denominazione dei Ss. Carpoforo e Brigida. Nel 1931 il nuovo vescovo Alessandro Macchi la eresse a Santuario, e nel 1932 vi fece solennemente traslare le spoglie del vescovo Felice e dei primi martiri cristiani di Como, che tuttora lì riposano.

Visita

▶ Esterno

a **facciata**, orientata verso occidente, verso il soprastante Castel Baradello, risulta stretta contro il pendio del colle a causa di antiche frane. Un documento del 1204 riferisce anche un portico. A causa dell'accorciamento della chiesa avvenuto nel XVI secolo ad opera di Giovanni Antonio Piotti da Vacallo, l'ingresso attuale avviene da due accessi laterali.

Quello comunemente usato si apre su un piccolo cortiletto laterale alla chiesa e immette nella navata destra. È delimitato da un portale in ghiandone sormontato da una fascia con la scritta «DIVO CARPOPHORO DICATUM». Sul lato destro del portale è murato un frammento in marmo di Musso con un fregio, evidente elemento di reimpiego; sotto la finestra che lo affianca è stato invece murato un frammento dell'antico pavimento in *opus sectile* costituito da lastre triangolari bianche e nere.

Un secondo accesso minore, dal chiostro dell'attuale Istituto, immette invece nella navata sinistra.

L'abside esternamente è ornata da esili semicolonne con capitelli finemente lavorati che sostengono il fregio ad archetti ciechi che lo borda superiormente; in particolare la parte superiore è caratterizzata dall'alternanza di fasce chiare e scure date

⁶ S. MONTI (a cura di), *Atti della Visita Pastorale diocesana di F. Ninguarda vescovo di Como (1589-1593)*, Vol. I, nota I a p. 167, New Press, Como 1992. Ristampa dell'edizione curata nel 1903 dalla Società Storica Comense.

dall'accostamento di materiali diversi (arenaria e pietra di Moltrasio). Da notare la ghiera attorno agli oculi strombati che è in arenaria, più leggera e lavorabile. Nella parte inferiore sono state evidentemente riutilizzate lastre di ghiandone con iscrizioni romane.

L'alto campanile, impostato sull'abside minore destra, è stato riferito all'XI secolo. È realizzato alla base con massi di serizzo e ghiandone (ricavati verosimilmente dai numerosi massi erratici abbandonati al ritiro dei ghiacciai pleistocenici) e nella parte superiore in conci squadrati di calcare di Moltrasio. È diviso in quattro registri da cornici di archetti ciechi; le aperture sono rappresentate da feritoie nei primi due livelli, monofore nel terzo e trifore nella cella campanaria. All'altezza del primo registro della parete sud è murato un inserto di reimpiego in marmo bianco con un bassorilievo romano raffigurante una ghirlanda, di epoca romana.

▶ Interno

interno è diviso in tre navate da pilastri a sezione rettangolare, a sostegno di arcate che reggono la copertura a capriate della navata centrale e la copertura a crociera delle due laterali.

• Le **navate** sono attualmente ripartite in tre (ma in origine cinque) campate irregolari, che presentano qualche disequilibrio di proporzioni.

Gli storici dell'arte e gli architetti hanno dibattuto a lungo su come fosse la struttura della chiesa romanica, che, verosimilmente, presentava un transetto distrutto nei lavori del XVI secolo, di cui si può intuire l'esistenza in corrispondenza della prima campata (in origine la terza), più ampia e che appare compresa tra due arconi trasversali. Data la sua posizione inconsuetamente troppo centrale rispetto alla lunghezza totale della chiesa, è stata ipotizzata anche l'esistenza di un secondo transetto in prossimità delle absidi, così che la chiesa avrebbe avuto una pianta a doppio transetto, caratteristica che rivelerebbe un chiaro influsso ottoniano (fine X-metà XI secolo, epoca alla quale si può far riferire questa parte dell'edificio), conferma dei rapporti che sicuramente esistettero con l'area germanica.

Sul luogo del precedente fonte battesimale (citato anche dal Vescovo Ninguarda) è conservato un affresco del XVIII secolo raffigurante il *Battesimo nel Giordano*.

In fondo alla chiesa è conservata anche una piccola ara romana (rinvenuta nel corso dei restauri), riutilizzata in età romanica per scolpirvi una decorazione con scene di caccia. Vi sono raffigurati di profilo un cervo, inseguito da un cane con le fauci spalancate. Sul lato più corto è scolpito un uccello con rostro appuntito e ali piumate, databile alla fine dell'XI secolo. Al termine della navata centrale, nel pilastro destro si può vedere inglobato un frammento del II secolo decorato da una conchiglia.

• L'abside destra, ribassata rispetto al piano della navata e raggiungibile da due gradini, è invece decorata da dipinti di inizio Cinquecento. Sulla parete di fondo si riconoscono i *Santi Rocco*, *Stefano*, *Cristoforo*, *Gerolamo* e *Sebastiano*. Nella nicchia della parete di sinistra, al centro è dipinta la *SS. Trinità* (Dio Padre che sorregge

lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

il Figlio crocifisso, sul cui capo aleggia lo Spirito Santo come colomba), affiancata da una *Madonna con Bambino*, nell'intradosso sinistro *Santa Caterina d'Alessandria* con la ruota e un devoto, mentre in quello destro *Sant'Antonio Abate* sempre con un devoto.

Possiamo leggere in questa "affollata" iconografia la successione delle dedicazioni di questa cappella, oltre alla testimonianza di devozioni ben radicate tra la gente. Nel 1578 gli Atti del Visitatore Apostolico Bonomi (sotto il vescovo Gianantonio Volpi) indicano in questa posizione un altare dedicato a Santo Stefano, menzionato pure negli Atti della visita del vescovo Feliciano Ninguarda (1589-1593), il quale testimonia che a tergo era un'arca in pietra con il corpo di San Carpoforo e degli altri martiri. All'epoca della secolarizzazione del monastero è segnalato in questa posizione un altare dedicato al Crocifisso.

L'immagine di Santo Stefano rimanda alla dedicazione cinquecentesca della cappella; quella di San Gerolamo all'azione dei Gerolamini; quella dei Santi Sebastiano e Rocco al grande culto che questi santi godevano tra la popolazione per la protezione dalle malattie (i cosiddetti "Santi della pelle" per eccellenza); San Cristoforo, patrono dei viaggiatori e dei pellegrini (perché avrebbe traghettato attraverso un fiume un bambino, rivelatosi poi Gesù), potrebbe essere forse messo in relazione alla Via Regina che passava proprio in fregio a questa abside.

• Nell'abside sinistra, non intuibile all'esterno perché ricavata nello spessore del muro, è una cappella dedicata alla Madonna, decorata da affreschi datati 24 novembre 1589: nelle lunette sotto la volta sono di fronte l'*Annunciazione con angeli musicanti*, a destra la *Visitazione* e a sinistra la *Natività*; sulla parete di fondo la *Madonna con il Bambino* tra *Angeli, San Gerolamo* (sempre in relazione alla presenza dei Gerolamini) e *San Felice* (fondatore della prima chiesa) rappresentati sullo sfondo prospettico di una città, probabilmente Como.

La parete sinistra è aperta da una finestra quadrata; al di sopra è dipinto un ex voto di Giovan Pietro Dell'Acqua a ricordo di uno scampato naufragio, mentre ai lati due *Santi religiosi*. Sulla parete destra un dipinto raffigura *San Gerolamo* nel deserto. Nella parte interna dei pilastri che sorreggono l'arco si possono riconoscere *Santa*

Nella parte interna dei pilastri che sorreggono l'arco si possono riconoscere *Santa Brigida*, verosimilmente in omaggio alla Santa dedicataria dell'altra chiesa di Camerlata e *Sant'Agata*, insolitamente vestita da monaca, forse per fare il paio con Brigida.

• Il profondo **presbiterio**, riferibile alla fine del XII secolo, illuminato da tre finestre centinate e da tre oculi, molto rilevato sul piano della chiesa, è raggiungibile attraverso due imponenti scale in arenaria dalla navata o tramite una stretta scala dalla cripta. Da notare come sia l'abside semicircolare, che soprattutto il catino absidale, siano caratterizzati dall'alternanza di fasce in pietra chiare e scure, che danno un piacevole decoro all'ambiente. L'altare maggiore barocco, in marmi policromi, copre il semplice sarcofago in granito dove una tradizione vuole fosse conservato il corpo di San Felice. L'antica pala, verosimilmente quella attualmente

2020

appesa alla parete della navata sinistra, raffigura la *Madonna in trono con il Bambino e i Santi Carpoforo, Gerolamo e Brigida*. Dietro l'altare si può ancora vedere il coro dei monaci, con gli scranni lignei e il leggio.

A sinistra del presbiterio si apre una porta che, dopo un breve e stretto corridoio, immette nella sacrestia, riccamente decorata con affreschi, probabilmente settecenteschi, sul tema dell'*Esaltazione della Santa Croce*. Da notare il dipinto sulla volta su questo tema e il fregio nella parte superiore delle pareti con i *Simboli della Passione*. La sacrestia conserva anche un interessante armadio in legno. Dal corridoio che immette in sacrestia si può imboccare anche una stretta e ripida scalinata che conduce alla cripta sottostante.

A destra del presbiterio una porta immette invece nel vano del campanile, che conserva il sistema di funi usato tuttora per suonare le campane.

• Al di sotto del presbiterio si trova la **cripta**. Sulla parete sinistra della scala che scende alla cripta sono state murati frammenti di iscrizioni funerarie dei primi cristiani comensi (Annulei il Siro, Geronzio figlio di Geronzio e Oportuno). Ci piace pensare a questi personaggi, ricordati oggi dalle loro lastre funebri usate come materiali di reimpiego nella struttura romanica e recuperate durante i restauri a cavallo tra Otto e Novecento, come alle "prime pietre" su cui è stata costruita fisicamente questa chiesa e idealmente la Chiesa di Como. Sempre murato sulla parete destra della scala si vede un frammento dell'antico pavimento in *opus sectile*, costituito da lastre triangolari e romboidali bianche e nere.

La cripta è illuminata da due finestre centinate (più una tamponata) e due piccoli oculi e divisa in tre navatelle da sei colonne in vari materiali lapidei (ghiandone e marmi diversi), con capitelli decorati da foglie angolari che sostengono volte a crociera. Sulle pareti laterali è interessante notare come l'ultimo blocco delle lesene di sostegno alle volte (tranne la prima sulla destra) sia in arenaria: questo crea otticamente una fascia decorativa dorata che corre lungo il perimetro della cripta. Le tre navatelle terminano in absidiole ricavate nello spessore del muro, e quindi non evidenti all'esterno. In corrispondenza dell'abside centrale, dietro all'altare in marmi policromi, si può vedere quella che secondo una tradizione è stata la sepoltura di Carpoforo e dei compagni martiri, quasi ad indicare che il sacrificio dei martiri sia stato il seme da cui sarebbe nata la Chiesa di Como; questo configurerebbe la cripta come un vero e proprio prezioso *Martyrion*. Negli Atti della Visita Pastorale del Vescovo Ninguarda (1589-1593) è riportato invece che a quel tempo qui nella cripta era la sepoltura del vescovo Felice, mentre quella di San Carpoforo e dei martiri era invece nella cappella destra.

Sulla parete di fondo della cripta sono state poste due lapidi funebri che ricordano due abati Gerolamini del secolo XVIII: quella di sinistra Carlo Antonio Bonvini da Milano, deceduto nel 1734 e quella di destra Franco Geronimo De Capitani, sempre da Milano, qui sepolto nel 1705.

APPROFON

D

Ι

Μ

E N T

PROPOSTE

Riferimenti

Annuario 2020

sezione

Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593) / ordinati e annotati dal Sac. Dott. Santo Monti e pubblicati per cura della Società Storica Comense negli anni 1892-1898, Ristampa corredata dell'indice pubblicato per cura della Società Storica Comense nell'anno 1903, Ristampa anastatica, Edizioni New Press, Como 1992

Cani F., Monizza G., Como e la sua storia. I borghi e le frazioni, Nodo Libri, Como 1994

Prime pietre. Gli esordi del cristianesimo a Como: uomini, fonti e luoghi, Iubilantes, Como 2001

Guide della Provincia di Como - La città di Como, Provincia di Como, ISAL, Nodo Libri, Como 2003

Santa Brigida di Kildare (d'Irlanda)

Vissuta in Irlanda a cavallo tra i secoli V e VI, è considerata, dopo San Patrizio, l'evangelizzatrice del paese (Brigida e Patrizio sono i due patroni della nazione). La tradizione vuole che Brigida sarebbe convertita al Cristianesimo ispirata proprio dalla predicazione di San Patrizio, intraprendendo la vita religiosa nonostante l'opposizione del padre. Fondò diversi monasteri e, secondo una leggenda, divenne badessa dopo che l'anziano Vescovo di Mel lesse per errore il rito di ordinazione a vescovo durante una semplice benedizione, sacramento ricevuto che non può essere annullato. Da quel momento Brigida e tutte le badesse che le successero a Kildare ebbero un'autorità amministrativa pari a quella di un vescovo per lungo tempo, fino al 1152. Nella zona comasca il suo culto è parecchio diffuso; il suo attributo iconografico più frequente da noi è un piattino (o uno stiletto) con due occhi, in riferimento alla tradizione che, da ragazza era veramente bellissima e aveva occhi bellissimi; per sfuggire ad un matrimonio impostole dal padre tanto pregò e supplicò Dio da ottenere la temporanea perdita della bellezza dei suoi occhi, che divennero gonfi, rossi e purulenti. Mentre Brigida era inginocchiata davanti al vescovo per ricevere la tanto sospirata consacrazione religiosa, non appena ricevette il sacro velo, si vide una colonna di fumo che dalla sua testa arrivava al cielo; ella si rialzò avendo recuperata la sua originaria bellezza. Molti i miracoli a lei attribuiti, di cui forse il più curioso è quello che simula l'episodio evangelico delle Nozze di Cana: alcuni lebbrosi le avrebbero chiesto della birra per dissetarsi (siamo in Irlanda), ma ella, che non ne aveva, prese dell'acqua e, dopo averla benedetta la distribuì loro, che gustarono la desiderata bevanda al posto dell'acqua. La tradizione

2020

vuole anche che la santa «spillò birra da un solo barile per diciotto chiese, in quantità tale che bastò dal Giovedì Santo alla fine del tempo pasquale».

Proprio a questo singolare episodio si rifà la preghiera a lei attribuita:

«Vorrei un lago di birra per il Re dei Re.

Vorrei che la famiglia celeste fosse qui a berne per l'eternità [...].

Vorrei che ci fosse allegria nel berne.

Vorrei anche Gesù qui».

San Gerolamo

(o Girolamo) (IV-V secolo)

Nato in Dalmazia, nell'odierna Croazia, fu uomo di grande cultura letteraria; compì a Roma tutti gli studi e qui fu battezzato, ma, affascinato dalla vita contemplativa, visse per un periodo nel deserto di Calcide, a sud di Aleppo, dedicandosi a perfezionare la sua conoscenza del greco, a studiare l'ebraico, a trascrivere codici e opere dei Padri della Chiesa. Tornato a Roma, divenne segretario di papa Damaso che, conoscendo la sua competenza di studioso, lo incoraggiò a intraprendere una nuova traduzione latina dei testi biblici per motivi pastorali e culturali. Dopo la morte del Papa, Gerolamo lasciò Roma e intraprese un pellegrinaggio, dapprima in Terra Santa, poi in Egitto, terra di elezione di molti monaci. Si fermò poi a Betlemme, dove, fece costruire un monastero maschile, uno femminile e un ospizio per i pellegrini che si recavano in Terra Santa. Morì a tarda età verso il 419-420.

I suoi attributi iconografici sono il leone e il cappello da cardinale.

Paola Corradi



Bartolomeo Caporali (1420-1505) San Girolamo nello studio, Museo e Real Bosco di Capodimonte



Santa Brigida

Ñ

APPROFON

D

Μ

E N

T

I

Ρ

ROPOSTE

P.C.T.O.

Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento di Paola Corradi

Riflessione sulle attività di Alternanza Scuola/Lavoro (ora PCTO) compiute con Iubilantes nel corso del progetto *Monumenti Aperti per una città per tutti* nelle basiliche di S. Carpoforo e S. Abbondio (Como, 1-2 giugno 2019).

dall'inizio dell'anno scolastico che tutti gli studenti del terzo anno di ogni liceo italiano vengono assillati con l'idea dell'alternanza scuola-lavoro. Ognuno cerca di scegliere l'esperienza che può essere più vicina al proprio lavoro futuro, ma spesso non è così. Noi, due studentesse al terzo anno del Liceo Classico "A. Volta" di Como, ci siamo ritrovate per nostra volontà (o meno) a svolgere le 80 ore di alternanza scuola-lavoro presso l'Associazione Iubilantes, e diciamo che ci è andata bene.

Dopo un primo incontro informativo, la nostra esperienza è decollata: nei primi giorni della settimana, dal 27 al 31 maggio, abbiamo svolto un lavoro di ricerca, lettura e rielaborazione di informazioni utili al nostro vero obiettivo, ovvero fare visite guidate nel corso del weekend, nell'ambito di un progetto più grande, *Monumenti aperti, per una città per tutti. Monumenti aperti*, alla sua ventitreesima edizione, è sbarcato solamente quest'anno anche in Lombardia ed è volto alla valorizzazione, attraverso noi giovani, del patrimonio culturale e artistico della zona per trasmetterlo poi alle generazioni future. Tornando alla nostra esperienza, prima di

scendere attivamente in campo, per nostra fortuna, data l'agitazione, abbiamo avuto la possibilità, nella mattina di venerdì, di assistere ad una visita guidata all'impianto di potabilizzazione del Baradello e di avere così anche un primo contatto con il pubblico, in modo indiretto. Ma il nostro vero e proprio "lavoro" si è svolto nel weekend



Como, visita al potabilizzatore

dell'1-2 giugno. Non so se vi è mai capitato di organizzare e fare una visita guidata, per noi non è stato affatto semplice. Oltre alla ricerca e allo studio, abbiamo dovuto cercare di raccontare tutte le informazioni apprese, staccandoci il più possibile dai testi che avevamo preparato. Non si tiene mai conto inoltre delle emozioni, parte fondamentale del percorso di crescita di noi adolescenti. Sono difficili da gestire,

soprattutto davanti ad un pubblico sconosciuto: così ti ritrovi intimorito da una mano che si alza per fare una domanda (alla quale probabilmente non conosci la risposta), lanci sguardi disperati alla tua compagna che si trova dall'altra parte della chiesa, nella tua stessa situazione e in tutto ciò stai anche cercando di parlare forte

e chiaro, facendo qualche respiro qua e là, per non vomitare tutte le informazioni alla velocità della luce. Alla fine, possiamo assicurarvi che siamo sopravvissute, e ci siamo anche molto divertite. Entriamo un po' più nel dettaglio: tutta la giornata di sabato l'abbiamo dedicata alla Basilica di Sant'Abbondio, ben lontana dal marasma di gente che si riversa ogni



Como, visita in Sant'Abbondio

giorno nel Duomo o in San Fedele: questo ci ha aiutato a prendere confidenza con un pubblico più ristretto, per poi "farci le ossa" con un gruppo più numeroso nel pomeriggio.

Ma non era finita lì: la domenica abbiamo fatto una breve introduzione guidata alla basilica di San Carpoforo, dove poi abbiamo conosciuto Annulei il Siro, Geronzio figlio di Geronzio, ed Eudossia, che ci hanno raccontato le loro storie, attraverso una divertente animazione.

Non abbiamo però sempre lavorato gomito a gomito: una di noi il sabato sera ha partecipato all'iniziativa "Basilica segreta", a San Carpoforo, dove ha tenuto una breve visita guidata alla chiesa in notturna, dopo aver fatto parte del "cast" della narrazione delle "prime pietre", mentre l'altra la domenica mattina ha guidato alla basilica gli sporadici turisti che si presentavano, cercando di attirarli al di fuori della chiesa con gli sgargianti cappellini del progetto. Lavorare da sole ci è servito a capire i nostri pregi ma anche i nostri limiti.

Ci aspettavamo subito di cambiare radicalmente aria rispetto all'ambiente scolastico, ma alla fine ci siamo ritrovate in un ambiente in parte analogo, dove abbiamo potuto constatare che forse il liceo classico non è così inutile come si pensa. Grazie allo studio sul banco di classe, alla stesura di testi su Boccaccio e ai compiti fatti in fretta prima della lezione, siamo riuscite a stendere i testi da imparare per le visite guidate, studiarli velocemente e selezionando le informazioni importanti, interiorizzarli e "farli nostri" durante l'esposizione. Anche se non eravamo a diretto

lubilantes

Annuario 2020

R -FLESS-ON-APPROFOND-M E N T I PROPOSTE

contatto con il mondo del lavoro, abbiamo imparato ad apprezzare le competenze che possediamo già e rivalutarle.

È stato molto interessante svolgere questo tipo di esperienza, che è stata certamente parte integrante del nostro percorso di crescita, come studentesse e come persone. Sembra banale, ma per noi ormai la nostra classe al Liceo A. Volta, il suo clima tropicale, le pareti bianche e azzurre e le decorazioni di Natale sempre presenti, sono come una seconda casa, un ambiente conosciuto e accogliente; l'esperienza di alternanza ci ha avvicinato al mondo del lavoro perché ci ha insegnato a muoverci in ambienti diversi, conoscere nuove persone e uscire dalla nostra "comfort zone". Più ampliamente, ritornando a *Monumenti aperti*, grazie a questa iniziativa siamo riuscite a comprendere un po' più a fondo l'importanza del nostro patrimonio culturale e artistico, che abbiamo contribuito attivamente a valorizzare, cercando di entrare nello spirito di questo progetto, che a parer nostro, ha ancora molto da dare al nostro paese. Iniziative di questo genere dovrebbero essere più promosse a livello nazionale e appassionare tutte le fasce di età, ma soprattutto i più piccoli e i giovani, coinvolgendo *in primis* le scuole, cercando di individuare dei punti di incontro tra la cultura e i ragazzi.

Georgia, Armenia, Artsakh: il ritorno

di Guido Marazzi socio Iubilantes

Approfondimento relativo al "Viaggio del cuore" (22 agosto - 04 settembre 2019).



Prologo

iamo nel 2010. Arà Zarian, architetto armeno-veneziano, nostra illuminata guida in numerosi viaggi nel Caucaso e oltre, accompagna un gruppo di turisti in Iran e Armenia. Al ritorno dalla festa di San Taddeo in Iran, il gruppo fa tappa a Vorotnavank, antico monastero situato nella zona meridionale dell'Armenia, in splendida solitudine, sull'orlo di una gola, nel mezzo dell'altopiano, dove Arà ha lavorato in gioventù. Terminata la visita, il gruppo si dedica alla consumazione delle gustose albicocche locali, quindi risale sul pullman. Tutto il gruppo? No. Una signora belga, che vive a Feltre, è rimasta estasiata nel monastero a contemplare un affresco isolato, sperduto sul soffitto davanti all'abside, nel quale un occhio inesperto può solo vagamente intravedere angeli e stelle. La signora è Christine Lamoureaux, di professione restauratrice. Nei mesi successivi chiede ad Arà maggiori notizie sull'affresco e, per suo tramite, l'autorizzazione alle autorità armene per poterlo restaurare¹. Da questo primo evento, per Arà e Christine inizia una lunga serie di attività di riscoperta e restauro degli affreschi situati nelle chiese del territorio armeno e dell'Artsakh, la repubblica de facto autonoma precedentemente nota come Nagorno Karabakh, causa della guerra tra Armenia e Azerbaigian, che non è ancora formalmente conclusa.

¹ La storia del restauro di questo affresco è narrata in modo toccante nei numeri 123 e 124 della rivista online Akhtamar, disponibile in rete all'indirizzo http://old.comunitaarmena.it/comunita/akhtamarVI.html

Annuario 2020

sezione

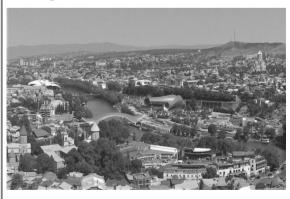
Come associazione Iubilantes, non potevamo rimanere indifferenti dinanzi a quest'opera a suo modo pionieristica e affascinante, svolta, tra l'altro, per pura passione nei momenti liberi dalle rispettive attività professionali; sono passati undici anni alla nostra ultima visita da quelle parti, e siamo curiosi da vedere che cosa sia cambiato. Inoltre, mentre alcune porte si sono tristemente chiuse, come quelle del Kurdistan turco, prossimo alle guerre siriane (e pensare che volevamo intraprendere il cammino di Abramo ...), dove la tensione tra autorità turche e popolazioni curde ha raggiunto uno dei livelli più alti di sempre, altre si sono aperte, come lo Svaneti, regione montana della Georgia, dove una volta era sconsigliato recarsi per la presenza di briganti, o l'Artsakh. Quindi si parte per Svaneti, Armenia e Artsakh!



Il percorso del "Viaggio del cuore 2019"

23 agosto 2019 Dove si fa il giro delle quattro chiese

ome di prammatica l'arrivo a Tbilisi avviene in piena notte. Giunti in albergo, scopriamo subito quella che sarà una costante di quasi tutto il viaggio: le barriere architettoniche. In questo caso la barriera è addirittura una scala che bisogna salire per arrivare alla reception, dato che a piano terra c'è solo la sala della prima colazione. Il mattino dopo effettuiamo un giro della capitale, che definirei "delle quattro chiese", dato che si articola nella visita della cattedrale di Metheki,



Tbilisi (Georgia): panorama

della chiesa armena, della sinagoga e della chiesa dell'Assunzione. Tre di questi edifici religiosi li avevamo già visitati la volta scorsa. La novità che si coglie subito è la presenza in città di numerosi nuovi edifici di rappresentanza, disegnati con forme architettoniche originali, anche se non sempre di buon gusto (che cosa dire dei due tubi

di vetrocemento che ospitano la stazione?).

In questi anni, evidentemente, attenuatisi i conflitti con la Russia, l'economia ha galoppato e, in politica, la Georgia è riuscita a passare per la prima volta da un governo all'altro senza bisogno di rivoluzioni, ma semplicemente di elezioni. La cosa ha giovato molto alla capitale, anche se - almeno a mio parere - le sue parti migliori restano quelle che testimoniano il passato. In particolare, oltre alla citata

cattedrale che sorge nel bel mezzo di una penisoletta sul fiume Mtkhvari, la fortezza di Nariqqala, che domina la città, offre un panorama completo delle costruzioni vecchie e nuove, ed ora si raggiunge addirittura in funivia, nonché il vecchio quartiere ebraico, che apprezziamo



Tbilisi (Georgia): fortezza di Nariqqala

scendendo dalla collina della fortezza per tornare sulle rive del fiume, con le case dai bei balconi di legno traforato, e simpatici murales, di recente e precaria fattura, qua e là. Dopo pranzo raggiungiamo la chiesa armena, dove, anteprima del soggetto principale del nostro viaggio, sono stati recentemente riportati alla luce, con l'eliminazione dell'intonaco, affreschi del 1700-1800. Fuori dalla chiesa c'è la tomba di Sayat Nova, grande poeta armeno del '700. Incontriamo due preti, uno anziano e di poche parole, l'altro giovane, colto e molto facondo.

Altrettanto facondo, ancorché molto meno interessante per le cose che dice, è un sedicente "quasi rabbino" che incontriamo alla sinagoga (quella dove l'altra volta c'erano i gattini e i gattoni che si contendevano il cibo). Il personaggio attacca un pistolotto, durante il quale si vedono molte teste ciondolare. Di questa visita è comunque interessante la visita al secondo piano della sinagoga, che l'altra volta non era stata possibile. Sommersi improvvisamente da un nugolo di visitatori coreani che invadono la sala, ci dirigiamo verso l'ultima meta di giornata, la chiesa dell'Annunciazione, dove è in corso una cerimonia, accompagnata dalla cantillazione del prete e da un coro che, a tratti, accompagna la preghiera. Usciti da quest'ultima chiesa ci ritroviamo nell'isola pedonale del centro di Tbilisi, dove si trovano i locali della "movida" locale. Molto opportunamente è qui presente una statua moderna del *tamada*, ossia del capotavola dei pranzi, che ha diritto assoluto sulla quantità di brindisi da effettuare e su quando un partecipante sia autorizzato a ritirarsi dall'orgia alcolica. Tutta la zona è stata ristrutturata in modo gradevole, è un po' l'equivalente del *Temple Bar* di Dublino.

lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

La cena si svolge nello stesso ristorante della volta scorsa. Tra le macchine parcheggiate ci impressiona molto la presenza di una vettura con i rostri applicati ai mozzi delle ruote, manco fosse una trireme romana. Meglio non opporsi a tentativi di sorpasso ... Questa sera al ristorante c'è un'attrazione speciale: la festa di fidanzamento (o pre-matrimonio) di una coppia di etnia curda. Come prevedibile, la festa è molto chiassosa. Spiccano in particolare le donne, tutte in pieno spolvero, vestite in modo elegante e multicolore, che si lanciano in vorticose danze, il cui stile, in generale, si contraddistingue per le braccia levate a compiere evoluzioni che ricordano i movimenti delle gru o di altri uccelli dal collo lungo. Tra vestiti e danze, queste donne appaiono probabilmente molto più belle di quanto non siano in realtà; è un piacere osservarle. Ogni tanto qualche uomo si getta nella mischia con molta meno leggiadria: ad un certo punto entra anche un tizio, visibilmente barcollante a causa dei troppi brindisi, che viene prontamente "riaccompagnato" al tavolo da un gentile ma fermo buttafuori. Ad un certo punto la pista si svuota e piombano in scena vari ballerini professionisti georgiani, che saltano e piroettano da par loro: è il momento forte della serata. Per quanto riguarda il cibo, c'è ogni ben di Dio sparso sulla tavola, secondo costumanza del luogo (in Georgia, ma anche in Armenia, è un obbligo presentare le tavole imbandite, sarebbe molto scortese verso gli ospiti non farlo); è tutto molto bello e buono, ma ci chiediamo quanto sia etico; tra l'altro veniamo a sapere che una recente legge georgiana proibisce che il cibo avanzato trovi una nuova destinazione, probabilmente per motivi igienici; dato che comunque in Georgia (come un po' dappertutto) ci sono molti poveri, forse ci si potrebbe organizzare in modo diverso.

L'impatto dell'arrivo notturno a questo punto si fa sentire, e una vaga proposta di ritornare a piedi all'albergo non trova sostenitori, per cui riprendiamo il pullman e ci ritiriamo in buon ordine.

24 agosto Dove si scende nelle grotte di Prometeo

Si parte per la tappa di avvicinamento allo Svaneti, la prima meta del nostro viaggio. Il programma prevede il trasferimento da Tbilisi a Kutaisi, seconda città della Georgia. Passiamo oltre Mtskheta, osservando dal basso la chiesa di Jvari, Gori, città natale di Stalin, una sella che segna il passaggio dall'antica Iberia all'altrettanto antica Colchide. Dopo la sella, mentre scendiamo verso la pianura di Kutaisi, si moltiplicano ai lati delle strade punti vendita improvvisati, che vendono di tutto. Ci fermiamo per il picnic in uno di questi luoghi, dove l'articolo di maggiore richiamo sono i vasi di pietra lavica dipinti con colori improbabili. Noi, al contrario, compriamo una grande anguria da dividere. Passiamo rapidamente da Kutaisi, dove dormiremo, per raggiungere una vicina località termale dal nome - **Tskaltubo** - che suona piuttosto buffo alle orecchie italiane. Nei pressi di questa cittadina, al centro di una riserva naturale, si trovano le cosiddette "grotte di Prometeo". È un grande sistema di grotte carsiche, che si estende per decine di chilometri, scoperto nel 1983. Dopo un breve periodo di

utilizzo a fini turistici negli anni immediatamente successivi alla scoperta, le grotte rimasero chiuse per una decina di anni, vigilate da un abitante locale, cui è stato dedicato un monumento, e vennero poi rilanciate in modo deciso, anche con contributi dall'estero, a partire dal 2007.

Il nome venne attribuito alle grotte dall'allora presidente georgiano Michail Saakashvili, per l'occasione trasformatosi in marketing manager, in onore del



titanico eroe, che secondo il mito, venne incatenato proprio sulle montagne del Caucaso. L'itinerario di visita percorre circa un chilometro di grotte, che - come è uso attuale - sono illuminate con diversi colori.

Mi viene in mente, per contrasto, una visita a Postumia nel 1972, con dotazione di pesanti coperte jugoslave, un trenino e severa atmosfera asburgica ... Comunque, le grotte sono molto belle, presentano forme svariate e mutevoli, veli di stalattiti delicate a pendere dal soffitto e laghi sotterranei che le riflettono. La

visita termina davanti a un cancelletto, dove la guida ci avverte che, per proseguire oltre, ci voleva un altro biglietto, che l'agenzia non ha procurato.

Peccato, perché la prosecuzione della visita in barca, navigando in un cunicolo in mezzo alle stalattiti, sarebbe sicuramente stata la parte più interessante e originale della visita.



lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione



Ci accontentiamo. Usciti, inizia a piovere, ma la cessa quando pioggia arriviamo alla cattedrale di **Bagrati**, che domina la città di Kutaisi. Nel 2006 avevamo raccontato di questa cattedrale a cielo aperto, scoperchiata da un'esplosione ai tempi dei Turchi, che aveva guadagnato il riconoscimento dell'UNESCO. Adesso stata rico-

struita, con materiali e stile assolutamente contemporaneo, che evidenziano chiaramente quali parti antiche sono state distrutte, in modo che sia nuovamente aperta al culto, ma ha perso il riconoscimento ufficiale.

La mia personale opinione è che sia molto meglio adesso: si è perso un museo, e un sito cristallizzato nel tempo, ma si è riguadagnato un luogo di spiritualità, rispettandone comunque la storia.

Giungiamo al piccolo hotel di Kutaisi; l'autista è costretto ad una manovra di ingresso a marcia indietro attraverso un cancello largo pochissimi centimetri più del pullman; l'albergo è a gestione familiare, si mangia benissimo, e il proprietario si sforza di pronunciare un saluto in italiano.

25 agosto Dove si entra nel selvaggio Svaneti

a prima meta di oggi è la città di **Zugdidi**, dove è prevista la visita del palazzo dei principi Dadiani. Ci dirigiamo ad ovest, su una pianura molto fertile, dato che qui il clima è umido e subtropicale.

La strada corre in direzione del confine con l'Abkhazia, regione che politicamente appartiene alla Georgia, ma che si è separata dopo un lungo conflitto all'inizio degli anni '90. Attualmente è uno stato non riconosciuto, come l'Artsakh, ma praticamente un satellite, in tutto e per tutto dipendente, della Russia. La guerra ha danneggiato pesantemente la regione (ricordo di aver visto fotografie terribili di Sukhumi, il capoluogo, con edifici bruciati e sventrati dappertutto), che era - ed è una specie di riviera romagnola per turisti russi. Quasi metà della popolazione, di etnia georgiana, ha dovuto abbandonare il paese e si è rifugiata nella regione della Georgia che stiamo attraversando, motivo per cui è difficile trovare alberghi a Zugdidi.

Giunti in città ci rechiamo in visita al palazzo dei principi Dadiani, immerso in un bellissimo parco e giardino botanico. Il palazzo, costruito nel '600, distrutto dai turchi e ricostruito a inizio Ottocento in stile eclettico, apparteneva ai principi che

governarono questa regione fino alla metà dell'800; ora è un museo che, ospita soprattutto quadri, armi, oggetti, ad esempio ceramiche Villerov Bosch, appartenuti alla famiglia. La figlia di uno degli ultimi principi sposò Achille Murat, nipote di Napoleone, e in questo palazzo si può vedere la maschera mortuaria dell'imperatore còrso; l'ultimo discendente, più modestamente, era appassionato di scacchi e disputava tornei, a volte vincendoli. Il palazzo è bello, ma molto decadente, e avrebbe bisogno di un restauro: molte stanze hanno l'aria consunta e qualche scala sembra pericolante. Attraversato il grande parco di fronte al palazzo salutiamo una deliziosa vecchietta che vende banane e ripartiamo in direzione Svaneti. Poco a nord di Zugdidi, la strada prende improvvisamente a salire con alcuni tornanti: ci troviamo di colpo in un ambiente naturale completamente diverso, del tutto disabitato, tra montagne alte e boscose, e gole profondissime: le ammiriamo consumando un veloce picnic in una piazzola di sosta a strapiombo sul precipizio. La strada si inoltra tra le montagne di questo mondo a parte e raggiunge una grande diga, che all'epoca della sua costruzione, a fine anni Cinquanta, era la terza diga del mondo per dimensioni. A partire dalla diga, per un lungo tratto si costeggia il lago artificiale da essa formato; successivamente si valica lo spumeggiante fiume Enguri, che nell'ultimo tratto, prima di gettarsi nel Mar Nero, segna il confine di fatto tra Georgia e Abkhazia, quindi si passa da un tratto dove abbondano i terreni franati; la strada è asfaltata solo da pochi anni - ai tempi del nostro precedente viaggio il viaggio in Svaneti era sconsigliato perché pericoloso: in effetti la zona era infestata da briganti, successivamente sgominati dalla polizia georgiana. Finalmente la strada sbocca su un altopiano, dove compaiono i primi centri abitati. La prima sosta è in un villaggio chiamato Lakhamula; Arà entra in una casa ed esce con il proprietario, dall'aspetto autorevole, che possiede le chiavi della prima chiesa da visitare. La chiesetta è

abbastanza antica, ma è stata recentemente restaurata, e completamente intonacata, dato che gli affreschi erano in condizioni molto degradate; adesso l'unica nota artistica che la caratterizza è una porta scolpita, molto bella, con l'immancabile San Giorgio. Per consolarci, i locali estraggono dal nulla una antica Bibbia, che ha circa ottocento anni (e li dimostra). Ci rendiamo conto che questi paeselli, apparentemente insignificanti, posseggono tesori inattesi. A conferma di ciò, prima di giungere a Mestia, ci fermiamo in un villaggio chiamato Lenjeri, dove incontriamo le prime case-torri, edifici tipici dello Svaneti.





lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

Le torri, chiamate localmente *k'oshk'i*, risalgono in gran parte al X-XI secolo; nel 1970 ne erano state censite circa 200, oggi ne rimangono circa 175, sparse per tutti i villaggi della regione. La loro funzione era prevalentemente difensiva, non tanto verso le invasioni esterne, dato che nemmeno i Mongoli riuscirono a penetrare nello Svaneti, quanto nei con-fronti delle intemperie del clima e, credo, delle altre famiglie del luogo. Scesi dal pullman percorriamo le stradine sterrate del villaggio, dove un ragazzino dà prova della sua abilità a cavallo, e raggiungiamo la chiesa dell'Arcangelo (del XIV secolo), che riassume in maniera mirabile tutte le caratteristiche delle chiese della zona: la torre difensiva, gli affreschi all'esterno, che raffigurano, con immagini piuttosto truculente, le scene di un romanzo epico georgiano, la battaglia di Amiran, e l'interno - architettonicamente semplice, c'è una sola navata divisa in due da pilastri addossati alla parete che reggono un arco – con una decorazione ad affreschi sbalorditiva nell'esplosione di colori e di immagini che riempiono ogni singolo spazio. Ci colpiscono particolarmente le teste di tre cavalli, che ci osservano ammiccando.

Giungiamo in serata a Mestia, dove l'albergo è nuovo, nel senso che sembra essere stato terminato e aperto il giorno prima. Cena veloce a buffet, e tutti a dormire.

26 agosto Dove si sale sul tetto d'Europa

I programma di oggi prevede una emozionante escursione alla volta del villaggio più estremo dello Svaneti, da compiersi in fuoristrada, per cui veniamo accompagnati nel centro di **Mestia**, da dove è prevista la partenza. C'è un bel sole, il centro della cittadina pullula di escursionisti con lo zaino in spalla. In attesa dei veicoli visitiamo la chiesa principale, la cui storia ci viene raccontata dal parroco. La chiesa originale era molto antica; venne distrutta dai russi e ricostruita come chiesa russa nell'Ottocento. Durante il periodo sovietico divenne un museo, per poi essere ricostituita come chiesa ortodossa georgiana. Rimangono nella chiesa, come eredità museale, una splendida croce d'argento dell'XI secolo, che raffigura il supplizio di San Giorgio, e la classica raffigurazione del santo, sbalzata anch'essa su una lastra d'argento. Il parroco sottolinea che si tratta di opere di artisti dello Svaneti, non Georgiani.

La chiesa della Trasfigurazione di Laghami si trova appena fuori dal centro. Ci viene aperta dal custode (direi quasi dal padrone), contattato per telefono. Inizialmente restio a venire, viene convinto dal fatto che siamo un gruppo venuto apposta per vedere le chiese e gli affreschi georgiani, ed anche dalla prospettiva di una generosa ricompensa. Inizia a illustrare le caratteristiche dell'edificio e si riscalda via via, facendo presente che la sua famiglia lo custodisce da generazioni, che lo ha difeso durante il periodo sovietico, e che lui stesso ha compiuto vari restauri degli affreschi, che Arà valuta un po' criticamente. Le chiese sono due, situate una sopra l'altra; quella superiore è del XII-XIV secolo. L'abside è isolata dal resto della chiesa da un tramezzo di pietra, decorato da bei disegni floreali. La

lunetta riporta la classica immagine della Deesis, con Cristo in trono e la Madonna e San Giovanni ai lati. Sulle pareti dell'abside si fronteggiano due vescovi, vestiti con il pallio di ordinanza a scacchi bianchi e neri nella parte inferiore e tempestato di croci in quella superiore. Sulla parete opposta all'abside è raffigurata a sinistra la Crocifissione, con il Crocifisso contorto nello spasimo della morte ed un piccolo teschio ai piedi della croce; sulla destra si vede un'originale raffigurazione della visita delle pie donne al Santo Sepolcro, presidiato da un enorme angelo, seduto sulla pietra scossa, con i soldati che dormono ai suoi piedi. Mi colpisce lo scambio di sguardi tra le donne e l'angelo: le pie donne - che portano in mano un'ampolla

di unguenti - hanno visi dolci, e, direi. quasi seduttivi confronti dell'angelo. che invece le guarda con fiero cipiglio, e indica con la mano destra il sepolcro vuoto, con le lenzuola piegate. Le pareti sono affrescate laterali con scene della vita di Cristo.

Nell'angolo destro in basso si vede un uomo vestito elegantemente, con spada al fianco, che credo rappresenti il committente della chiesa. Sui pilastri laterali,



che sostengono l'arco portante al centro della navata, troneg-giano due santi imponenti, vestiti in costume guerriero. La presenza di molte figure armate nella rappresentazione rende bene l'idea del carattere bellicoso di queste popolazioni.

La chiesa inferiore, dedicata a Santa Barbara, è del IX secolo; vi si accede attraverso una galleria. Gli affreschi si sono conservati solo nella parte superiore e sono in condizioni piuttosto precarie. Spicca la rappresentazione della santa, ieratica come tutte le icone ortodosse, ed un frammento che mostra una mano rivolta verso l'alto in preghiera. Anche sull'esterno la chiesa è affrescata, su un lato con la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre e da un altro con scene di caccia.

Su veicoli fuoristrada si parte in direzione di Ushguli, uno dei luoghi più alti d'Europa abitati in permanenza. Inizialmente la strada è asfaltata, valica un passo e scende in una nuova vallata al fondo della quale ci attende una torre aperta al pubblico, dal civettuolo nome di "tower of love", ove si può salire in cima su precarie scalette di legno. Ripreso il viaggio, ben presto la strada diventa sterrata, e si inoltra a lungo in una valle molto stretta, franosa, con passaggi a picco, e gole vertiginose, al fondo delle quali ritroviamo lo spumeggiante fiume Enguri. Dopo un'ora e mezzo si prende decisamente quota con alcuni tornanti e si sbuca su un altopiano, dove si trovano i quattro villaggi turriti che formano l'abitato di Ushguli: siamo a circa 2200 metri.

lubilantes

Annuario 2020

sezione

R FLESSI 0 Ν Α P R O F Ó Ν D Μ Ε Ν Τ Ρ

Annuario 2020

sezione

Davanti a noi si apre una vasta vallata verde, introdotta da una collinetta dove svetta la torre di un monastero fortificato; lo sfondo è composto da montagne ghiacciate molto alte, purtroppo oscurate da un gruppo di cumuli, non compatti, ma persistenti. Solo per qualche momento appare la vetta dello Shkhara, che raggiunge i 5200 metri ed è la cima più alta situata in territorio georgiano. È un luogo incredibile: San Gimignano trasportata nell'atrio del Re della Montagna. Il monastero si chiama Lamaria. Lamaria era una delle dee che facevano parte del pantheon degli antichi Svani. In questa regione riti pagani e riti cristiani si mescolano continuamente. Oggi Lamaria è identificata con la madre di Cristo, e tra due giorni se ne celebrerà la festa, con grande affluenza di popolo. Il luogo fu inizialmente sede di eremiti, poi, nel XII secolo, fu costruito il monastero. Con il crescere del numero di monaci, venne costruita una residenza più grande, che si integra comunque molto armonicamente con il paesaggio. I monaci non si vedono facilmente, e praticamente



mai quando c'è molta gente; non c'è modo di lasciare una mancia, l'unica possibilità è depositare il denaro in un buco della chiesa. L'ingresso al monastero è soggetto a restrizioni: bisogna lasciar fuori dalla porta tutti gli zaini (giustamente, perché il sito è molto angusto e le pareti delicate), le donne devono coprire i pantaloni con un apposito foulard distribuito all'ingresso e non si deve parlare a voce alta.

Superata una piccola sala a pianta rettangolare, che funge da atrio, si entra nella chiesetta: la struttura è molto semplice, come nelle altre chiese che abbiamo visitato, a pianta rettangolare, con due pilastri al centro che sorreggono un arco.

La zona absidale è separata dal resto della chiesa da una trabeazione decorata a rilievo, sorretta da tre archi. La stessa decorazione a rilievo è ben visibile ai lati dell'abside e lungo il costolone longitudinale del soffitto. Gli affreschi non sono molto ben conservati, tranne quello della calotta absidale, dove domina la scena

2020

una grande figura di Cristo, circondata da quattro personaggi, tra i quali si riconosce la Madonna, che regge il Vangelo tenendolo con la mano sinistra, e leva verso l'alto la mano destra; è la raffigurazione che nelle nostre chiese solitamente è accompagnata dal testo "Io sono la via, la verità e la vita". Qui a colpire non è la bellezza degli affreschi in sé, quanto la loro stessa presenza in questa chiesetta raccolta, a questa altitudine, e al cospetto di pareti ghiacciate, alla fine del mondo. Dietro la chiesa si trova il cimitero dei monaci, semplicissimo, con piccoli steli dalla forma rettan-golare sormontate da un tondo che asso-miglia ad una testa: ricordano le croci di Skellig in Irlanda: un gemellaggio ideale tra due luoghi di spiritualità estrema.

Purtroppo, occorre separarci da questa località, che meriterebbe una permanenza più lunga; sulla via del ritorno si può vedere meglio la chiesa di Ipari nel villaggio di Kala, situata su un alto sperone di roccia sopra la strada, e che in teoria avremmo dovuto visitare, ma ci vorrebbe una giornata di ventiquattr'ore, e un gruppo di supermen e wonderwomen.

Ci fermiamo qualche minuto per ammirare la vallata di Mestia dall'alto, quindi ritorniamo alla base.

La serata è dedicata ad un giro notturno di Mestia: la vista delle sue torri illuminate chiude degnamente la giornata.



27 agosto Dove si visita un museo senza annoiarsi

Salutiamo Mestia con la visita del museo etnografico, moderno e ben organizzato in sale tematiche; racconta tutto della civiltà svani.

"Gli Svani sono forse la tribù più dotata di forza e di coraggio. Sono i padroni delle terre circostanti, ed occupano gli altopiani del Caucaso sopra Dioscuria². Hanno un re, ed un consiglio di trecento persone. Si dice che possano riunire un esercito di duecento uomini, perché tutti i loro uomini sono combattenti, ma non organizzati in ruoli. Raccontano che nella loro terra i torrenti d'inverno forniscano oro, e che i barbari lo raccolgano con setacci bucati e coperti da un vello; da qui la leggenda del vello d'oro. Gli Svani cospargono le punte delle loro frecce con un veleno straordinariamente potente: perfino l'odore di tale veleno causa sofferenza a coloro che vengono colpiti dalle frecce così preparate.

Strabone, Geografia, XI, 2, 19.

²L'antica Dioscuria, colonia greca di Mileto, è stata identificata in un'area oggi sommersa nei pressi della città di Sukhumi, capoluogo dell'Abkhazia.

Annuario 2020

sezione



In Svanezia l'artigianato è una tradizione diffusa. che si manifesta nella creazione di manufatti. altissimo spesso di livello artistico, preparati sia per uso quotidiano, che come oggetti votivi da offrire luoghi della casa considerati sacri, per propiziare un buon raccolto e la buona salute della famiglia.

La tradizione di offrire manufatti artigianali alle chiese è una continuazione dei riti pagani. I doni venivano offerti da re, prelati, signori feudali e anche da privati cittadini: icone, croci, monete, gemme, ornamenti. Elenchi di donatori venivano registrati in documenti chiamati "Cronache delle anime", che li ricordavano. Gli oggetti erano fabbricati localmente, ma provenivano anche da altre parti della Georgia e dall'estero; nonostante la posizione geografica remota ed isolata, lo Svaneti risulta essere stato da sempre collegato con il mondo esterno. La moneta più antica conservata nel museo risale al quinto secolo avanti Cristo e venne emessa dal regno della Colchide; colpisce la nostra attenzione una monetina dei primi secoli del cristianesimo, che raffigura il simbolo cristologico del pesce.

Si prosegue con la sala delle icone: alcune hanno soggetti tipici dello stile bizantino, come quella dei Santi Quaranta martiri, a conferma dei forti legami esistenti tra Svaneti e Costantinopoli, altre invece appartengono alla scuola locale, che ha caratteristiche proprie, e si distingue per l'espressività, come nella splendida icona

di San Jonah profeta, con occhi grandissimi, e una linea curva a forma di "C" riflessa che collega il volto reclinato alle mani protese; quanto di più lontano dalla ieraticità fissa delle icone classiche. Lo stile folclorico è lo stesso che si ritrova negli affreschi delle chiese dello Svaneti. Altre sale mostrano magnifici ventagli liturgici incisi su argento, con angioletti dalle ali ripiegate identici a quelli raffigurati negli affreschi, croci veneziane, antichi manoscritti biblici, accanto ad oggetti di uso quotidiano, tra cui spiccano strumenti musicali, sedili e cassapanche di legno intagliato: in questo museo si incontrano oggetti preziosi costruiti localmente, oppure giunti da terre lontane.



2020

sezione

Partiamo per ritornare a Kutaisi, ripercorrendo la strada dalla quale siamo arrivati. Sostiamo in un altro villaggio, chiamato **Mazeri**, che si trova a ridosso delle montagne, dove ci attende la visita dell'ennesima chiesa di campagna, come sempre affrescata; qui gli affreschi si sono molto deteriorati, soprattutto nella zona absidale, e lasciano intravedere solo affascinanti frammenti, come Giona che scompare nelle fauci della balena, oppure due mani protese in offerta, o una folla di santi alla parete di ingresso. Questa chiesa si distingue altresì per le decorazioni scultoree esterne,

gli archi ciechi sulla facciata, le cornici intorno alle finestre e le rosette bugnate alle pareti. Si trova in aperta campagna, accanto a una grande casa contadina, i cui numerosi abitanti sono molto contenti di vederci interessati alla loro chiesa. L'atmosfera simpatica di questo villaggio si conferma anche in un piccolo ristorante, dove un'ospitale signora si fa in quattro per prepararci il pranzo. Ci sono tre bambini

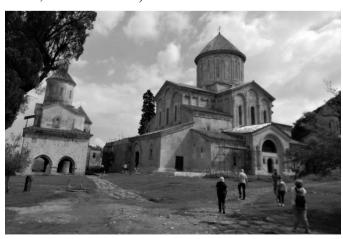


graziosissimi, tra i quali spicca una morettina dagli occhi spiritosi, che si mette in posa come un'attrice consumata. Con l'immagine dei bimbi in altalena lasciamo lo Svaneti, e ridiscendiamo a valle, dedicando un'ultima breve sosta alla diga di Enguri, da dove si spalanca davanti a noi la pianura della Colchide. In serata siamo nuovamente nell'albergo di Kutaisi, accolti sempre con grande simpatia.

28 agosto

Dove si ripercorrono strade conosciute, tra malinconie e vedute interessanti

l programma di oggi prevede la visita del monastero di **Gelati**, appena fuori Kutaisi, e un lungo trasferimento per entrare in Armenia. Abbiamo già percorso questo itinerario nel 2006 (da Kutaisi ad Akhaltsikhe) e nel 2008 (da Gyumri ad Akhaltsikhe, in senso inverso).



Il monastero di Gelati fu costituito nel XII secolo su impulso del re Davit il costruttore. nel periodo di massimo splendore della Georoccupa un'area gia; molto grande su una collina poco fuori Kutaisi. Conta cattedrale, due chiese minori, un campanile e dell'antica sede accademia; gli edifici

Annuario 2020

sezione

sono distanziati tra loro, a differenza che nei monasteri armeni, ma altrettanto ben integrati nel paesaggio.

A Gelati si raggiunge il culmine dell'arte pittorica georgiana, con cicli di affreschi che vanno dal XII al XVII secolo. Dopo aver contemplato i cicli pittorici e il mosaico della Vergine nella cattedrale, scopriamo la chiesa di San Giorgio, che presenta affreschi più semplici e grezzi, ma ugualmente suggestivi.

Gli edifici hanno tetti molto particolari, ricoperti da coppi di ceramica verde. Non si tratta di un'invenzione moderna, sono un'esatta replica delle tegole originali, effettuata dopo che, in un restauro compiuto nel periodo sovietico, erano state utilizzate tegole ordinarie.

Terminata la visita di Gelati, prendiamo la via di Akhaltsikhe, punto di snodo inevitabile tra la via dell'Armenia e quella della Turchia. Superato un basso valico, in corrispondenza della fortezza di Surami, si scende verso sud, dove il paesaggio diviene più arido, e la vegetazione arborea si concentra sul fondovalle; sono le vedute che ci accompagneranno fino al confine armeno. Ci fermiamo per il pranzo / picnic in corrispondenza di un distributore di benzina. L'area di ristoro è situata presso una cascata; al distributore sventolano due bandiere indigeste per gli armeni: quella turca e quella azera. Mentre mangiamo si avvicina per scambiare due parole una signora azera, dall'aria socievole, che però Arà guarda in cagnesco [domanda: "Ma perché non può sedersi la signora azera?" - risposta: "Io quella non voglio vederla nemmeno da lontano! C'è la guerra in atto"]. Arrivati ad Akhaltsikhe, superato il cartello che indica le vie opposte del confine turco e di quello armeno, ci rechiamo a fare visita alla chiesa armena, dove nel 2006 avevamo sperimentato la cortese ospitalità del parroco e avevamo celebrato messa in modalità ecumenica. Vengo preso da improvvisa malinconia: sono passati tredici anni, siamo molto meno ottimisti sul futuro, la chiesa sembra male in arnese e deteriorata.

A differenza dell'altra volta, quando eravamo giunti al termine della messa armena, molte persone si erano fermate per la messa cattolica, ed eravamo stati ricevuti con gioia in casa del parroco, oggi non c'è nessuno, solo il nuovo giovane parroco, che

ci racconta le difficoltà della sua missione.

In particolare, ci dice che i giovani non vanno in chiesa (armena o georgiana non fa differenza), e che i rapporti con la chiesa georgiana sono "normali", ma che non ci sono molti contatti. La vertenza con lo stato georgiano riguardante la grande chiesa armena di Akhaltsihke,



2020

che fu requisita ai tempi di Shevarnadze, è ancora aperta, e non si vedono soluzioni a breve termine.

Riprendiamo la strada del confine armeno risalendo la valle del fiume Kura, nel cuore della regione del Javakh (Samstke-Javakheti in georgiano). Splende il sole, il fiume è ricco di acqua e il paesaggio è molto piacevole; la via è spesso ostruita da piccole mandrie di mucche; rivediamo ancora una volta la bella fortezza di Khertvissi, posta sul bivio per Vardzia, raggiungiamo Akhalkalakhi, dove la strada improvvisamente svolta su un tornante e abbandona la valle per correre sull'arido altopiano. Anche qui non mancano i motivi di interesse paesaggistico, quali il villaggio molokhano con i tetti in erba, e una sfilata di cicogne che si preparano per la notte nei loro nidi. L'ultima immagine della Georgia, prima del calare nelle tenebre, è un laghetto, con il sole che manda l'ultima scintilla. In marcata divergenza rispetto al nostro precedente passaggio dal punto di confine di Bavra, nei difficili momenti che avevano seguito la guerra russo-georgiana, adesso il posto di confine è moderno e attrezzato, e l'attraversamento si conclude in meno di mezz'ora, operazioni di cambio valuta comprese.

Arriviamo a Gyumri un'ora dopo; un enorme pupazzo in forma di orso bianco ci accoglie sulla porta del ristorante.

Siamo tornati in Armenia.

29 agosto

Dove si fa conoscenza con gli affreschi armeni

ggi inizieremo il viaggio tra gli affreschi delle chiese armene, alcuni dei quali restaurati da Arà con Christine Lamoureux; Arà ci parla per circa un'ora dell'attività di restauro: dice che gli interessa molto la nostra opinione perché veniamo da un paese pieno di splendide opere d'arte, e siamo abituati a guardare gli affreschi, a interpretarli e valutarli. Gli affreschi non nascono dal nulla. In Georgia per esempio l'affresco è un'arte diffusa, che è stata attentamente studiata. Ci sono opere, la cui lettura risulta molto utile per preparare le attività di restauro nelle chiese armene: per esempio il libro, scritto negli anni '80 da una storica dell'arte, figlia del fondatore del museo della storia armena, che lavorava all'istituto Matenadaran³ e non era una specialista, che avanzò un'interpretazione degli affreschi di Kobayr; un'altra risorsa fondamentale è l'archivio di Lidia Durnovo, russa ebrea che aveva studiato a San Pietroburgo. Ai tempi di Stalin, nel 1933, fu esiliata in Siberia. Dopo tre anni, fu graziata, ma incontrava enormi difficoltà per lavorare. Il fondatore del museo della storia di Erevan la invitò in Armenia, lei venne da sola ad abitare in una stanza del museo per dieci anni; si appassionò prima ai manoscritti, quindi agli affreschi; studiò una ventina di chiese. Arà ha avuto accesso per primo ai suoi block notes, che contengono riproduzioni in acquarello e

³Importante istituzione per la raccolta, conservazione e sfruttamento scientifico dei manoscritti armeni.

Annuario 2020

sezione

descrizioni dettagliatissime delle opere. Pubblicare questo archivio dovrebbe essere la prima cosa da fare per capire gli affreschi delle chiese di Armenia. Arà e Christine hanno deciso di continuare tale opera.

Arà sottolinea di non sapere ancora che cosa voglia dire l'espressione "affreschi armeni"; è presto per dirlo, né si sa se siano opere di pittori armeni, dato che solo di tre affreschi conosciamo l'autore. Gli affreschi non hanno tutti lo stesso stile; si parla della stessa cosa o di due realtà parallele / diverse? Esiste un'influenza bizantina o persiana?

Arà ci fornisce anche alcune notazioni sulla tecnica: gli affreschi delle chiese armene non sono veri "affreschi", la tecnica è un po' diversa. La base è un intonaco di calce e sabbia lavata, acqua dolce. La malta viene passata sulla superficie della chiesa in basalto o tufo, e, mentre la malta è umida, si prepara la sinopia, disegno preparatorio fatto in rosso, oppure inciso con spille di acciaio sulla malta umida. Successivamente, si appongono i pigmenti di natura inorganica, senza alcun collante. Il pigmento entra nella malta, ed ecco l'affresco. Un grande affresco va realizzato a tappe; la malta deve essere umida per poter accogliere il colore. Queste tappe sono dette "giornate". Le giornate danno un'informazione importante sulla realizzazione. Una volta terminato un lotto dell'affresco, si passa alla seconda "giornata": la malta viene sovrapposta a quella della prima, e si ricomincia.

In Armenia, finito l'affresco, si effettua sempre una seconda fase (accade anche in Italia in molti casi): il pittore ritocca, fa velature a secco, utilizzando la caseina come collante sull'affresco già finito per sottolineare le parti più importanti. In sostanza la tecnica di pittura parietale utilizzata in Armenia è mista.

Gyumri finalmente sembra essere in ripresa dopo il disastroso terremoto del 1988. Arà ci ricorda che si tratta dell'unica città armena che abbia mantenuto un centro storico. Dopo il terremoto era immediatamente giunto personale da tutte le repubbliche sovietiche per l'opera di ricostruzione, e probabilmente in pochi anni il compito sarebbe stato portato a termine, ma dopo il crollo dell'URSS, la guerra con l'Azerbaigian e le difficoltà ad essa successive, si è fermato tutto, fino a pochi anni fa.

Partiti di buon mattino, percorriamo la valle del fume Debed, dove ai tempi dell'URSS si trovava la zona industriale del paese. La prima parte del tragitto è molto piacevole dal punto di vista paesaggistico, si corre lungo l'altopiano con una bella vista sui coni dell'Aragats, la montagna più alta situata in territorio armeno, alta più di 4000 metri.

Superata la città ex-industriale di Vanadzor (la vecchia Leninakan dell'epoca sovietica), passando attraverso i tristi scheletri dei vecchi complessi industriali, ritorniamo in zona montana per fare nuovamente tappa a **Kobayr**, complesso monastico situato a mezza montagna, già visitato nel 2006. È un luogo molto suggestivo, vi si accede attraverso un cammino in salita di circa venti minuti, che ricordavamo più agevole, fino ad arrivare al complesso.

Rispetto ad allora, sono stati messi in sicurezza e ripuliti alcuni edifici, tra i quali lo spettacolare campanile, da dove, tra gli archetti, si può ammirare la chiesa grande sottostante e la valle sullo sfondo.

Gli affreschi dell'abside della chiesa maggiore sono ora protetti, e quindi parzial-



mente oscurati, da un ponteggio di legno, per cui li si può apprezzare meglio da vicino che non da lontano. Si distinguono tre registri. Il registro basso presenta le sagome dei dottori della chiesa, ritratti sui pilastri che delimitano gli archi dell'abside. tra i quali si distingue San Giovanni Grisostomo, con il suo pizzetto e l'espressione cattivella da ideologo: se avesse gli occhialini a *pince-nez* potrebbe essere un rivoluzionario bolscevico.



Il registro intermedio è il più spettacolare: al centro il Cristo pantocratore, ai lati gli apostoli in fila per ricevere la comunione sotto le due specie: a sinistra con il calice di vino e a destra col pane. I personaggi sulla destra tengono un sacchetto sotto la mano per evitare che l'ostia cada. Il terzo registro si è conservato male.

Ora è possibile visitare la chiesa minore. Arà ha assicurato la porta con un lucchetto, ma Piergiorgio, noto scassinatore, lo elude con facilità. All'interno vediamo commoventi affreschi ancora da restaurare, che ricalcano i temi della chiesa principale. Sono sempre

ammirevoli le scritte in georgiano (qui siamo molto vicini al confine, e la zona era sotto influenza georgiana nel XIII secolo), le cui lettere sembrano altrettante decorazioni.

Ridiscesi, si riparte alla volta di **Haghpat**, teatro di un importante intervento di restauro della nostra guida, posto in posizione dominante su un grande canyon.

lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

Prima della visita al monastero ci attende una magnifica colazione contadina presso la famiglia di Nara, che ospitò il gruppo di restauratori durante il lavoro.

Il monastero di Haghpat, uno dei più importanti di Armenia, è fortificato, circondato da mura poderose e situato a mezza montagna secondo la tradizione armena.

La sua costruzione iniziò nel X secolo, quando la regina Khosro-



vanush, che aveva perso in battaglia il marito ed i figli (che sono scolpiti nel riquadro di una facciata, reggendo un modello della chiesa), ordinò la costruzione della chiesa di San Nshan. La chiesa rappresenta l'archetipo degli edifici a croce greca con quattro cappelle private laterali, stile che successivamente conobbe un



grande successo; sembra che il disegno sia dovuto al grande architetto Trdat, che operò ad Anì e fu incaricato di restaurare la cupola di Santa Sofia a Costantinopoli.

Gli edifici si addossano attorno a San Nshan: il *gavit* ¹⁴, il bel campanile, la bi-

blioteca, la piccola chiesa di Santa Maria, una galleria di collegamento, che ospita bei *khachk'char* ed all'ingresso ne presenta uno molto particolare, con il crocifisso ben visibile al centro, caratteristica assai rara. Più discosto, la grande costruzione del refettorio.

Il grande *gavit'* posto davanti all'ingresso della chiesa, è contraddistinto da un doppio arco che gli permette di reggersi su due sole colonne invece di quattro. Le colonne sono dotate di insoliti capitelli a cestello. Su un lato del *gavit'*, cosa rara, dato che si tratta di una sala di riunione e non di un edificio sacro, si trova una cappella.

⁴Grande sala antistante l'ingresso delle chiese armene, utilizzata come luogo di riunione.

2020

La situazione trovata all'inizio delle opere di restauro degli affreschi in chiesa era molto difficile: innanzitutto sono stati scacciati gli uccellacci che avevano eletto la chiesa a loro domicilio, lasciando spiacevoli tracce della loro presenza, poi è stata ripulita tutta la parete, facendo riemergere quanto resta delle pitture, senza tentare reinterpretazioni di quanto è andato perduto. Un problema non perfettamente risolto è stato posto dal grande e pesante lampadario sospeso che, nonostante gli sforzi, è sceso di un metro, ed impedisce la visione del Cristo pantocratore quando si entra nella chiesa. Gli affreschi, dipinti in due fasi nel XII e XIII secolo, sono rimasti soprattutto nella parte absidale della chiesa, disposti su quattro registri: la calotta alla sommità presenta la consueta immagine della *Deesis*, raffigurazione di Cristo benedicente tra la Madonna e San Giovanni Battista, dipinta con tonalità blu e for-

me arrotondate e morbide.

Nel registro sottostante si vedono scene dell'infanzia di Gesù, rappresentato in culla e della ลโ momento presentazione al tempio. viene mentre lavato, con San Simeone che fa il segno della croce con tre dita secondo la tradizione ortodossa. Scendendo ulteriormente si osserva la medesima scena di Kobayr, con gli apostoli che fanno la comunione nelle due



specie, sulla destra e sulla sinistra; nell'ultimo registro le consuete figure di santi, semi-cancellate, probabilmente per la cattiva qualità dell'intonaco o per l'umidità. I temi sono tradizionali, ma riprodotti in modo originale e differente da quanto visto in precedenza, sembrano più dolci.

Sulle pareti laterali, nella zona più prossima all'abside, si osservano altri affreschi interessanti: Cristo che indica la Bibbia in una mandorla, sorretta da un bell'angelo, Giuda che si prepara ad impiccarsi, la discesa di Cristo agli inferi, il committente vestito di tutto punto ...

La chiesa ospita, in un reliquiario a forma di croce, un frammento della Croce di Cristo, che il parroco, contattato telefonicamente da una sorta di sacrestano, dietro menzione del magico nome di Arà, ci permette di vedere. La reliquia fu nascosta a Tbilisi, all'avvento del regime sovietico, da una signora originaria del luogo.

Nel 2005, saputo che la chiesa sarebbe stata riaperta al culto, la signora restituì a Nara la scatolina dove la reliquia era custodita.

Annuario 2020

sezione



Ultima tappa odierna, prima del calare della sera, è la località poco distante, dall'altra parte del canyon, di **Achtala**, dove si erge un altro monastero fortificato. Gli affreschi di questo monastero mostrano figure tipiche di ciascuna confessione cristiana diffusa nella zona: georgiana ortodossa, armena calcedonica e cattolica.

L'interno della chiesa è completamente affrescato. La chiesa stessa è introdotta da un portico invece che dal *gavit*'.

L'albergo di Haghpat è semplice, ma si distingue per mettere a disposizione degli ospiti tutto quello che serve, a differenza di alcuni hotel precedenti (come quello di Gyumri, dove vicino al box doccia, semi-completato e caratterizzato da un pretenzioso Jacuzzi non funzionante, avevamo rinvenuto un metro tascabile).

30 agosto Dove si assiste a un battesimo e si visita un cimitero

Si parte da Haghpat sotto un cielo nuvoloso, che minaccia acqua. Ritorniamo a Vanadzor e da qui imbocchiamo la strada verso sud, che si dirige verso Dilidjan e il lago Sevan.

Nella zona di Dilidjan ci sono insediamenti fin dal medioevo, le case sono costruite in legno, data l'abbondanza di foreste e di acqua. È una regione ricca di località climatiche - già in epoca sovietica vi si trovavano numerose case di riposo per artisti - e di funghi.

Qui Arà si lancia in uno dei suoi argomenti collaudati: il derby tra Georgia e Armenia. Fa presente che l'Armenia non è un paese caucasico, ma indoeuropeo, a differenza della Georgia. Il Caucaso finisce in Georgia, qui siamo già sull'altopiano iranico⁵.

Segue la classica domanda: quale cucina preferite? Quelle armena, è ovvio (provate a dire il contrario ... vi tagliano la mano!). Comunque, dalla nostra esperienza, in effetti sia i pranzi che le sistemazioni alberghiere sono mediamente migliori, per non parlare dei picnic, dove non c'è proprio storia!

Passata una lunga galleria, il paesaggio cambia completamente e si scende verso il lago di Sevan. Come l'altra volta che siamo venuti, il tempo non è eccezionale,

⁵ In realtà l'Enciclopedia Britannica afferma che la vetta più alta del Caucaso minore sia l'Aragats, che è situato in territorio armeno! Il Caucaso minore si fonde quasi impercettibilmente con l'altopiano anatolico - armeno - iranico. Non c'è invece dubbio che il Caucaso maggiore divida la Georgia dalla Russia.

anche oggi si vedono le "nuvole rotolanti", che scendono dalle colline. Facciamo comunque in tempo a catturare gli ultimi raggi di sole sul lago, prima del peggioramento del tempo, già evidente dalla mattina.

Il lago Sevan, a 1900 metri di altitudine, è di acqua dolce, la superficie è di 1260 kmq. Ha origine vulcanica, è poco profondo (ventisette metri in media, settanta al massimo), ed è noto per una specie particolare di trota, che mangeremo al ristorante. Il pesce più rinomato del lago purtroppo si è estinto in natura, si trova solo più negli allevamenti. Il lago è considerato il mare d'Armenia, ed è ampiamente utilizzato dagli abitanti per gli sport acquatici.

Il monastero di **Sevan** fu fondato dalla regina armena Mariam, figlia di Ashot I Bagratuni, nel IX secolo, che fece costruire le chiese dei Santi Apostoli e di San Karapet, in memoria del marito morto prematuramente. Fino agli anni '50 del XX secolo era un'isola, poi il livello del lago si è abbassato di ventuno metri, e l'isola è divenuta penisola; la diminuzione del livello del lago è stata causata dallo sfruttamento delle acque dell'unico immissario per l'energia elettrica. Il primo santuario (S.Harutiun) era stato costruito qui da San Gregorio Illuminatore nel 304. Anche qui il monastero è fortificato - restano alcune tracce degli edifici. All'inizio del secolo XVII viveva qui il monaco Mechitar, che successivamente si trasferì a Echmiadzin e, in seguito, fondò l'ordine dei padri mechitaristi, che ha sede a Venezia, sull'isola di San Lazzaro.

Dopo il crollo dell'URSS il patriarcato di Echmiadzin riaprì le chiese al culto e fondò il nuovo seminario, che si vede giù in basso.

Le chiese sono a pianta triconca (a croce senza cappelline) con tre absidi e l'altare maggiore rivolto ad est. Nella chiesa maggiore, luogo molto raccolto, dove è assolutamente vietato parlare, si vedono numerose candeline gialle accese riflettersi nel lago di cera ai loro piedi; vi si trova un'iconostasi di fronte all'altare, dono della comunità armena di San Taddeo, nell'attuale Iran. È una caratteristica pressoché unica nelle chiese armene, costruita in legno intarsiato con gusto tipicamente

persiano. Sulla sinistra è posto un bellissimo khachk'char, dove davanti alla croce non c'è Cristo, ma Dio Padre, con le braccia alzate in benedizione e due figure adoranti ai suoi piedi. Tutt'intorno si vedono varie scene, non facilmente interpretabili: mi pare di riconoscere il volto di Cristo circondato da angeli, la creazione, i simboli degli evangelisti, un bue e un asino in amabile conversazione seduti uno di fronte all'altro, i tre Re Magi, una scena del Giudizio con la pesatura dell'anima.

L'improvviso scatenarsi di una breve rovescio di pioggia ci induce ad entrare,



lubilantes

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

per ripararci, nella chiesa piccola di San Karapet, detta anche "trifoglio" per i suoi tre altari. Pioggia provvidenziale, perché nella chiesetta si sta celebrando un battesimo; il monastero, data la sua posizione, è molto richiesto per queste celebrazioni. Il bimbo è abbastanza grande, di otto-nove mesi. Deve essere spogliato ed immerso nel fonte battesimale dal padre, cosa che non gli è particolarmente gradita. A ripensarci, sembra l'immagine, fatta realtà, di Gesù lavato alla presentazione del tempio, che abbiamo ammirato ad Haghpat.

C'è molta gente; tutti fotografano e filmano mentre il prete lo benedice.

Il pranzo al ristorante di pesce è molto gradito, e ci predispone alla visita del cimitero di **Noraduz**, che occuperà il pomeriggio.

Noraduz ci accoglie sotto un cielo cupo, interrotto da temporanee schiarite. La pioggia ci risparmia, ma sulla spianata tira un vento freddo. Il colpo d'occhio è straordinario, le steli sono erette a perdita d'occhio, alcune isolate, altre raggruppate a formare file compatte, che ricordano un esercito. A completare il quadro, nuvolette bianche a sviluppo orizzontale presidiano le steli, e risaltano sul cielo grigio scuro. Si tratta della più grande raccolta di *khachk'ar*⁶ tuttora esistente, dopo la perdita del grande cimitero dell'antica Jolfa, che originariamente conteneva diecimila steli, rimasto nel territorio del Nakhitchevan azero; tale cimitero fu prima preso a fucilate dai soldati e poi sepolto sotto l'asfalto. Il cimitero di Noraduz contiene circa 800 *khachk'ar*; costruiti lungo un arco temporale che va dal IX al XVII secolo.

Arà ci presenta la storia dei *khachk'char* e del cimitero con una lunga spiegazione, che qui riassumo.

Fino dalla preistoria c'era in Armenia la tradizione di scolpire le pietre-drago (*vishap*), che avevano forma di testa di pesce, indicando così il culto dell'acqua; si trovavano infisse nel terreno dei crateri di vulcani spenti o accanto al corso dei fiumi.

Nel periodo urarteo (VII sec a.C.) si ritrovano numerose pietre squadrate e lavorate, curve all'estremità, su cui da una parte si trova uno scritto cuneiforme; hanno scopo cerimoniale, spesso ricordano la fondazione di una città. In particolare, la fondazione di Erevan è certificata da una stele del 782 a. C. con la menzione del nome del re che ha fondato la città.

La terza fase è nel medioevo, alla fine del IX e durante tutto il X secolo, quando, con l'indebolimento del dominio arabo, si ha la prima diffusione di *khachk'char* in tutto il territorio. Hanno il significato di testimonianza di fede. Si trovano solo in Armenia, e in nessun altro luogo. Unica eccezione l'Irlanda, dove le croci di pietra assumono una sagoma diversa, ma hanno la stessa logica e funzione, e tipi simili di composizione. Uno studioso irlandese ha addirittura avanzato l'ipotesi che le croci celtiche siano state introdotte in Irlanda sull'esempio di alcuni monaci armeni, che vi avevano fondato delle comunità.

⁶Il termine risulta dalla composizione delle parole "croce" e "pietra".

L'elemento principale del *khachk'char* è la croce, che inizialmente si reggeva su una rosetta o su due palmette; dall'alto della croce potevano scendere grappoli d'uva verso l'incrocio dei due bracci. Le croci col tempo iniziano ad assumere forme più elaborate, con estremità bi-lobate o tri-lobate. In questa fase la croce è inscritta in forme rotonde oppure, più spesso, ovali. Successivamente si passa ad iscriverla in una forma rettangolare, circondata da una cornice. Lo scudo, evoluzione della rosetta, che si trova al di sotto, ed indica la vita mondana, è in collegamento con la croce: la tua vita terrena è in collegamento con la fede; si introducono anche le alette e spesso la croce si traveste da albero della vita.

Nella fase successiva, nel XII e XIII secolo, si introduce la parte in alto, che indica il cielo, e spesso sporge in avanti per riparare il *khachk'char* dalle intemperie. Questa parte a volte è decorata, spesso con scene correlate alla salvezza eterna, altre volte riporta un testo. Il *khachk'char* è costituito da una lastra e dalla base. La lastra veniva in genere infissa nella base ad incastro, senza usare la malta.

Le file di *khachk'char* non sono necessariamente legate ad una tomba, ma hanno una funzione commemorativa o votiva, ad esempio celebrano i membri di una famiglia, con scritte tipo "questa croce intercede per ..." - è uno sviluppo caratteristico di questo periodo, quando si diffondono i cimiteri "istituzionali", circondati da mura.



A Noraduz le pietre tombali sono particolarmente originali e interessanti da scoprire. Da una parte ci sono le croci, cioè la fede, dall'altra le pietre, che testimoniano le attività del defunto: scene di caccia, di un banchetto, di lavoro, ad esempio con la rappresentazione dell'aratro, o di un pesce, o di strumenti musicali,

Annuario 2020

Annuario 2020

sezione

o rappresentazioni stilizzate del defunto. Le pietre più piccole sono dedicate alle sepolture dei bambini.

I *khachk'char* ritornarono di moda nel XVII e XVIII secolo, quando assunsero forme diverse, ad esempio la piramide; successivamente si passò a porre sulla lastra le fotografie o a scolpire. Possiamo concludere che ogni periodo ha il suo tipo di *khachk'char*.

Dopo esserci aggirati a lungo in questo luogo affascinante, invadiamo il negozietto accanto, dove finalmente riesco a comprare un *duduk*, il tipico strumento di legno di albicocco del folklore armeno, che, temo, mai riuscirò a suonare. Il negozio è presidiato da una signora particolarmente occhiuta che, a guisa di arpia, interviene immediatamente quando Giorgio cerca di ingraziarsi una gradevole ragazza per avere un piccolo sconto. Al ritorno ci fermiamo per una breve sosta al monastero di **Hayravank**, che non è particolarmente famoso (tra l'altro ha l'entrata frontale della chiesa fuori asse rispetto all'altare, come evidenzia subito Arà), ma ha il pregio di



trovarsi in una posizione particolarmente panoramica in riva al lago, su un piccolo sperone di roccia, da dove riusciamo a godere ancora per un po' il panorama, prima che la pioggia - che si vede arrivare dalla riva opposta - non venga ad invadere decisamente il campo. La cena in albergo è particolarmente buona, e preparata con ingredienti a chilometro zero.

31 agosto Dove si entra in Artsakh, precedentemente noto come Nagorno Karabakh

ggi piove di brutto, altro che fare il bagno nel lago Sevan, come prometteva il programma dell'agenzia!

Partiamo costeggiando a lungo il lago. La zona è molto coltivata, in qualche tratto presenta aree soggette a rimboschimento. Lasciato il lago, si prende decisamente per le montagne, attraversando la zona delle miniere d'oro. Questo spiega la presenza della ferrovia ai lati della strada, in una landa abbastanza desolata. Due di queste miniere sono possedute da Vladimir Putin in persona. Salendo nella nebbia raggiungiamo il passo di Sotk, dove si trova il posto di confine con l'Artsakh. Qui sventola una bandiera uguale a quella dell'Armenia, arricchita da una montagna stilizzata a scalette, posta in orizzontale all'estremità. Le formalità sono abbastanza veloci; ci rilasciano un visto collettivo, che non finisce sul passaporto. Inizia la discesa su una strada di recente completamento, finanziata dalla diaspora armena, che scende con arditi tornanti in una gola stretta e suggestiva, e mi ricorda la gola del Furlo nelle Marche. Procedendo sempre sotto (o dentro) le nubi, si arriva al

monastero di **Dadivank**, le cui pietre colorate risaltano sul paesaggio grigio di un giorno di pioggia.

Il sito, dove secondo la tradizione è sepolto San Dad. discepolo dell'apostolo Taddeo, vanta numerosi edifici: un refettorio dal tetto in erba, una chiesa piccola, un bel porticato, un'altra chiesa rimodernata, con l'intonaco fresco, e la cattedrale, ove si trovano i due grandi affreschi restaurati da Arà e Christine tra il 2015 e il 2017: l'affresco di destra, del



1297, raffigura *l'intronazione* del vescovo San Nicola taumaturgo, con Cristo che porge al santo la Bibbia (sul papiro sembra fossero elencati i dieci comandamenti). San Nicola, vestito con il pallio, che dovrebbe essere il protagonista della scena, risulta evanescente; il suo volto è nobile e bello ed ha una caratteristica particolarissima: in mezzo agli occhi presenta un segno rosso che assomiglia al simbolo dei Sikh indiani (come osserva un'attenta partecipante al viaggio). Secondo Arà si tratta del terzo occhio, l'occhio di Dio. Quando ha avanzato questa interpretazione sul libro che racconta l'opera di restauro degli affreschi, non



volevano pubblicarla. Al contrario di San Nicola, risaltano molto, ai suoi lati, Cristo e la Madonna con le loro vesti di colore rosso scuro. L'arcangelo Gabriele osserva la scena in secondo piano. Ai piedi di Cristo si vede una curiosa macchia rossa, che dovrebbe rappresentare la regina, committente della chiesa, inginocchiata.

L'affresco di sinistra mostra la lapidazione di Santo Stefano: i carnefici tirano pietre ed hanno sguardi cattivi, il santo un'espressione serena, Cristo al di sopra attende che l'anima salga in cielo, mentre tre bellissimi angeli osservano la scena, senza intervenire.

lubilantes

Annuario 2020

sezione

Annuario 2020

sezione

Mentre Arà spiega le caratteristiche degli affreschi, giunge il parroco don Giovanni, con un gruppo di visitatori russi, cui presenta il restauratore in persona. Don Giovanni è un gigante dalla barba bianca; ai tempi della guerra con gli azeri, smise i paramenti e imbracciò il kalashnikov: non stento a crederlo, è un vero e proprio don Camillo armeno! Dopo la guerra lasciò la parrocchia di Gandsazar, nostra prossima meta, dedicandosi a risistemare Dadivank. Arà ci racconta che è stato di grande aiuto nel corso dei lavori, anche se ogni tanto cercava di influenzare l'opera di restauro, come ad esempio quando intimò "Non voglio San Nicola zoppo!" Arà gli fece firmare un documento di autorizzazione, e ridisegnò il piede sinistro del santo, che da tempo era svanito, dato che si trovava proprio su una grande crepa. Quando i restauratori intrapresero la loro opera, la chiesa era ridotta molto male: in epoca sovietica l'edificio fu utilizzato come stalla e come magazzino, successivamente vi abitava una famiglia curda; per giunta, alla liberazione, una volta accertato che sulle pareti, sotto lo strato di sporcizia, si trovavano questi splendidi affreschi, qualche sprovveduto pieno di buone intenzioni si mise a smacchiarli con la nafta! A testimonianza del pesante lavoro fatto per riportare questo gioiello in condizioni apprezzabili, in alto sulla parete di destra è stato lasciato nello stato iniziale un tassello nero. Pranziamo in refettorio col vino offerto da Piergiorgio, e partiamo per Gandsazar.

Sotto il diluvio, giungiamo sull'altura dove sorge il monastero, che è considerato il centro spirituale e culturale della regione. Per il suo elevato valore simbolico, la zona fu pesantemente bombardata durante la guerra dell'inizio degli anni '90, ma la chiesa fortunatamente non venne colpita.

I principali edifici del monastero sono due: il grande gavit', costruito nel 1240, e la cattedrale di San Giovanni Battista. Il gavit' è grandioso, come ad Haghpat la cupola si regge su arditi archi incrociati, ma - a differenza di quanto avviene là non ci sono colonne centrali, i pilastri che reggono gli archi sono addossati alle pareti e il riquadro alla sommità è decorato da magnifiche stalattiti. La chiesa, quadrata con pianta a forma di croce, non presenta affreschi; la decorazione principale è la grande scritta, in belle lettere armene, scolpite su fasce di pietra rossa alternata a pietre gialle e grigie, che espone minuziosamente quando e da chi fu costruito l'edificio. Ai lati si trovano quattro sagrestie disposte su due piani. Si accede al piano superiore tramite due belle scale di pietra scolpita, senza alcun parapetto. Il tamburo che sorregge la cupola è molto alto, ha sedici lati, e presenta belle colonnine binate; la parte più pregiata della chiesa, tuttavia, dovrebbero essere le sue decorazioni esteriori; purtroppo, data la nebbia odierna, non siamo in grado di apprezzarle. Ci dobbiamo accontentare delle foto, presenti sulla dispensa ed in rete, che mostrano decorazioni davvero notevoli, allo stesso livello di quelle della chiesa di Aghtamar sul lago di Van. Possiamo invece osservare da vicino la bella porta di legno scolpita sulla sinistra, con santi, madonne ed angeli di pregevole fattura.

Nei restanti edifici di servizio del monastero è ospitata, tra l'altro, una filiale dell'istituto Matenadaran, a conferma dell'importanza culturale del sito. Purtroppo, oggi non è visitabile; scendiamo quindi a **Stepanakert**, capitale dell'Artsakh.

Nel corso del viaggio nell'Artsakh intrapreso da alcuni coraggiosi soci nel 2008, Stepanakert appariva come una città disastrata, dove mancava un po' tutto. Invece adesso presenta un aspetto da capitale, con strade grandi, asfaltate di recente, e numerose opere pubbliche, finanziate dagli armeni della diaspora, in corso di completamento, tra le quali spicca il grande parco con fontane illuminate che possiamo ammirare in una breve passeggiata serale. Ma a ricordare che su questa terra si è combattuto aspramente, e che il suo stato attuale è ancora precario, c'è una sfilata di grandi foto a fianco dei grandi viali del parco, che mostrano immagini di soldati, eserciti in movimento e bombardamenti.

L'albergo dove ci troviamo ha una storia interessante: è stato costruito come comando militare russo e fortificazione nel XIX secolo; nel tempo ha subito vari ampliamenti, è stato adibito prima ad ospedale militare, poi a clinica ed infine, scampato alla demolizione, ad albergo. I successivi ampliamenti e modifiche dell'edificio non lo hanno snaturato, e gli arredi di legno e i bei tappeti appesi alle pareti dei corridoi lo rendono davvero gradevole.

1° settembre Dove si entra in un quadro di Manet

lla partenza da Stepanakert, Ambra richiede a gran voce di salire al curioso monu-mento il cui nome uffi-ciale è "Con le nostre montagne", ma che chiamano "Tatik tutti Papik" (Nonnina e Nonnino). Si tratta dei volti stilizzati e geometrici di una coppia anziana, triangolare, lui rettangolare. Sono enormi, di tufo rosso, sembrano uscire da una fenditura nella collina ed



ergersi fierissimi. È stato costruito nel 1967, pur con l'opposizione del Soviet azero, che forse vi vedeva un richiamo alle cime dell'Ararat. Certo, si tratta di un classico luogo da *selfie* (e io non mi sottraggo a questo vizio), ma è simpatico.

La strada ascende con belle vedute su Stepanakert, incorniciata dalle montagne del "giardino nero", sotto un cielo carico di nembi sempre meno compatti. Stiamo guadagnando la collina rocciosa su cui sorge **Shushi**, la città che una volta era capitale culturale dell'Artsakh, e veniva chiamata "la Parigi del Caucaso".

lubilantes

Annuario 2020

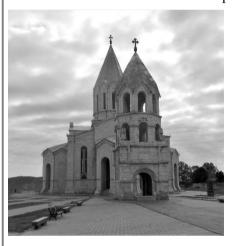
sezione

Annuario 2020

sezione

Sino alla fine della Prima guerra mondiale la città contava quarantamila abitanti, metà azeri e metà armeni, che abitavano in quartieri separati. Dopo il 1920, quando si scatenò un *pogrom* contro i cittadini armeni, rimasero cinquemila abitanti, con netta prevalenza azera. Nel 1979 gli abitanti erano 15000, praticamente tutti azeri. Ora gli abitanti sono circa 4000, e sono tutti armeni. Questi numeri, nella loro nudità, descrivono meglio delle parole la tragedia di questo conflitto etnico. Durante la guerra per il Nagorno Karabakh dei primi anni Novanta, l'antica Parigi del Caucaso era divenuta la roccaforte dell'esercito azero; da qui partivano aerei e bombardamenti (circa ventimila morti nella sola Stepanakert), e si controllava il breve "corridoio di Lacin" che separa l'Artsakh dall'Armenia. Shushi era protetta da tutte le parti, ma non dal lato della parete rocciosa, ritenuta inaccessibile. Invece, plotoni di arditi armeni, che erano stati addestrati da specialisti israeliani, scalarono la roccia nella notte e, dopo una dura battaglia, aprirono la strada al grosso delle truppe in arrivo dalle altre direzioni, che cacciarono gli azeri dalla città. Di fatto la presa di Shushi fu determinante per far cessare il conflitto.

Ora Shushi è una città che stenta a riprendere il suo ruolo.



Sarà perché è domenica, ma la città sembra vuota, sarà il cielo grigio, ma l'atmosfera è irreale e ha qualcosa di spettrale. Visitiamo la grande chiesa ottocentesca, situata in posizione isolata e dominante; la mia attenzione è però attratta dalla scuola sottostante, dove sta iniziando la festa di apertura dell'anno scolastico, evidentemente molto sentita nei paesi della ex URSS (ricordate Beslan?).

Ecco dove sono tutti!

Successivamente ci rechiamo a visitare un'altra chiesa, detta "la chiesa verde" per il colore della pietra in cui è costruita. Tra

poco ci sarà la messa, annunciata dai radi battiti di una campanella. Un pugno di fedeli entra; si inginocchiano sotto il soffitto, da dove pendono uova decorate. Restiamo per qualche minuto, poi usciamo e riprendiamo pensierosi la via verso l'Armenia.

Ci avviamo al confine tra l'Artsakh e il territorio ufficialmente azero, ma occupato dall'Armenia. Leggo le appassionanti pagine di Kapucinsky, che raccontano la sua visita, travestito da pilota russo, a Stepanakert, nel 1990⁷. Nel racconto, ricco di suspense, il grande reporter riesce a inserire pennellate che penetrano con intelligenza la psicologia delle popolazioni in conflitto. Arrivati al confine, cambiamo cavallo, o meglio veicolo, e ci inoltriamo su fuoristrada in una valle lunga e misteriosa che ci conduce a **Tsitsernavank** (monastero delle rondini).

⁷Riszard Kapucinsky, Imperium, "La trappola"

La valle è quasi disabitata, c'è solo qualche piccolo nucleo di case, molte sono abbandonate. Qualche cavallo e mucca al pascolo. Giungiamo là dove una chiesa si erge su una piccola altura fortificata. È una chiesa diversa da quelle viste sinora,



perché è a pianta basilicale, e non tetraconca, a tre navate, stretta e lunga. L'esterno presenta una fascia nera basaltica sin sopra le porte laterali; da qui al tetto le mura sono di tufo giallo. All'interno la decorazione ad affresco si intravede solo nelle stanze dove sboccano le navatelle laterali, mentre, al centro, sopra l'abside, non decorata, si trova una bella tribuna con tre archi, illuminata da una bifora. Alle pareti della navata centrale e sulle finestre laterali, qua e là, si vedono nicchie, eleganti decorazioni scolpite a rose, spirali, trecce, e moltissime croci. Nonostante la sua posizione estremamente isolata, la chiesa ha un parroco, è custodita da un guardiano, che si intrattiene con Arà ed ha due giovani figlie, cui Marinuccia regala la bandana azzurra Iubilantes, che viene subito indossata con gioia. Vi si celebra annualmente la festa di San Giorgio. La costruzione risale al V-VI secolo per quanto riguarda la navata centrale; seguirono le due navate laterali, e l'abside. Il restauro della chiesa è stato effettuato nel 2000, sempre con i fondi della diaspora.

Ci attende il picnic, che, immaginiamo, avrà luogo appena sotto la chiesa, sotto un grande albero frondoso. Invece veniamo indirizzati un po' più indietro sulla strada, dove si trova un meraviglioso boschetto, sulle rive del torrente. La luce filtra dalle chiome degli alberi, creando effetti di chiaroscuro: siamo immersi in un paesaggio impressionista, e, appropriatamente, ci viene distribuito il nostro déjeuner sur l'herbe. Quando poi, poco dopo, appaiono alcuni vitelli, il paesaggio diventa

lubilantes

Annuario 2020

sezione

Annuario 2020

sezione

biblico. Così Tsitsernavank entra a buon diritto a far parte della mia lista, sempre più lunga, dei luoghi magici della Terra⁸.

L'ultima visita del giorno, avvolti nella luce dorata del tardo pomeriggio, è riservata ad un altro affascinante monastero, quello di **Vorotnavank**, situato sull'altopiano in posizione isolata e remota dai centri abitati, che domina una profonda gola dove scorre il fiume Orotan. Il monastero sorge accanto ad una fortezza ed è esso stesso fortificato.



Fino dall'VIII secolo esisteva in questo luogo una piccola chiesa dedicata a San Gregorio illuminatore, luogo di pellegrinaggio. Nel X secolo la principessa Sahandoukht di Siunik fece costruire qui la chiesa di Santo Stefano, e nel 1006 il figlio fece costruire un'ulteriore chiesa dedicata a S. Karapet (il Precursore). Completano il monastero un *gavit'* a pianta rettangolare davanti alla chiesa di S.Karapet, probabilmente adibito a magazzino di viveri, dato che sul pavimento si vede un'apertura circolare come quelle viste ad Haghpat, e una galleria di fronte alla chiesa, che offre una bella veduta sui *khachk'char*, sulle tombe e - in secondo piano - sulle colline.

Il monastero, semidistrutto nel 1931 da un terremoto, è stato ricostruito a partire dal 1980. Le pareti della chiesa principale sono intonacate, ad eccezione che in un angolo situato vicino all'ab-side, dove si trova un affresco circolare, che ha carat-teristiche assolutamente originali: mostra infatti il cielo stellato, due angeli dalle lunghe ali, un cavallo bianco, un cavallo rosso, una lettera *phi* maiuscola greca e due strane figure: una regge un pesce in ciascuna mano, l'altra una bilancia. Il motivo zodiacale è rafforzato dalla presenza di tutti i segni scolpiti attorno al tondo. È l'affresco che innescò l'attività di restauro effettuata in questi anni da Arà e Christine Lamoureaux.

⁸ Solo per citare alcuni viaggi del cuore Iubilantes: Skellig Michael, Santa Caterina del Sinai, Debre Damo, Tsminda Sameba, Ani, Akhtamar, Mardin, il delta del Danubio, Bam, le isole Solovki ...

2020

sezione

Ci dirigiamo verso Goris in un paesaggio di colline, rese vellutate dalla luce del tramonto. All'arrivo l'incanto è rotto da una rissa clamorosa che si accende proprio davanti al nostro albergo tra orde di giovani facinorosi. Alla reception dell'albergo ci dicono tranquillissimi, che sì, si tratta della coda, alcolica, della festa di inizio anno scolastico, e che entro le ore 21 finirà tutto. E così sarà.

2 settembre Dove si percorrono strade pericolose

oris, come avevo avuto modo di notare ai tempi del primo viaggio, è una città abbastanza gradevole. Tuttavia, ignoravo che esistesse anche la "vecchia Goris", che si trova proprio di fonte alla città attuale, su un pendio ricoperto di picchi rocciosi, e costellata di grotte, che fino al secolo scorso erano abitate, un po' come i sassi di Matera, oppure come nella vicina località di Khndzoresc. Ora è abbandonata, ma c'è un progetto di recupero sponsorizzato dall'Unione Europea. La contempliamo subito prima di partire per l'avventura di oggi, che ci condurrà a 3400 metri sotto il monte **Ughtasar**, alla scoperta dei petroglifi preistorici.

Il gruppo si divide su due UAZ russe, i mitici pulmini fuoristrada che arrivano dappertutto.

Partiamo, e dopo pochi minuti ci troviamo su una pista appena accennata, che sale su terreno piuttosto umido, anche se la giornata al momento non è male. La prima UAZ è condotta da un autista esperto che sceglie sempre la direzione e la pendenza giusta. Invece la seconda è condotta da un ragazzo più giovane, che vuole fare il ganivello⁹ e sistematicamente



cerca di tagliare la strada e di salire per la massima pendenza. Così facendo, ben presto si impantana, e anziché andare avanti, si blocca e tende ad andare di lato, inclinandosi! Qui la spaventatissima, ma valorosa, Marinuccia, con una spinta ben assestata spalanca la portiera vincendo la forza di gravità, ed usciamo per proseguire a piedi, mentre il tapino torna indietro e prende la rincorsa per raggiungere il gruppo. Ce la fa, e successivamente, con la coda tra le ruote, segue pedissequamente il più esperto collega. Negli ultimi cinquecento metri prima della meta la pista diventa più ripida e anche le UAZ non possono percorrerla a pieno

⁹ Ganivello: termine dialettale diffuso in area subalpina, che indica un giovane piuttosto ardito e sconsiderato, che cerca in tutti i modi di mettersi in mostra con le donne. Per ulteriori, ghiotti approfondimenti sul termine e sulla sua origine, si veda il post https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/ganivello-chi-era-costui/1434

Annuario 2020

sezione

carico, per cui procediamo a piedi. Raggiungiamo il circo terminale del monte, cratere di un antico vulcano, il cui nome significa "cammello", perché la sagoma della cresta ricorda la zampa del gobbo quadrupede.



In breve, si arriva ad un bel laghetto circondato da pietre basaltiche: su molte pietre l'uomo preistorico ha esercitato la sua vena artistica. Appaiono moltissime capre, cervi, mufloni dalle corna ricurve, leopardi flessuosi, serpenti e qualche cane ... le pietre scolpite sono un'infinità. Ci sono anche molte

raffigurazioni di uomini, ritratti con gli attributi virili bene in mostra, o con mani enormi. Le pietre scolpite risalgono al Paleolitico, e sono circa duemila; sul loro



significato ci sono molte teorie: alcune vedono in queste rocce significati sciamanici, altre le considerano semplici pietre tombali.

Un progetto internazionale, Ughtasar Rock Art, si propone di documentare tutti i petroglifi, anche perché la loro sopravvivenza è minacciata, data la quota, dal ghiaccio invernale che spacca le rocce; inoltre i turisti (che non sono molti, date le difficoltà per

arrivare in questo luogo) possono danneggiarli se ci camminano sopra. Scendiamo sobbalzando, qualcuno resta aggrappato al sedile peloso della UAZ per tutta la discesa; curiosamente io, che non ho certo un cuor di leone, non sono per niente preoccupato. Incoscienza? Scarsa percezione del rischio? Forse sì! La pista in effetti risulta censita nei siti internet come "strada pericolosa".

L'agenzia ci offre un pranzo presso il ristorantino a valle, dato che si sono sbagliati a confezionare i pacchi del picnic. Dopo aver apprezzato questo bel gesto, ci avviamo in direzione Erevan, sotto un cielo che si fa sempre più nuvoloso. La giornata riserva però ancora la visita del monastero di **Gnedevank**. Si raggiunge il sito percorrendo una strada stretta e senza parapetto, che si snoda nel canyon basaltico dove scorre il fiume Arpa, per giunta sotto il diluvio. Ad un certo punto si valica il fiume su un ponticello dove può passare una singola macchina. Quando arriviamo al monastero, la pioggia miracolosamente cessa, e possiamo visitare il sito senza aprire ombrelli. La posizione è spettacolare, a mezza costa nel canyon. Il

complesso è stato fatto costruire nel X secolo da una delle innumerevoli principesse armene. L'edificio principale è la chiesa di Santo Stefano, costruita in pietra basaltica scura. Il gavit' all'ingresso ha il tetto a capanna, è quasi più grande della chiesa e sembra una galleria. Entrando dalla porticina, sormontata da una lunetta con tanto di scritta in caratteri armeni, si entra in Santo Stefano: una chiesa tetraconca, ben proporzionata ed armonica, con un po' troppi quadri esposti sulle pareti. Una volta la chiesa era affrescata, ma ora non vediamo tracce delle pitture. Fuori dalla chiesa, ecco numerosi khachk'char appoggiati per terra, di ogni forma ed epoca, e alcune notevoli pietre tombali, una delle quali mostra sulla destra una scena di caccia: il cacciatore, con il fido cane ai suoi piedi, scocca la freccia

dall'arco in direzione di un muflone dalle lunghe corna ricurve; intanto un curioso quadrupede di specie indeterminata sembra fuggire volando. Sulla sinistra, la stessa pietra mostra un uomo con attitudine più amichevole verso la natura: infatti con la mano destra tiene per la briglia un cavallo, mentre con la sinistra regge un uccello dalle lunghe penne, sembra tirargli amichevolmente i capelli.



Il monastero è abitato da una piccola setta di monaci che, a quanto dice Arà, sono dissidenti dalla chiesa ufficiale armena. Stanno per dire messa, quindi ci ritiriamo per non disturbare. All'ingresso della chiesa sono disposti i loro poveri sandaletti. Il monastero è dotato di vigna ed alveare. Per le altre piccole necessità occorre salire in cima al canyon, dove si trova un piccolo villaggio. Risaliamo la valle per ritornare al pullman: il segreto per non soffrire di vertigini guardando il baratro che si spalanca in basso a sinistra, è guardare in alto, dove sfila una lunghissima e spettacolare parete di basalto.

Mentre ricomincia a diluviare, partiamo in direzione di Erevan. Siamo ormai avvolti dal buio, anche perché le strade non sono molto illuminate, e valicano passi di montagna; stiamo ripercorrendo all'indietro l'itinerario del nostro primo viaggio. Sfilano Yeghegnadzor, il passo Vorotan, Arenì, la rotonda di confine col Nackhicevan, Khor Virap e il monte Ararat. Rivedo mentalmente tutta la strada fatta nel sole, ormai tanti anni fa. Mi colpisce molto la presenza di una sfavillante strada illuminata che corre lungo le pendici dell'Ararat, in territorio turco, ad indicare che lì è la vita e il movimento, mentre in realtà non ci sono paesi e non c'è alcun traffico: quel territorio è completamente disabitato e militarizzato. Ma siamo ormai giunti a Erevan; qui sì che le luci si fanno forti, e il traffico aumenta. Quando entriamo in

lubilantes

Annuario 2020

sezione

R -FLESS-O Ν P P R O F Ö Ñ D Μ Ε N Τ Ρ

Annuario 2020

sezione

città non crediamo ai nostri occhi, ricordando il buio del 2002, illuminato solo dalle luci dei pochi alberghi. La strada principale è costellata di negozi di abbigliamento con tutte le più note marche. Apprendiamo con dispiacere che il mercato ortofrutticolo è stato sfrattato dal vecchio padiglione, che ora ospita un centro commerciale. La cena è in un ristorante uzbeko, situato giusto al centro della *movida* cittadina. Ci aspetta la responsabile dell'agenzia, una debordante e pittoresca signora, con al fianco un giovane figlio aspirante stilista, dall'aria timida e quasi soffocata. La signora tiene banco per tutta la serata, a un certo punto si mette perfino a raccontare barzellette di dubbio gusto. Finalmente la cena ha termine e possiamo guadagnare i sospirati letti, dopo questa intensa ed emozionante giornata, che ci ha condotto dalla preistoria al medioevo ed infine in pieno ventunesimo secolo.

3 settembre Dove si gira intorno all'Aragats alla caccia di affreschi



ultima giornata si apre con una splendida colazione sulla terrazza dell'Apricot Hotel di Erevan, il migliore del viaggio.

La terrazza è disposta in posizione strategica, offre infatti una panoramica completa della città dove spiccano la fabbrica del cognac Ararat, lo stadio Hradzan, il memoriale del genocidio di Tsiranarvor e, sullo sfondo, il maestoso Ararat.

Il cielo è limpido, l'aria fresca, la colazione ottima: un momento di perfetta letizia. La giornata prevede un grande itinerario circolare intorno al massiccio

La giornata prevede un grande itinerario circolare intorno al massiccio dell'Aragats, la cima più alta situata in territorio armeno, per ammirare alcune chiese parrocchiali, oggetto di recenti restauri da parte di Arà e Christine Lamoureux. Su istanza di Marilisa, condivisa dal resto del gruppo, si decide di dimezzare il numero di chiese da vedere, da sei a tre, in modo da poter avere un po' di tempo da dedicare a Erevan. In questo modo ci si può anche concentrare meglio sugli affreschi e sugli edifici più significativi.

Le chiese della zona sono importanti nel contesto dell'opera di restauro: tutte risalgono al VII secolo, sono attualmente intonacate, ma mostrano tracce di affreschi un po' ovunque, tanto da far pensare che una volta fossero tutte affrescate. Una

leggenda armena dice che il sacro Graal si trova sulla cima dell'Aragats, montagna sacra, sorella dell'Ararat; tutt'intorno al monte sono state costruite queste chiese.

La prima destinazione è la chiesa di Karmravor, ad Ashtarak, un vero gioiellino già visitato nel corso del nostro primo viaggio, dove nel frattempo è stata

recuperata, per quanto possibile, l'originale decorazione pittorica. La chiesa risale al VII secolo, è a pianta cruciforme ed ha un solo altare e abside. Nel XIX secolo davanti alla chiesa era stata costruita una grande sala di preghiera, con una torre campanaria, che oscurava le proporzioni perfette della chiesa, e che, fortunatamente, è stata in seguito demolita. Una caratteristica distintiva della chiesa è il tetto in coppi rossi. Tale copertura era inizialmente utilizzata in tutte le chiese, poi è stata in gran parte dei casi abbandonata e sostituita con lastre di tufo, meno care da costruire e da mantenere. La chiesa di Karmravor rimane invece fedele alla scelta originaria.



In epoca sovietica la chiesa era stata chiusa al culto e adibita a magazzino di grano. Dopo il crollo del regime la chiesa fu riaperta, ora ha un parroco ed una custode, che siede all'ingresso. Fino a qualche anno fa, l'interno era tutto coperto da uno strato di intonaco, inizialmente bianco, poi annerito e sporcato dalla cera di innumerevoli candele che venivano appiccicate alle pareti. Il primo problema posto dal restauro era quindi innanzitutto di fare pulizia e, contemporaneamente, di convincere parroco e custode (che vende le candele) a non far più accendere candele in chiesa, cosa non facile ... che cosa fa l'architetto? Fa un bel progetto di portico addossato al muro perimetrale, fatto apposta per accendervi le candele. Il progetto viene approvato, il grazioso portico viene costruito, ma la gente non lo usa. La soluzione finale è stata di costruire quello che Arà chiama un "barbecue", ossia una struttura metallica sul tipo di quelle che si utilizzavano una volta anche da noi. L'idea riscuote successo ... peccato che, appena accendi una candela, il vento te la spegne!

All'interno, prima dell'opera di pulizia, si vedevano tracce di affreschi qua e là, ma nessuno aveva mai pensato a restaurarli. Sulle ali dell'entusiasmo per il restauro degli affreschi della chiesa di Artik, che visiteremo più tardi, Arà e Christine si sono dedicati all'opera di recupero delle pitture di Karmravor, che è stata molto complicata. La zona absidale conteneva sino a tre strati di affreschi. Sulla sua parete sono raffigurati tre santi sulla destra e due sulla sinistra. Tutti i volti sono stati cancellati volontariamente, probabilmente nel VIII secolo, ai tempi degli iconoclasti. Per capire di quali santi si trattasse c'è voluto tempo e molta fatica. Qui esponiamo i risultati dell'indagine svolta dall'investigatore Arà, che sinora non sono stati contestati da nessuno.

lubilantes

Annuario 2020

sezione

0 Ν APPROF Ó Ñ D Μ N Ρ

Annuario 2020

sezione

Uno dei tre santi sulla destra, subito sotto il viso scalpellato via, ha un triangolo nero: è una barba. Qual è il santo che viene sempre raffigurato con la barba? È San Basilio di Cesarea. Ma se c'è San Basilio, quelli vicino a lui sono probabilmente gli altri due "padri della Cappadocia", San Gregorio Nazianzieno e San Gregorio di Nissa. Questi tre santi dell'area bizantina sono sempre raffigurati insieme, inseparabili.

I ritratti degli altri due santi, sulla sinistra, si sono conservati molto male. Uno ha un bastone, potrebbe quindi essere il patriarca della chiesa armena, San Gregorio Illuminatore. Il suo vicino potrebbe essere Santo Stefano protomartire, che, come abbiamo visto, è molto venerato in Armenia.

Nella calotta absidale, si vede la *Deesis*. Purtroppo, il volto di Cristo non è visibile perché posto proprio dove si è aperta una crepa. Lo sfondo è stellato, e si vede distintamente una elegante fascia di decorazione a greca. I colori sono scomparsi.

Ai lati dell'ingresso, ecco due grandi affreschi: San Sergio sulla sinistra e San Giorgio sulla destra, il cui restauro è stato più semplice: fortunatamente l'autore ha preparato un disegno preparatorio (o sinopia) molto accurato, poi ha applicato i pigmenti, i cui colori purtroppo si sono in gran parte perduti.

Partiamo da Ashtarak in direzione nord, dopo una sosta in un centro commerciale, dove Arà ci offre un meraviglioso pane appena sfornato e profumatissimo e noi facciamo scorta del mitico cognac armeno "Ararat"; il cielo è più azzurro che mai ed arricchito da nuvolette candide, la strada corre su un altopiano sconfinato con le montagne sullo sfondo: oggi tutti gli elementi del paesaggio si sono disposti al meglio, per offrirci un gran finale.

La chiesa di Lmbatavank, dedicata a Santo Stefano protomartire, si trova isolata su una collinetta fuori dalla località di **Artik**. Ha una forma analoga a quella appena



visitata ad Ashtarak, di cui è coetanea, ma più slanciata. Anche questa chiesa ha una storia movimentata da raccontare.

Fino agli anni 60 del secolo scorso, nel tetto della chiesa c'era un foro causato da cannonate turche. L'edificio venne quindi restaurato, imbiancato e adibito a magazzino.

I lavori di restauro della chiesa condotti da Arà sono iniziati nel 2014; sono stati impiegati tre anni per la pulitura degli affreschi e uno per quella della parte superiore della chiesa. Resta da sistemare la parte bassa.

Le pareti erano molto nere. Era importante capire la causa dell'annerimento per capire come fosse meglio pulirle. Il motivo fu spiegato da un abitante del luogo, che ricordava come, quando era ragazzo, uno dei passatempi preferiti dalla gioventù locale fosse la raccolta di copertoni usati e il loro incendio all'interno della chiesa per vedere il fumo uscire dal foro nel tetto! Un'altra testimonianza del turbolento passato della chiesa è la presenza nella cupola di alcuni fori di pallottole, con le relative testine infisse nella muratura. In questo caso la colpa è da far risalire alla vicina presenza, in epoca sovietica, di una caserma, i cui soldati utilizzavano l'edificio come bersaglio nelle loro gare di destrezza con il fucile.

L'interno è caratterizzato dal passaggio dalla pianta poligonale al soffitto articolato su tre conche.

Nella calotta absidale si trova un grande affresco con la visione di Ezechiele. Una parte dell'affresco, con le figure alate in mezzo alle ruote di fuoco, è conservata molto bene e mostra ancora i colori originali; quella centrale, dove è raffigurato Cristo in trono, inserito nella classica mandorla, in questo caso con i contorni dipinti con i colori della bandiera italiana, no. Christine ipotizza che un segmento dell'affresco sia stato realizzato in una giornata, mentre l'altro in più giornate. Probabilmente all'inizio hanno avuto fretta e c'è stato qualche errore, di disegno o materiale, per cui nei secoli quella parte di affresco si è deteriorata ed è caduta giù.

La finestra nell'abside è stata chiaramente aperta dopo la costruzione della chiesa, quindi è probabile che chi ha costruito la chiesa volesse affrescare anche la parete. Perciò, se gli affreschi fossero coevi alla costruzione (nel VII secolo), sarebbero tra i più antichi di Armenia. All'inaugurazione degli affreschi restaurati, l'arcivescovo, entusiasta, premeva per far realizzare sulla parete absidale il ritratto di Santo Stefano. Arà domandò ironicamente se lo voleva con la barba o senza. L'arcivescovo ci rimase male. Per consolarlo venne esposta ad Artik una mostra dedicata all'iconografia del santo.

Sulle pareti nord e sud si trovano affrescati rispettivamente San Giorgio (Gevork) e San Sergio (Sarkis). Mentre il primo si è splendidamente conservato, il secondo è in condizioni assai peggiori. Il volto di San Giorgio è stato successivamente ritoccato ad acquarello, cosa che rende la sua immagine particolarmente viva e realistica, osservata dal basso. Quanto a San Sergio, durante il restauro si è scoperto che un pittore locale, all'epoca della sistemazione della chiesa a magazzino negli anni '60 (quando la religione in URSS era particolarmente posta sotto tiro) effettuò, per suo conto, e di nascosto, una personale opera di sistemazione, che successivamente camuffò per non farsi scoprire. Per conoscere il resto della storia va letto il relativo articolo pubblicato da Arà su Akhtamar ¹⁰.

Un'altra particolarità della chiesa, che non cessa di offrire spunti di interesse, è la scoperta, nell'ultima fase dei lavori, di una decorazione composta da simboli criptici, realizzata prima di intonacare e affrescare le pareti. Sembrano simboli di genere cabalistico, esoterici. Questo tipo di decorazione a segni bianchi e rossi si

lubilantes

Annuario 2020

sezione

R -FLESS-O Ň APPROF Ó Ñ D Μ Ε Ν Ρ R

¹⁰http://old.comunitaarmena.it/comunita/akhtamar/akhtamar%20numero%20188%20(1%2 0nov).pdf

Annuario 2020

sezione

trova anche in altre chiese di questa zona. Il significato è ancora in attesa di essere svelato.

A conclusione della visita, Arà sottolinea, attraverso una citazione dell'architetto Armen Zarian, suo padre, che gli affreschi sono una parte essenziale dell'architettura armena: l'architettura armena non è solo pietra, geometria, filosofia, come si crede comunemente, ma è anche pittura. Giorgio chiosa che non può esserci architettura senza decoro, e Arà, ovviamente, conviene.

Si pranza con il parroco vicino alla chiesa, e si dedicano alcuni momenti a tirare un po' le somme del viaggio, con interventi di vari partecipanti; si riparte quindi in direzione di **Mastarà**, per ammirare la chiesa di San Giovanni Battista, ultima visita del giorno e del viaggio.



Di quest'ultimo edificio è ammirevole soprattutto il disegno architettonico: è una chiesa a pianta tetraconca, quindi ha quattro absidi, ed un quadrato in esse inscritto. Sull'esterno gli spigoli del quadrato sono molto acuti e sembrano prue di navi. Il tamburo ha sedici lati, raccordati da nicchie strombate, e regge una cupola, unico nelle chiese di questa zona. La chiesa è un vero diamante di tufo. Su una parete esterna si legge una scritta in caratteri greci, sopra la porta è scolpita in altorilievo una croce inscritta in un cerchio. L'interno non delude, ed è articolato come l'esterno, in spettacolari archi appoggiati alle pareti. La sua caratteristica distintiva è una cantoria sopraelevata, costruita da cattolici armeni nel 18º secolo. Proprio a

livello della cantoria vennero individuate da Christine vaghe tracce di affresco, in particolare una mano. Sulla base di questa intuizione partì l'opera di restauro, che mise in rilievo l'affresco di un cavaliere, interrotto a metà proprio dalla cantoria. A differenza che in tutti gli altri casi, qui il restauro non ha potuto essere conservativo, ed è stato invece ricostruttivo, per circa il 70% di quello che si vede. Infatti, all'epoca dell'URSS la chiesa fu intonacata ed adibita a deposito di cereali. Caduto l'impero, i buoni villici si affrettarono a rimuovere l'intonaco con mezzi piuttosto energici al fine di recuperare la chiesa all'uso originario, tanto che gli affreschi che riposavano sotto di esso vennero nuovamente danneggiati. Per quanto la scala della cantoria ci permette di vedere, appare un bel cavallo, sopra al quale dovrebbe trovarsi San Giorgio, protettore, ma non dedicatario, della chiesa. Altre tracce di affreschi si individuano un po' dappertutto, tanto da far pensare che inizialmente la chiesa fosse tutta ricoperta di affreschi. In particolare, una scritta permette di stabilire che una delle figure affrescate, il cui volto è stato distrutto, sia San Gabriele Arcangelo, legato a San Giovanni Battista nella vicenda dell'Annunciazione.

Rientriamo a Erevan, per dedicare l'ultimo scampolo di giornata agli acquisti finali. Nel corso del viaggio qualcuno, di cui non faremo il nome, si diverte a sciorinare un vasto repertorio canoro variabile nel tempo e nello spazio, con apparente sollazzo del pubblico in ascolto.

Ci rechiamo al *vernissage*, il tipico mercato di Erevan che avevano visitato nel corso del primo viaggio. Ahimè, la visita è deludente: al posto di quello straordinario *bric-à-brac*, dove si poteva veramente trovare qualsiasi pezzo di ricambio di qualsiasi oggetto, ora c'è un mercatino ordinato e inquadrato, ove tutti vendono più o meno gli stessi souvenir. Un altro colpo, dopo aver saputo che il mercato ortofrutticolo è stato trasferito. L'Armenia moderna si sta velocemente omologando alla globalità. Dopo una veloce puntata alla maestosa piazza della Repubblica, dove un tempo si ergeva la statua di Lenin, ora relegata in un sottoscala del museo di Erevan, andiamo a cena, in un bel ristorante del centro, dove ci attende l'implacabile capa dell'agenzia, che però questa sera è molto più tranquilla di ieri. La cena è resa ancora più gradevole dall'"Experimental Duo", due ragazze che suonano con maestria uno strumento che ricorda il salterio.

Si torna in albergo; dopo un brevissimo sonno si riparte per l'Italia, non senza un fuori programma dovuto al pesante ritardo dell'aereo da Erevan, che ci costringe a fare scalo prima a Varsavia e poi a Francoforte, da dove un volo, che oltrepassa le Alpi sfavillanti nel sole, ci riporta a Milano.

Un diario ben fatto, a questo punto, si dovrebbe concludere con un'opinione sugli affreschi delle chiese di Armenia, come auspicato da Arà. La cosa però non è semplice, sia da un punto di vista soggettivo, perché non ho conoscenze in materia, sia da un punto di vista oggettivo, perché, come giustamente è stato sottolineato, si tratta di un percorso appena iniziato: siamo ancora nella fase della ricognizione, della scoperta e del recupero di opere che si credevano perdute, o di cui non si conosceva nemmeno l'esistenza; nessuno storico dell'arte li ha ancora valutati criticamente. Vorrei solo esporre un paio di semplici considerazioni: in primo

lubilantes

Annuario 2020

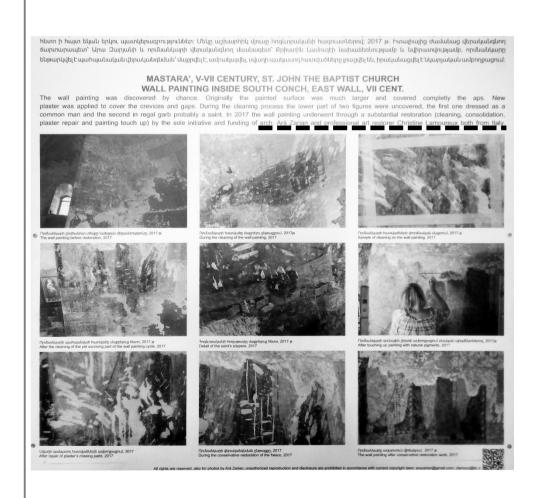
sezione

Annuario 2020

sezione

luogo, riscoprire questi affreschi ci fa rivedere l'immagine che abbiamo dell'arte e architettura armena; sino ad ora le consideravamo basate sulla pietra e sulla geometria, mentre questi affreschi mostrano colore, forme arrotondate e fantasia pittorica; allo stesso modo, avevamo un'immagine dei templi greci tutta in bianco e nero, mentre nella realtà storica erano vivacemente colorati. D'altra parte, mentre appare evidente la forte interazione delle esperienze artistiche armene con quelle delle regioni limitrofe (un po' come accadde per lo Svaneti, regione isolata che sviluppò forme di arte originali, ma condivise oggetti con l'area bizantina e - addirittura - veneziana), gli affreschi delle chiese in Armenia e Artsakh, rispetto a quelli georgiani, appaiono più essenziali e meno sovraccarichi di figure, invitando chi guarda ad una maggiore concentrazione sui soggetti.

Si tratta di semplici impressioni, che potrebbero essere comunque smentite da successive scoperte. Il lavoro è solo cominciato ...



1 Ι Ì ROPOSTF

Una seconda vita per gli affreschi

a cura di Magdalina Zatikian

Quotidiano "Golos Armenii" (La Voce dell'Armenia), Jerevan 20 dicembre 2019 Traduzione dal russo.

Arà Zarian e Christine Lamoureux hanno pubblicato un altro libro che contribuisce in modo fondamentale alla conoscenza degli affreschi armeni. Nel libro "Restauro di affreschi in alcune chiese armene del primo cristianesimo" sono presentati i lavori eseguiti questi ultimi anni da Arà Zarian e Christine Lamoureux, riguardano la ricerca e i lavori di restauro di affreschi in alcune chiese armene.

La presentazione del volume si è svolta nella Sala degli Affreschi presso la Pinacoteca Nazionale dell'Armenia a Jerevan. Il libro è stato pubblicato dalla casa editrice Tigran Metz e sponsorizzato dalla Fondazione Internazionale di beneficenza "Victoria" presieduta da Gayanè Gheorghian. Il volume è stampato in due lingue, in armeno e in inglese contiene 330 pagine e 703 illustrazioni che documentano le fasi principali dei lavori di restauro degli affreschi: come si erano conservati, dopo la pulitura, dopo il consolidamento, dopo la stuccatura e al termine dei lavori di restauro. La presentazione è curata dal nostro connazionale residente in Francia, il noto studioso dell'architettura e critico d'arte Patrick Donabédian. Il libro è dedicato alla famosa studiosa di arte medievale armena, la pioniera nella ricerca sugli affreschi medievali in Armenia, la leggendaria Lidia Dournovo la quale ha dedicato praticamente tutta la sua vita, allo studio dell'arte medievale armena in particolare allo studio degli affreschi. Lei ha creato un gruppo di lavoro che ha curato le ricerche, la valorizzazione e l'esecuzione di copie di diversi affreschi armeni. - Proprio questo materiale è stato di grande aiuto per gli studiosi, in particolare Arà e Christine, durante i loro lavori di restauro - come accennato dalla presentatrice Seyranoush Manoukian, critico d'arte, docente dell'Università Statale di Jerevan.

Proprio Arà Zarian e Christine Lamoureux sono molto noti a tutti coloro che sono interessati alla architettura e al patrimonio culturale del medioevo armeno. Vivono in Italia, dal 2011, ormai da 9 anni, ogni estate, con propri mezzi, tornano in Armenia per studiare e restaurare gli affreschi nascosti dietro lo strato di polvere, nero unto e sporco, spesso trovando solo frammenti di affreschi malmessi. Fino ad adesso, Arà Zarian e Christine Lamoureux hanno pulito, consolidato e restaurato una decina di affreschi restituendo opere importanti del patrimonio della pittura murale. Di questi segnaliamo i seguenti: Vorotnavank, Lmbatavank, Karmravor, Haghbat, Dadivank. Gli interni di queste ed altre chiese, oggi hanno ritrovato l'originale splendore e i restauratori hanno dato l'opportunità agli specialisti di poter studiare e interpretare un nuovo aspetto dell'arte.

Nel libro "Restauro di affreschi in alcune chiese armene del primo cristianesimo" sono descritti tutti i particolari dei lavori eseguiti da Arà e Christin in sei chiese: Lmbatavank (ad Artik), Karmravor (ad Ashtarak), San Giovanni Battista (a

lubilantes

Annuario 2020

sezione

R FLESSI 0 Ν Α P P R O F Ö Ν D Μ Ε Ν Τ Ρ

Annuario 2020

sezione

Mastarà), San Gregorio Illuminatore (ad Artik), Santa Maria Madre di Dio (ad Artik), Santo Stefano (a Kosh). Il lettore può trovare anche informazioni dalle ricerche svolte nelle seguenti chiese: San Teodoro (a Jeghvard), Santa Trinità (ad Aragatzavan), Katoghikè (a Talin), San Gregorio Illuminatore (a Nor Kyank).

«L'idea del libro non è nata subito. Abbiamo lavorato sul primo progetto per cinque anni nella chiesa di Santo Stefano Protomartire a Lmbatavank. Dal 2012 al 2017, ogni estate, siamo tornati in Armenia e abbiamo restaurato pezzo per pezzo gli affreschi che si trovavano in una condizione disperata, coperti di sporco, polvere, residui di varia provenienza e sterco di uccelli. I colori si intravedevano a fatica, la raffigurazione del dipinto non era chiara. Questo era il nostro primo progetto che era stato approvato dal Ministero della Cultura della RA. Questo primo progetto ci ha messo a dura prova e davanti a una grande responsabilità. Eravamo consapevoli di aver a che fare con un bene di grande importanza storica, tramandato nei secoli, dal VII secolo. Siamo convinti che il ciclo affrescato di Lmbatavank si riferisce proprio a questo periodo e quindi, inevitabilmente, la decorazione pittorica faceva parte del progetto di edificazione della chiesa» cita Arà Zarian.

Durante i lavori di restauro degli affreschi in varie chiese, i restauratori hanno osservato tanti elementi di notevole interesse che sono stati importanti nell'organiz-zazione dei loro interventi. Infatti, dopo diversi interrogativi con i residenti della città di Artik, sono venuti a conoscenza che durante il periodo sovietico, quando la chiesa era dismessa, i bambini locali portavano all'interno della chiesa i copertoni vecchi e li bruciavano divertiti dalle lingue nere di fiamme che fuoriuscivano dalle finestre della chiesa. È stato chiaro che si doveva pulire un denso strato di residuo gommoso depositato sulla superficie degli affreschi. Ciò ci ha permesso di selezionare il prodotto adeguato per la pulitura degli affreschi» ha spiegato Arà Zarian.

Nell'abside dell'altare maggiore, durante la pulitura della parete, sono apparsi fori di arma da fuoco. Durante il soviet, non lontano dalla chiesa c'era una caserma dell'armata e i soldati spesso si allenavano mirando e sparando all'interno della chiesa. Anche in questo caso, la scelta sulla modalità d'intervento per il restauro è stata consequenziale.

Arà e Christine sono diventati i protagonisti di un'importante scoperta che, a loro parere, aspetta e merita un'interpretazione scientifica approfondita. Il libro "Restauro di affreschi in alcune chiese armene del primo cristianesimo" inizia con una sezione dedicata ad una consuetudine ignota ed ancora sconosciuta che i specialisti venuti dall'Italia hanno scoperto durante i lavori di restauro in una serie di chiese del VII secolo, dislocate alle pendici del monte Aragatz.

«Il libro non inizia con la sezione dedicata agli affreschi. Quando abbiamo incominciato la pulitura delle pareti a Lmbatavank, sotto l'intonaco mancante, abbiamo trovato dei segni strani. Erano dei puntini e delle linee rosse, - riportate direttamente sulla pietra» racconta Arà Zarian. All'inizio non abbiamo dato importanza, dopo gli abbiamo notati anche in altre chiese nelle vicinanze riportate sulle giunte delle pietre. Abbiamo pensato che questi segni servissero al pittore per collocare il futuro disegno sulle pareti. Questa ipotesi presto svanì perché sopra questi segni fatti sulle

2020

pietre, molto presto, quasi subito si posò la malta per l'affresco in modo di essere coperti dalla malta prima che il pittore potesse cominciare a eseguire la sua opera. Questa scoperta ci ha sorpresi definitivamente quando, su di una parte della chiesa, abbiamo scoperto delle linee bianche appositamente tracciate, sopra delle quali sempre i famosi puntini rossi. Quando abbiamo finito di pulire la conca dell'abside sud e si sono evidenziati tanti segni e disegni simbolici, abbiamo capito che si trattava di una cosa non ordinaria, che segni erano forse figli dell'esoterismo, del simbolismo precristiano, oppure qualcos'altro. È compito degli scienziati spiegare il fenomeno. Noi abbiamo capito una cosa: si tratta di un mondo particolare e unico, antecedente e quasi coevi agli affreschi.

Come ha segnalato Christine Lamoureux, il restauro professionale ha come obiettivo la trasmissione alle future generazioni in modo reversibile così, in caso di necessità, dopo decenni, si possa nuovamente intraprendere il loro restauro. Christine, professionista da più di 40 anni ci conferma che se la manutenzione della copertura e delle aperture della chiesa dove sono stati eseguiti i restauri sarà garantita, gli affreschi restaurati dureranno per molto tempo.

Da aggiungere che il libro "Restauro di affreschi in alcune chiese armene del primo cristianesimo" sotto le festività del Nuovo Anno, si potrà trovare nelle librerie di Jerevan.



Presentazione del libro a Jerevan (Armenia) Christine Lamoureux (al centro) e Arà Zarian (a destra)

PROPOSTE

lubilantes

Annuario 2020

sezione





Christine Lamoureux

CamminaCittà I nuovi percorsi in Cantù

di Silvia Fasana

Approfondimento degli eventi *Monumenti aperti per una città per tutti* (Cantù, 28 e 29 settembre 2019).

amminacittà "sbarca" a Cantù. Nella città del mobile e della pallacanestro (ma, come vedremo non solo, ma molto di più...) sabato 28 e domenica 29 settembre, in occasione della seconda fase del progetto "Monumenti Aperti, per una città per tutti", capofila la nostra Associazione, sono stati inaugurati i primi due percorsi canturini inseriti nel portale web www.camminacitta.it.

Il portale, promosso dalla nostra associazione nel 2009 con la supervisione della sezione comasca dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti, e in costante crescita, propone facili itinerari pedonali urbani tematici con i quali si cerca di riscoprire e valorizzare il patrimonio culturale delle nostre città coniugando mobilità dolce, turismo sostenibile e accessibilità. Per queste sue caratteristiche, ricordiamo, il sito ha ottenuto nel 2013 il premio nazionale "Sette Green Awards" per la mobilità sostenibile e, grazie anche a questo sito, nel 2014 Iubilantes, unica Associazione italiana di quell'anno, ha vinto il Premio Europa Nostra / Eu Prize for Cultural Heritage / Europa Nostra Awards 2014 voluto dalla Commissione Europea, come ente di eccellenza per l'attività pluriennale svolta per la tutela del patrimonio culturale europeo.

Questi percorsi - leggiamo nella bella introduzione, scritta da Rosanna Moscatelli - sono stati pensati «per chi Cantù non l'ha mai vista. Per chi non ha provato meraviglia davanti al Cristo affrescato nel catino dell'abside di S. Vincenzo in Galliano, la chiesa amata da Ariberto, il grande arcivescovo di Milano. Per chi non conosce il campanile di S. Paolo, così essenziale e ardito, e le absidi romaniche di S. Teodoro, gli affreschi cinquecenteschi della Cappella della Beata Vergine e tutte le chiese dove sostare nella penombra e nel silenzio. E per chi non ha visto gli edifici sacri e i monasteri dove per secoli le monache, chiuse al mondo, pregavano per tutti. Un tempo le mura circondavano il borgo, fatta eccezione per la collina di Galliano: mura possenti, con torri di guardia e la Porta Ferraia e le altre di cui si sono perse le tracce. Al centro la "platea magna" dove oggi si brucia la Giubiana: ora luogo d'incontro, da cui si può partire a veder ricche dimore, case segnate dal tempo e palazzi espositivi che conservano mobili preziosi e merletti pieni di leggerezza e di grazia. E poi fuori delle mura, il Santuario della "Madonna Bella" con i suoi affreschi e il suo antico miracolo; e, per finire, la città moderna, testimoniata, ad esempio, dalle belle Scuole di via Andina così bianche, così luminose, così lineari e razionali, che appaiono quasi all'improvviso svoltando a metà del lungo Viale alla Madonna.

Annuario 2020

sezione

I tesori di Cantù non sono facili da scoprire. In qualche punto della città, in qualche stradina silenziosa, in qualche angolo remoto o semplicemente ignorato si nascondono finestre ogivali, un piccolo museo d'arte sacra, un'antica farmacia, una Madonna con il Bambino su una vecchia parete. Sono lì e aspettano».

Il primo percorso, dal titolo "Il Cammino delle Madonne del latte", porta alla scoperta delle tracce in città del culto, antico e sentito, per la Madonna del Latte, la Vergine allattante Gesù Bambino. Si tratta di immagini devozionali collocate per lo più lungo le vie di accesso del borgo o nelle immediate vicinanze dei varchi della cinta muraria, quasi a protezione della città e dei suoi abitanti. Un cammino che inizia sul colle di Galliano, antichissima area sacra fin da tempi remoti, dove fu proprio la grande devozione per l'immagine della Vergine allattante riuscì, almeno in parte, a preservare la splendida Basilica di S. Vincenzo come luogo di culto anche nei secoli di abbandono. Una grande devozione circonda anche l'immagine della "Madonna Bella", fuori dalla porta medioevale di Campo Rotondo, attorno alla quale fu costruito il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli, tutt'ora molto caro ai canturini e non solo, che veglia sulla città dei vivi e su quella dei morti. Questo cammino sale poi all'altro colle cittadino, quello di San Paolo, cuore dell'antico borgo di Canturium, dove, nei secoli XVI-XVIII, ma anche in quello scorso, generazioni di piccoli canturini hanno ricevuto il battesimo sotto lo sguardo dolce di un'altra antica Madonna del latte, dipinta su un tratto delle mura borghigiane e poi racchiusa da un oratorio. Infine, fuori dal borgo, sulla antica strada per Como, percorsa nel 1252 anche dall'inquisitore Pietro da Verona mentre andava incontro al suo martirio, ancora Lei, la Vergine madre, accoglieva viandanti e bisognosi nell'antico hospitale di S. Antonio.

Il secondo percorso "Il Cammino delle mura" si snoda invece lungo l'antico tracciato della poderosa cinta muraria che difendeva il borgo medioevale di *Canturium*, con un affascinante viaggio nello spazio e nel tempo alla scoperta delle tracce ancora rimaste di questo complesso ma affascinante periodo storico.

Legiamo ancora nell'introduzione: «Percorrendo questi itinerari proposti, il visitatore potrà scoprire che i luoghi del passato e del presente, a Cantù come ovunque, formano una "rete" di sicuro spessore culturale e che il patrimonio artistico in essi custodito o da essi rappresentato nasce da vicende che hanno profondamente segnato la storia locale e nazionale. I percorsi sono ovviamente descritti per chi si muove a piedi. La dimensione della lentezza e cammino, infatti, meglio di qualunque altra, consente di cogliere le ragioni storiche dell'itinerario e di apprezzare senza fretta la bellezza, ora evidente, ora più modesta e nascosta, dei luoghi e dei monumenti illustrati. Non si è avuta la pretesa, in nessun caso, di fornirne informazioni complete e dettagliate, ma piuttosto si è cercato di fare rivivere monumenti e luoghi nel tessuto delle ragioni storico-geografico-socio-culturali che ne hanno determinato la nascita le trasformazioni. Si è cercato, infine, di restituire anche il volto scomparso di Cantù; di descrivere, cioè, e di rendere leggibili anche edifici ormai cancellati dal tempo. Solo così, a nostro parere, i luoghi di questa

2020

città potranno mantenere vivo il legame con la propria storia e continuare a sperare, per il futuro, nel meritato e dovuto rispetto».

Per ogni percorso, il sito internet www.camminacitta.it offre l'ambientazione generale, la descrizione dettagliata delle singole tappe in cui è diviso questo itinerario, le schede dei punti di interesse che si incontrano, i dislivelli, i tempi di percorrenza a piedi, i collegamenti con i mezzi pubblici, i parcheggi e gli altri servizi vicini. Vengono anche evidenziate – e questa è la caratteristica specifica del sito - informazioni sulle potenziali barriere architettoniche, lasciando ai singoli utenti il giudizio sulla reale accessibilità del percorso o del monumento in base alla propria situazione personale. Il testo, scaricabile su tutti i dispositivi mobili di nuova generazione, è corredato anche da immagini, mappe Google, audioguide e link utili. Ricordiamo che al sito si affianca una nuova efficacissima Applicazione *camminacitta* gratuita, scaricabile da Google Play per Android e da APP Store per Mac e dispositivi collegati (iPad, iPhone o iPod touch).

"Monumenti Aperti"

Il nostro progetto "Monumenti Aperti per una città per tutti" è nato nell'ambito della manifestazione nazionale "Monumenti Aperti".

Nata nel 1997 a Cagliari dalla passione e l'impegno civile di un gruppo di studenti universitari, la manifestazione, organizzata dalla Onlus Imago Mundi, Premio Europa Nostra 2018, coinvolge ogni anno circa settanta amministrazioni comunali, oltre 20 mila studenti di tutte le età che per due giorni, prevalentemente nei fine settimana tra aprile e giugno, diventano appassionate guide dei propri territori, e circa 1000 monumenti aperti al pubblico, visitati da oltre 350mila persone. Dal 2014 la manifestazione è uscita dai confini regionali, con il Piemonte, nelle Langhe raccontate da Cesare Pavese, cui ha fatto seguito nel 2016 l'Emilia Romagna a Ferrara e Copparo, la Puglia a Bitonto. L'edizione 2019 non solo ha il suggello del premio Europa Nostra, ma segna anche, appunto, l'importante ingresso della Lombardia, grazie alla sinergia con Iubilantes e alla rete da essa costruita fra Cantù, Como e Milano. I contenuti della manifestazione corredati da informazioni aggiornate, foto, comunicati stampa e materiali video sono ospitati nel sito ufficiale www.monumentiaperti.com. Il racconto in diretta della XXIII edizione di "Monumenti Aperti" è presente anche su Facebook (@monumentiapertiofficial), Instagram e Twitter (@monumentiaperti), canali social nazionali della manifestazione. I contenuti video sono disponibili sul canale YouTube Monumenti Aperti. Oltre che nel sito dedicato, i visitatori troveranno in tutti i Comuni che aderiscono a "Monumenti Aperti" le guide o le cartine/pieghevoli con tutte le informazioni sui monumenti e sulle varie iniziative che arricchiscono la manifestazione.

Annuario 2020

sezione

COMO

Percorso 1 Dalla convalle al monte di Brunate

I PERCORSI CAMMINACITTÀ NEL 2020

- Percorso 2 Il Cammino della Settimana Santa
- Il Cammino di Sant'Eutichio Percorso 3
- Il Cammino delle lavandaie Percorso 4
- Percorso 5 Il Cammino della città moderna
- Percorso 6 C'era un A. Volta: il Cammino dell'invenzione

ARGEGNO

- Percorso 1 Lungo l'antica via per S. Anna
- Percorso 2 Un balcone sul lago

> CANZO

Percorso 1 Sulle rive della Ravella. Condottieri, santi, imprenditori e artisti

> CANTÙ

- Percorso 1 Il Cammino delle Madonne del Latte
- Il Cammino delle mura Percorso 2

CERNOBBIO

- Percorso 1 Pescatori, regine e setaioli
- Percorso 2 Contadini, artisti e notai a Rovenna

> DONGO

Sulle vie del ferro e della grande storia Percorso 1

> ERBA

Tra monti, laghi, castelli e ville di delizia: il Cammino delle Grazie) Percorso 1

MENAGGIO

Percorso 1 Un borgo, un castello, nel segno dei Magi

TREMEZZINA

Percorso 1 Una piccola isola tra grande storia e antichi cammini







Or-code sito CamminaCittà

2020

Gli emigranti e i loro regali L'arte donata in Diocesi di Como dal Cinquecento al Settecento" Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca"

di Eugenia Bianchi Sistema Museale della Diocesi di Como

Documentazione del Convegno omonimo curato da Eugenia Bianchi e Giovanna Virgilio, Sistema Museale della Diocesi di Como (Como, Fondazione Centro studi "Nicolò Rusca"; Como, Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi, 15-16 novembre 2019).

elle giornate del 15 e 16 Novembre 2019 il Sistema Museale della Diocesi di Como e la Fondazione Centro studi "Nicolò Rusca", in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Como, hanno organizzato il convegno internazionale di studi "Gli emigranti e i loro regali. L'arte donata in Diocesi di Como dal Cinquecento a Settecento".

Il convegno è stato curato da Eugenia Bianchi e Giovanna Virgilio (Sistema Museale della Diocesi di Como), storiche dell'arte che da anni collaborano con la Diocesi di Como operando con interventi di catalogazione e di valorizzazione del patrimonio artistico diocesano. Si è tenuto il 15 novembre presso il Centro Rusca, dove per l'occasione è stata allestita una mostra con testimonianze - suppellettili e documenti - dei fenomeni migratori che caratterizzarono il territorio diocesano, e il 16 novembre presso la Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi.

Una presenza significativa all'interno del patrimonio artistico dell'antico territorio diocesano sono i donativi di opere d'arte inviate da coloro che abbandonavano la patria e si trasferivano nei principali centri italiani ed europei alla ricerca di opportunità professionali. Si tratta di un consistente nucleo di manufatti artistici, provenienti da vari contesti artistici e di qualità eterogenea, ma nella stessa misura ricchi di valore e di implicazioni storiche, sociali, economiche e religiose. Questi donativi sono stati il tramite per la diffusione di particolari devozioni e iconografie, specchio di scambi e relazioni culturali intessute tra paesi lontani, nonché documenti straordinari per comprendere particolari dinamiche di committenza e di ricezione culturale.

Una pluralità di studi e di iniziative sulle "rimesse degli emigranti" hanno già messo a fuoco questo importante fenomeno, prendendo in considerazione singoli episodi o ambiti territoriali. Questo convegno sarà invece l'occasione per affrontare il tema su più ampia scala e in un'ottica multidisciplinare.

Il convegno si è articolato in più sezioni (storica e storica artistica). I contributi storici hanno affrontato e sfatato l'idea che l'emigrazione dell'area alpina e subalpina fosse dovuta in passato solo alla povertà e alla miseria e hanno ricostruito il contesto sociale ed economico all'interno del quale il fenomeno si è sviluppato. Le risultanze ci suggeriscono che chi emigrava non era necessariamente povero, ma

Annuario 2020

sezione

aveva il desiderio di migliorare soprattutto la propria posizione e sociale.

Gli affondi storico - artistici hanno confermato la varietà e il valore intrinseco del patrimonio giunto nelle chiese del territorio dell'antica Diocesi di Como attraverso il canale dei donativi degli emigranti. Insieme a testimonianze d'arte, sono pervenuti culti e iconografie lontane, in una fitta e inaspettata trama di relazioni tra paesi e comunità lontane.

Si sono ammirati dipinti, oreficerie, tessuti, sculture di grande valore che rendono il territorio della Diocesi di Como una sorta di *museo diffuso* rappresentativo delle migliori maestranze italiane e europee.

È prevista la stampa degli atti del convegno per i quali è in corso la raccolta fondi. Ci si augura che la pubblicazione avvenga alla fine del 2020.

Elenco degli studiosi che hanno partecipato al convegno e il titolo delle rispettive relazioni.

Anna Rossi, Correnti migratorie e mobilità in età moderna. Fonti diocesane e parrocchiali; Guglielmo Scaramellini, Migrazioni e montagne lombarde in Età moderna: peculiarità e uniformità territoriali, continuità e mutamenti temporali; Francesco Parnisari, "Li huomini della mia cura vanno fuori a lavorare". Emigrazione e religiosità di parrocchia nella Diocesi di Como in antico regime; Guido Scaramellini, Emigrazione dalla Valchiavenna in Italia e in Europa (secoli XVI-XIX); Sergio Monferrini, Banchieri e mercanti comaschi tra fine Cinquecento e inizio Seicento, da Milano all'Europa; Don Andrea Straffi, Dinamiche nella diffusione dei culti e delle iconografie. Qualche esempio significativo; Simonetta Coppa, I "tesori degli emigranti" nell'arco alpino occidentale. Lo stato degli studi e alcune considerazioni di metodi; Marina Dell'Omo, I "tesori degli emigranti" nella Diocesi di Novara. Una rivisitazione e alcune riflessioni; Eugenia Bianchi, Rimessa degli emigrati o dono diplomatico? Attorno alla pala di Giovan Francesco Romanelli di Scheneno; Giovanna Virgilio, Regali da ovest. I casi di Sacco e Naggio; Paolo Rotticci, Devozioni mariane partenopee a Mese; Chiara Maggioni, "Fatta de carità da patrioti che pratica in Venetia": le croci processionali di Chiavenna e di Villa; Rita Pellegrini, Le oreficerie palermitane sei e settecentesche degli emigrati di Stazzona; Alessandro Barbieri, Un problematico dono da Napoli: l'Ostensorio raggiato settecentesco del Museo del Tesoro di Chiavenna; Alessandra Casati, "Il prezioso monumento". I modelli lignei donati da Ercole Ferrata a Pellio Intelvi e alcune riflessioni sulla tradizione ferratesca tra Roma e la Lombardia; Francina Chiara, La Sicilia in Alto Lago di Como. "Trame" isolane nel patrimonio tessile della chiesa della SS. Annunziata di Dosso del Liro; Gianluca Bovenzi, Doni di seta al Museo di Chiavenna; Anastasia Gilardi, Dediche e opere degli emigranti nelle terre dell'attuale Canton Ticino. Alcuni esempi; Laura Damiani Cabrini, L'eredità ticinese di Giovanni Serodine; Paolo Vanoli, Emigrazione e committenza: il caso del Sacro Monte di Ossuccio; Edoardo Villata, Tra Murcia e il Ticino: un'opera e un nome per il Maestro della Natività di Mendrisio; Silvio Mara, La confraternita della Beata Maria Vergine e il mutuo sostegno alla comunità dei morazzonesi a Roma. Una traccia per gli esordi artistici di Morazzone.

CENTRO STUDI "NICOLÒ RUSCA"

Archivio storico della diocesi

Archivio storico della diocesi Biblioteca del Seminario vescovile martedì - giovedì 09.00-17.30 via Baserga n. 81 - 22100 Como www.centrorusca.it

L'Archivio Belloni - Zecchinelli

nella testimonianza di Augusta Benedetta Belloni

Un archivio "giovane", perché nato da poco; un prodotto "vivo", perché legato al territorio e perché nato dall'impregno congiunto di una copia di intellettuali lariani tra i più importanti del secondo Novecento.

Ci è sembrato importante proporlo all'attenzione [N.d.R.].

I contenuti

Archivio Belloni-Zecchinelli, depositato presso la Sala Archivio di Villa Carlotta a Tremezzo dal 26 aprile 2018, è costituito dall'unione degli archivi professionali che i due studiosi hanno nel tempo organizzato prima separatamente e, dal 1° ottobre 1959 data del loro matrimonio, hanno fatto confluire in un unico organismo che è andato via via arricchendosi nei cinquant'anni successivi.

Complessivamente l'Archivio presenta una ricca documentazione che offre una straordinaria testimonianza non solo dei molteplici interessi che hanno animato la vita e la ricerca dei due studiosi, ma anche del loro modo di organizzare la propria attività di studio: dall'appunto manoscritto, al carteggio con studiosi italiani e stranieri, fino alla redazione di testi a stampa (libri e articoli scientifici).

Leggendo la documentazione conservata in Archivio, è inoltre possibile seguire come Luigi Mario Belloni e Mariuccia Zecchinelli si siano sempre impegnati in prima persona in una generosa attività di divulgazione.

Ben oltre gli impegni universitari del primo e museali della seconda, entrambi sono stati sempre disponibili a partecipare non solo a convegni, incontri e conferenze, ma anche ad intervenire attraverso le pagine dei giornali (dalla stampa locale a quella nazionale, dalla semplice rivista parrocchiale a riviste scientifiche nazionali ed internazionali), a quell'ampio ed articolato dibattito sulle problematiche relative l'archeologia e l'arte comasca, sulla salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali (solo per segnalare alcune delle molteplici tematiche su cui si sono espressi), temi intorno ai quali sono sempre stati ascoltati (anche se in alcuni casi solo tardivamente compresi), anche in qualità di Ispettori Onorari delle Soprintendenze ministeriali.

Venendo ora ai dati tecnici si segnala che l'Archivio si compone di:

790 faldoni originali che nel 2007 sono stati censiti dalla Scripta s.r.l. e quindi riuniti in 231 contenitori grazie all'interessamento e al sostegno finanziario degli *Amici dei Musei di Como* e della Fondazione *Carlo Leone et Mariena Montandon*, su iniziativa dell'architetto Mario Di Salvo.

Presso la sala degli Archivi di Villa Carlotta è disponibile per la consultazione un indice cartaceo e in formato elettronico che consente, a chi volesse consultare l'Archivio, di iniziare la propria ricerca tra la ricca documentazione costituita da appunti manoscritti, carteggi, bozze per articoli e libri, planimetrie, foto, diapositive e articoli di giornale ecc.

Annuario 2020

sezione

sezione N

Annuario 2020

sezione

Ovviamente, prima di recarsi a Villa Carlotta, è bene inviare una mail all'attenzione della Direttrice di Villa Carlotta dott.ssa Maria Angela Privitera, in modo da poter prendere un appuntamento per accedere alla Sala Archivio di cui è responsabile la dott.ssa Cristina Brunati.

I protagonisti

• Luigi Mario Belloni

Architetto, Alpino, docente universitario, studioso e amante della storia e dell'archeologia come testimonianza del vissuto e delle opere di chi ci ha preceduto, convinto e rispettoso delle mille sfaccettature dell'animo umano, ha sempre cercato di leggere in ogni suo oggetto di studio - monumento, rudere, o frammento di coccio - la fatica e lo spirito dell'uomo che nell'antichità ha dato forma a quel manufatto. Nacque a Milano nel 1927 in Corso Vittorio Emanuele 26, in pieno centro, in una casa poi distrutta dai bombardamenti dell'agosto 1943, insieme all'attività della sua famiglia.

Evento questo che modificò radicalmente la sua vita, facendolo passare da studente con mille sogni per il futuro al lavoro in un'acciaieria a Villadossola per mantenersi agli studi, alla Naja col cappello d'Alpino sulle montagne del suo Piemonte nel ricordo e nella stima per suo papà reduce della Grande Guerra e deceduto in conseguenza ad essa.

Nel 1957 si trasferì ad Ossuccio in una casa dal sapore antico in riva al lago e di fronte all' Isola Comacina. Da qui il suo amore per questa terra e il suo interesse per la ricerca sul territorio comasco e sulle popolazioni che ne scrissero la storia. Seguirono ricerche, studi, restauri che lo portarono anche alla docenza universitaria che gli permise di indirizzare e seguire molti studenti fino alla tesi di laurea, facendo loro scoprire la ricchezza di questo territorio e insegnando loro ad apprezzarlo con un cammino di studio da fonti archivistiche, storiche, dall' analisi materica, dall'indagine archeologica, ma soprattutto dalle testimonianze, dalle tradizioni trasmesse da generazioni fra chi vive e fa vivere questi luoghi.

Profondo conoscitore e storico dell' Isola Comacina, tanto da essere definito dai colleghi il "papà dell'Isola Comacina", diresse su di essa cinque campagne di scavi archeologici e di ricerche subacquee pubblicandone per esteso i risultati in molteplici studi e relazioni e dando il via all'opera di valorizzazione e recupero dell' Isola stessa, con il progetto per la sua fruizione allo scopo di porgerla alla popolazione rivierasca che ne faccia un proprio tesoro, un proprio vanto e una ricchezza per le generazioni future.

Per completare questa valorizzazione dell'Isola ha ideato e progettato l'Antiquarium dell'Isola Comacina, per raccogliere e proteggere i reperti dell'Isola e per continuare lo studio della stessa; opera, questa, che non ha fatto in tempo a vedere concretizzarsi ma che sarà per ogni studente o ricercatore che vi attingerà il frutto del suo studio e del suo lavoro dedicato alla popolazione di Ossuccio.

Molti altri monumenti del comasco furono oggetto del suo studio e del suo lavoro di recupero: l'Oratorio di San Maurizio di Porlezza, sepolto da una frana nel sec.

XIV; la Cripta della parrocchiale di S. Vincenzo di Gravedona; l'edificio romanico precedente alla Parrocchiale S. Vincenzo di Gera Lario.

Molti di questi recuperi videro lavorare al suo fianco la moglie Dott.ssa Mariuccia Zecchinelli, già direttrice del Museo di Como e anch'essa studiosa e ricercatrice, oltre a gruppi di volontari locali e ai suoi inseparabili Alpini.

Il suo interesse spaziò nel comasco, col restauro del Baradello; sulla sponda occidentale del Lario; sull'area delle Tre Pievi in Alto Lago; sulla sponda italiana del Ceresio; sulla Valsolda; sulla Val Menaggio e sulla Val Cavargna.

Altro suo interesse fu l'opera di fortificazione realizzata dal 1916 in poi lungo il confine montuoso italo-svizzero dal Regio Esercito Italiano durante la guerra 1915-18, fortificazione chiamata Occupazione Avanzata Frontiera Nord, preposta alla difesa della Lombardia da una possibile invasione austriaca.

Questa linea difensiva fu anche oggetto di studio in tesi di laurea cui fu correlatore per i suoi studenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

Storico e studioso dell'umanità attraverso le pietre, i reperti archeologici e le testimonianze di Fede che questa ci ha lasciato, deceduto nel 2004, ha passato il testimone della sua opera ai suoi Studenti, ai suoi Laureati, ai suoi Alpini.

Mariuccia Zecchinelli

e sue radici affondano in terra lariana, nella "sua" Gravedona, in Alto Lario, e La Milano dove nacque il 6 marzo 1917.

Infatti, la sua nonna materna, Maria Benzoni, il cui cognome non mente sulle origini gravedonesi, si trasferì da ragazza a Milano, dove lavorò e si sposò con un milanese. Unendo la praticità delle donne milanesi, l'amore per la propria terra d'origine e l'orgoglio delle genti del lago, riuscì a trasmettere alle figlie, ma soprattutto ai nipoti, questo profondo attaccamento alle proprie origini. I mesi delle vacanze estive passati a Gravedona, in compagnia della nonna, furono per Mariuccia Zecchinelli una grande fonte di conoscenze sui luoghi e sulle tradizioni di quelle terre che, spaziando dal verde dei monti alle infinite sfumature del lago, rispecchiano le molteplici testimonianze storico-architettoniche del passato. Da studente universitaria della Facoltà di Lettere di Milano, continuò a percorrere quelle antiche vie e quei sentieri montuosi leggendo chiese e monumenti alla luce delle sue conoscenze storiche ma sempre con lo sguardo di chi ama la terra che sta studiando. Si laureò nel 1940. La sua curiosità per le tradizioni, per il linguaggio e le sue etimologie, per i costumi, i canti e le leggende dell'Alto Lago sfociò in numerosi scritti e ricerche, quali l'emigrazione in Sicilia delle genti dell'Alto Lago e di conseguenza l'arte e il folclore siciliani in queste terre. Approfondì anche gli studi paleografici e archivistici. Nel 1954 completò e concretizzò in una pubblicazione le sue ricerche sulla Repubblica delle Tre Pievi. È del 1961 la pubblicazione dei suoi studi sulla Strada Regina nella storia e nel paesaggio; fu socio fondatore della Sezione Lombardia dell'Istituto Italiano dei Castelli (IBI). Nel 1954 diventò Direttore dei Musei Civici di Como. Questo incarico le diede la possibilità di indirizzare e coltivare gli interessi e le ricerche di numerosi studenti e ricercatori oltre che di promuovere

lubilantes

Annuario 2020

sezione

Ν 0

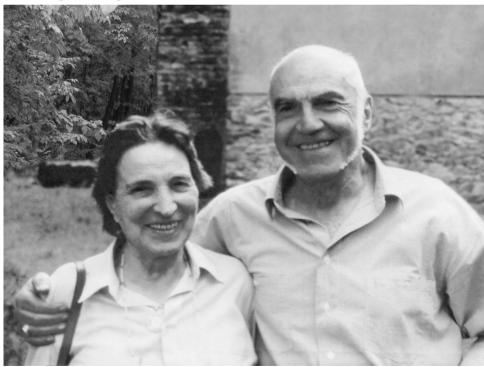
sezione

iniziative al fine di sensibilizzare all'attenzione per la nostra storia intesa come storia del territorio e delle genti che lo abitarono, che lo amarono e lo passarono a noi come "testimone" per le generazioni future. In veste di direttore del Museo di Como e in virtù della sua "curiosità storica", nel 1958 si recò sull'Isola Comacina dove l'architetto Luigi Mario Belloni aveva intrapreso la prima campagna di scavi archeologici coronata da importanti ritrovamenti.

Da questo incontro nacque una condivisione di interessi e di ricerche che portò ad una fattiva collaborazione, che a sua volta trasse beneficio dall'intersecarsi di due impostazioni mentali così diverse ma così complementari.

Da questi presupposti è facile intuire come abbia potuto nascere tra loro l'impegno ad una vita e ad una crescita insieme anche come coppia e poi famiglia. Da allora fu sempre più difficile distinguere un lavoro o uno studio dell'una o dell'altro, vista la stretta collaborazione e la riuscita fusione delle loro capacità.

Mariuccia Zecchinelli restò al Museo fino a 1981.Dopo quella data continuò con immutato entusiasmo, ma con più tempo a disposizione, il lavoro di studio e di ricerca che si concretizzò in numerosi libri e pubblicazioni, fra cui la relazione al congresso "I.B.I." di Chiavenna nel 2005. È mancata nel 2011, dopo aver seguito per anni, con passione e partecipazione, studenti e ricercatori che proseguono il cammino di amore per la propria terra e per la propria storia che lei e il marito hanno ampiamente percorso.



Mariuccia Zecchinelli e Luigi Mario Belloni

Monumenti del Cammino: Sangüesa

di José Fernández Lago

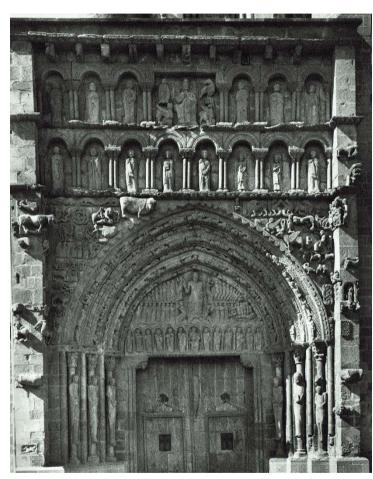
Canonico Teologo della Cattedrale di Santiago de Compostela

1. Aspetti storici e geografici

pellegrini che in tempi passati arrivavano in Spagna, per fare il Cammino francese di Santiago, tramite il porto di Somport, discendevano alla pianura di Jaca ed entravano in Navarra attraverso Yesa, seguendo il fiume Aragona, nella sua sponda sinistra, arrivando a Sangüesa.

C'era sul fiume Aragona un ponte di sette archi, dal secolo XII in poiil più bel ponte di Navarra -, un ponte che si conserva ancora oggi.

Il maggiore numero dei pellegrini che arrivavano a Sangüesa pro-



veniva da Catalogna, Aragona, Francia e Italia.

Siamo, dunque, sul cammino francese che conduce a Santiago di Compostela, nella provincia di Pamplona e a 44 Km dalla capitale, sulla "ruta" aragonese. Sangüesa ha le sue origini - romane - nel nucleo di Roccaforte (a 480 m. di altitudine). In quei tempi questo paese doveva proteggersi contro i possibili nemici, e ciò si faceva meglio dall'alto. Più avanti nel tempo, il paese si è esteso anche verso la pianura. Abbiamo notizie del fatto che Alfonso I il Battagliero, re di Navarra

Annuario 2020

sezione

e d'Aragona, che è stato il suo fondatore, concesse alla città un tribunale quando la città si era estesa nella pianura.

Il fatto di essere sul Cammino di Santiago diede alla città un ruolo importante. Lo dimostrano la presenza a Roccaforte dell'Ospedale di S. Michele, che dipendeva della Collegiata di Roncisvalle; e dopo, a Sangüesa, dell'Ospedale dei Cavalieri di San Giovanni, il più prestigioso di quella regione. C'era anche l'Ospedale di S. Nicola e quello di Maria Maddalena, questo per lebbrosi. La città aveva altri dodici Centri di Assistenza per pellegrini, necessari per accogliere tante persone bisognose.

La località di Sangüesa aveva anche palazzi civili di gran categoria. Tra di questi procede segnalare il palazzo del duca di Granada, del secolo XV. Bisogna menzionare pure il palazzo di Vallesantoro, con la sua gronda monumentale¹. C'è anche il Castello del Principe di Viana, erede della corona di Navarra: in questo palazzo, dei secoli XIII/XIV ha sede oggi il Municipio². notevole la presenza, a Sangüesa, anche di diversi palazzi signorili, che testimoniano l'architettura tipica di costruire su quella regione³.

2. Le chiese di Sangüesa

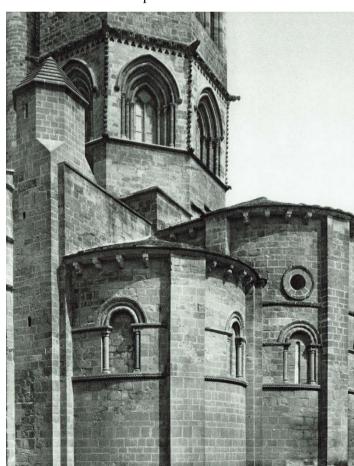
er quanto riguarda le chiese, ce n'erano tre specialmente rilevanti: quella di Santa Maria "La Real"; la chiesa di S. Giacomo e quella di S. Francesco.

2.1 Santa Maria La Real

Sulla strada principale, con alberi nei suoi dintorni, è la chiesa più importante della città di Sangüesa. Ora è monumento nazionale.

In questa chiesa si è lavorato in tre momenti diversi:

- **a.** La parte absidale è del 1131, quando si hanno le prime notizie della chiesa.
- **b.** L'interno, dove la navata della crociera si articola in due fasi diverse, appartenenti rispettivamente alla fine del secolo XII e gli inizi del XIII.
- **c.** Finalmente la torre, alta, ottagonale, che include la cupola, con le sue finestre gotiche, che appartiene alla seconda parte del secolo XIII⁴.



Le tre absidi romaniche hanno archi di mezzo punto e fini archivolti. I capitelli esterni, con temi in generale vegetali, sembrano essere tra i primi lavori scolpiti in questa chiesa⁵.

Una delle sue cose più preziose è la pala di altare, in pietra, dove si raffigura il Giudizio Finale⁶. Ma la grande meraviglia di Santa Maria "La Real" si trova nella zona meridionale della chiesa: è la facciata, con cinque ordini di archivolti a sesto acuto, prodigiose sculture, e sei colonne con altrettante statue, che sostengono gli archivolti e la lunetta nella quale si trova il Cristo Pantocratore in atto di giudicare gli uomini, assieme alla Vergine, agli apostoli come intercessori e a S Michele che pesa le anime. Il complesso degli archivolti è a sua volta coronato da un timpano con doppia galleria di figure.

Due sono stati i principali maestri di costruzione, come risulta dalle iscrizioni che sono rimaste: Leodegario e l'anonimo Maestro di S. Juan de la Peña.

Leodegario era un francese, probabilmente della Borgogna. È lo stesso maestro che, in Spagna, ha lavorato alla facciata di S. Stefano di Sos, e a quelle di S. Martino di Segovia e di S. Vincenzo di Ávila. Fuori dei limiti della Spagna, ha lasciato prove del suo stile anche alla Cattedrale di Chartres. Le sei sculture che ha fatto per il portale della chiesa di Santa Maria sono di una grande bellezza. A sinistra, raffigurano, rispettivamente, Maria Maddalena, la Vergine Maria - con la firma dell'autore "Leodegarius me fecit" sul libro che ha in mano - e Maria madre di Giacomo e Giovanni. Sulla destra gli apostoli San Pietro, San Paolo e Giuda impiccato. I capitelli rappresentano vari passaggi della Bibbia.

All'altro artista, il Maestro di S. Juan de la Peña, vengono attribuiti i dodici archi con i dodici apostoli presieduti dal Pantocratore. Le statue sono caratterizzate da un aspetto ieratico, pieghe semplici incise e volti quadrati con grandi occhi. Gli archivolti che incorniciano la lunetta raffigurano i ceti della società medievale. Su entrambi i lati degli archivolti sono stati scolpiti animali mostruosi, scene dell'antico e del nuovo Testamento, immagini dei peccati e vari mestieri.

L'anonimo Maestro è stato scultore, tra altre opere, dei capitelli del chiostro del Monastero di S. Giovanni della Peña, da dove ha ricevuto quel nome⁷.

2.2 S. Giacomo

La costruzione della chiesa appartiene al tempo della transizione del romanico al gotico⁸. Tra i riferimenti a San Giacomo, fra cui molti di tipo decorativo, come bordoni, conchiglie e zucche, spiccano due immagini del Santo, una del mille sei, di due metri di altezza, che si trova nel timpano di entrata su una conchiglia, col libro dei Vangeli, e affiancato da due pellegrini oranti, inginocchiati, con la conchiglia appesa al collo, con capello e bordone. L'altra scultura, di pietra, appartenente al sec XIV, si trova in una cappella all'interno della chiesa. Il campanile, coronato da merli, è molto solenne, e sembra una fortezza⁹.

2.3 Chiesa Monastero del Salvatore

È di stile gotico. Ha una magnifica copertura, e anche un coro di stile plateresco, simile a quello del monastero di Leyre¹⁰.

lubilantes

Annuario 2020

sezione

Ν OTIZIED Α

Annuario 2020

sezione

2.4 Chiesa del Carme

Ha due pale della prima metà del secolo XVI. Il pittore è stato Gallás, e il nome dell'intagliatore era Vizcaíno¹¹. La chiesa ha anche un bel chiostro gotico, simile nella sua fattura a quello della chiesa di S. Francesco¹².

2.5 Convento di S. Francesco

È stato costruito dove si credeva che il santo fondatore lo avesse comandato di fare, nel suo ipotetico pellegrinaggio a Santiago di Compostela. Intorno al viaggio di San Francesco c'è una leggenda francescana, nella quale si narra che il Santo aveva fatto una fermata a Roccaforte. Lì avrebbe fondato il romitorio di S. Bartolomeo. La chiesa ha un chiostro degli inizi del gotico (secolo XIII)¹³, nel quale si percepisce l'anima navarro-aragonese.

2.6 S. Nicola

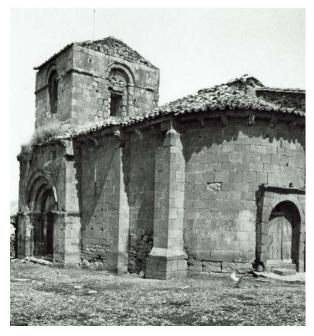
Chiesa romanica le cui rovine si sono mantenute in piedi fino all'anno 1911. Aveva tre absidi romaniche, la centrale poligonale, e le altre due semicircolari. Le navate minori avevano volta a quarto di botte, cosa poco comune in Navarra. Alcuni capitelli della chiesa di S. Nicola si conservano nel Museo di Navarra, e altri sono stati incorporati nella Camera di Comptos, di Pamplona¹⁴.

2.7 S. Adriano di Vadoluengo

È una piccola chiesa, che si trova sulla sponda sinistra del fiume Aragona, nell'estremità orientale della Navarra. Prima di essere consacrata, nell'anno 1133, il suo padrone Don Fortunio cedette la chiesa con le proprietà annesse a

Santa Maria di Nájera. Alcuni anni più tardi, la chiesa sarebbe stata consacrata dal vescovo di Pamplona Don Sancho, nell'anno 1141. Appena consacrata venne stata ceduta all'abbazia di Cluny. In questa chiesa si effettuavano nel secolo XIII le dispute fra benedettini e cisterciensi. Più tardi, e fino alla fine del secolo XIX. S. Adriano passò alla casa Góngora. Dal secolo XV appare accanto a S. Adriano una cappella dedicata alla Maddalena¹⁵.

È una chiesa a una sola navata, con un'abside cilindrica, una bella facciata a tre archi



2020

di medio punto, e una torre quadrata, di 11'50 m. di altezza. Lo stile è il romanico proprio della fine del secolo XI e gli inizi del XII. Ha un bel timpano e un *chrismon* di tipo pirenaico. La chiesa si divide in due navate separate da colonne dotate di capitelli. Uno di questi è di tipo vegetale e un



altro animale, con rappresentazione di Adamo ed Eva¹⁶.

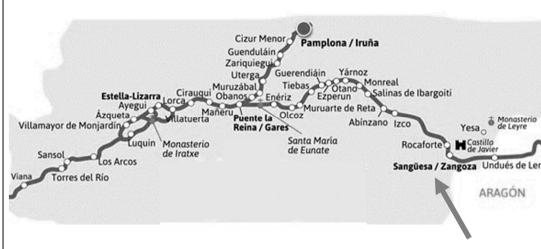
3. Sangüesa, località importante nel Cammino Francese guardando l'Anno Santo

Chi inizia il Cammino con vero spirito peregrinante e con possibilità di tempo libero, cerca, in quanto li sia possibile, di incominciare a Roncisvalle o a Somport. Chi entra da Somport, trova nelle prime tappe: Castello di Jaca, Puente la Reina, Artieda, e, come quinta fermata, Sangüesa. E poi, prima di unirsi con quelli che arrivano da Roncisvalle, arriva a Montreal.

Nell'anno 1993, quando si incominciava a fare il Cammino come fenomeno di massa, si diceva che a Sangüesa il pellegrino poteva incontrare ogni genere di servizi¹⁷. Questa località si trovava alla fine di una tappa di 33,8 km., partendo da Artieda, e bisognava avere delle persone e istituzioni disposte ad accogliere chi arrivava. La situazione oggi è molto differente, nel senso che sono aumentati in grande misura quei servizi, perché anche il numero dei pellegrini non ha comparazione: cresce tutti gli anni, siano Anni Santi o non lo siano. Possiamo dire, per esempio, che nell'anno 2018 si raggiunse il numero di 300.000 pellegrini quattordici giorni più tardi che quest'anno, nel quale si è raggiunto quel numero il primo giorno di ottobre. Così, il numero di 327.378 arrivi l'anno scorso a Santiago dovrebbe portarci, alla fine di quest'anno, a un numero approssimativo di 350.000 arrivi.

Stando così le cose, si prepara per il prossimo Anno Santo 2021 un anno nel quale la Cattedrale di Santiago, Dio volente, accoglierà più pellegrini che mai. Le aspettative, dopo di avere guardato il progresso nel numero e nelle diverse provenienze dei pellegrini, ci permettono di essere ottimisti. Se nel passato c'era un detto, se-

condo cui "tutti i cammini conducevano a Roma", oggi si può dire che "ce ne sono tanti di cammini che conducono a Santiago"; e che quello francese ha in Sangüesa un posto degno di riconoscenza, per la sua bellezza e la sua disponibilità per l'accoglienza.



Sangüesa (Spagna) sul Cammino di Santiago

¹ J. BARNAT (a cura di), Bellezas de España. Ciudades, Villas y Pueblos, Barcelona 1984, p. 19.

² Guía Turística de España, t. I. Madrid, México, Buenos Aires, p. 606.

³ Guía Turística de España, t. I..., p. 606.

⁴ L. Ma DE LOJENDIO, OSB, La España Románica. Vol. 7: Navarra, Madrid 1978, p. 161.

⁵ L. M^a DE LOJENDIO, OSB, *La España Románica. Vol. 7: Navarra...*, p. 161.

⁶https://www.turismo.navarra.es/ita/organice-viaje/recurso/Patrimonio/3169/Iglesia-de-Santa-Maria-la-Real.htm (2 di ottobre di 2019).

⁷ L. Ma DE LOJENDIO, OSB, *La España Románica*..., p. 163.

⁸ J. BARNAT (a cura di), Bellezas de España. Ciudades, Villas y Pueblos..., p. 19.

https://www.turismo.navarra.es/ita/organice-viaje/recurso.aspx?masInf=1&o=3146&op=IMPDF (1 di ottobre di 2019).

¹⁰ J. Barnat (a cura di), Bellezas de España. Ciudades, Villas y Pueblos..., p. 19.

¹¹ J. BARNAT (a cura di), Bellezas de España. Ciudades, Villas y Pueblos..., p. 19.

¹² Guía Turística de España, t. I..., p. 606.

¹³ J. BARNAT (a cura di), Bellezas de España. Ciudades, Villas y Pueblos ..., p. 19; cfr. . L. Ma de Lojendio, OSB, La España Románica..., p. 158.

¹⁴ L. Ma DE LOJENDIO, OSB, La España Románica..., p. 159.

¹⁵ L. Ma DE LOJENDIO, OSB, La España Románica..., pp. 190-191.

¹⁶ L. M^a DE LOJENDIO, OSB, *La España Románica*..., pp. 192-193.

¹⁷ J. MORA-J.I. TAMARGO-N. CATALÁN, *El Camino de Santiago a pie*, Madrid 1993, p. 36.

Un diario di vent'anni fa

di Stefano Tettamanti

Stralcio del diario pubblicato in "*Romeria: un pellegrinaggio giubilare da Como a Roma*", Iubilantes, 2000 in ricordo del cammino verso Roma (26 novembre - 25 dicembre 1999).

1999 la "nostra" Francigena, vent'anni fa: come ricordare, oggi, questo nostro primo straordinario cimento di cammino, fatto quando neppure si sapeva che cosa fosse la Via Francigena? Abbiamo voluto farlo solo così, stralciando semplicemente le prime pagine del diario scritto allora da Stefano e quindi rivivendo i primi giorni di cammino fino al guado del Po. Solo il diario, senza commenti. Sperando in tanti altri cammini e in tante altre avventure [N.d.R.]

26 novembre, venerdì

Como - Seveso, 8.30 - 16.30.

Giungendo da diversi paesi ci ritroviamo, Ambra, Giannina, Milena, Antonio, Egidio, Enrico, Fausto, Franco, Giorgio, Luigi, Nando, Marcello, Orazio, Stefano, presso la Cattedrale di Como dove alle 7,30 partecipiamo alla S. Messa celebrata da don Giuliano. Sono con noi amici, parenti e sostenitori. Al termine, foto di gruppo dinanzi al portone centrale, quindi il timbro della chiesa matrice diocesana viene apposto sulle credenziali del pellegrino romeo di ciascuno.

Al gruppo si aggiunge un giovane, Ralf, proveniente da Baden-Baden e diretto a Roma, il quale, leggendo a Lugano sul "Corriere del Ticino" della nostra iniziativa, decide di proseguire con noi il viaggio.

Saluti e abbracci a chi resta e ci incamminiamo lungo Via Vittorio Emanuele. A Porta Torre le prime defezioni. Procediamo accompagnati da un tiepido sole e, mano a mano che si va, il gruppo si assottiglia. Giunti a Cantù restiamo soli. Orazio è alla guida del furgone di appoggio. Sosta alla Abbazia di Vertemate e apposizione del timbro. Il priore, padre Adalberto, lo ha fatto preparare apposta per noi. Da questo momento sarà il timbro ufficiale dell'abbazia.

Più tardi un sorso di caffè dalla bottiglia termica. Pausa pranzo in un bar di Cantù. Si sente ordinare insalata di gamberetti in salsa rosa.

Attraversiamo i tipici paesaggi della bassa comasca, fra campi di frumento e granturco a riposo, ricoperti di brina a nord e impantanati a sud, come vuole il peregrinare, dal latino "per agros": attraverso i campi, appunto.

Giannina ha girato mezzo mondo: dal Nepal, con visita ai monasteri buddisti e partecipazione alle cerimonie, alla Bolivia, ascendendo fino a 5000 metri di quota; dal Cammino di Santiago al pellegrinaggio alla Virgen del Rosio con i gitani.

Giunti a Seveso siamo accolti da don Cristiano Passoni nel complesso del Seminario Arcivescovile: nuova struttura in "antiquo loco" con ogni confortevole necessità. Le camere singole dove siamo alloggiati, nuove e funzionali, sono dotate anche di bagno. Recita dei vespri con la comunità e cena. Durante tutta la giornata il passo è stato spedito ed il gruppo a tratti si è sgranato non essendo facile affiatare i passi.

2020

Annuario

sezione

Ň

I A N Z F

lubilantes

Annuario 2020

sezione

27 novembre, sabato

Seveso - Chiaravalle 7.15 - 17.30.

Olazione e partenza baldanzosa alla volta di Milano. Attraversiamo Cesano Maderno, dove scopriamo un bel palazzo con piazza, quindi Bovisio Masciago. A Cusano Milanino sosta caffè. Paesi dall'impianto contadino con corti e

palazzi, gonfiati con gli ormoni del progresso, asfissiati dall'alito mefitico della metropoli, si trovano snaturati, tristi, privati in poco tempo dell'anima.

Mi affianco a Nando col quale discorro piacevolmente lasciando che il tempo e la strada renda giustizia, calmando i bollori dei maratoneti. Orazio, autista del furgone di appoggio, per personali problemi ci lascia al mattino. Lo sostituisce Fausto dal simpatico copricapo da giovane esploratore.

Arriviamo alla periferia di Milano e ci appaiono in lontananza, fra una leggera foschia e un debole sole, i grattacieli della città. Con l'asfalto sotto i piedi entriamo in Milano da Porta Comasina (Porta Garibaldi) situata al termine della strada proveniente da Como. Attraversiamo piazza Duomo e giungiamo alla basilica di San Nazaro maggiore, dove ci accoglie il sacerdote custode della chiesa. Questi ci illustra, forse fin troppo dettagliatamente, il tempio. Ambra viene redarguita, sottolineandone la maleducazione, perché porta con sé il telefonino acceso e squillante. Ci viene mostrato il corpo scheletrico del santo martire, a cui questo edificio sacro è dedicato, colla quinta vertebra cervicale spezzata dal tentativo subìto di decapitazione. Miracoloso! Un panegirico su Sant'Ambrogio, il timbro e finalmente dopo un'ora esatta usciamo. Percorriamo la mezza città che ci manca e passando sotto l'arco di Porta Romana ci inoltriamo nella periferia.

Coloro i quali ci vedono passare, guardandoci stupiti, si informano. Alla risposta "Roma" ci fanno il verso. Tutti comunque, allibiti o contenti, ci incitano a continuare aggiungendo che, anche a loro, potendo, piacerebbe farlo. Da lontano la *Ciribiciaccola*, la torre campanaria della Abbazia di Chiaravalle, si fa sempre più vicina mentre intorno a noi è lo squallore del degrado periferico. Sfiliamo accanto ad un campo di nomadi stanziali dal quale esce un suono di musiche etniche e si intravedono automobili di grossa cilindrata e completi gessati. Giunti a Chiaravalle ci accoglie padre Simone. Partecipiamo alla S. Messa quindi ai vespri insieme alla comunità monastica. Raggiunti dall'assessore alla cultura di Casalmaiocco siamo accompagnati all'albergo Milanesi di Dresano dove siamo alloggiati. Presso la Cooperativa Sociale di Casalmaiocco ceniamo abbondantemente e in modo alquanto chiassoso tornando in albergo alle undici della sera, un orario poco pellegrino. Dormo con Marcello abitante a Rovio, alle pendici del Monte Generoso.

28 novembre, domenica

Chiaravalle - S. Colombano al Lambro, 8.00 - 18.30

Olazione e trasferimento col furgone a Chiaravalle: foschia e nebbia d'intorno. L'alba s'appresta e vediamo il sole sorgere in uno spettacolo senza eguali. Il freddo umido è pungente e cominciamo a camminare. Attraversiamo la campagna avvolta nella nebbia dai campi gelati. Lungo il cammino ammiriamo un antico complesso agricolo con annesso mulino dalla grande ruota metallica.

Dalla partenza siamo affiancati da un membro di un'associazione di cicloamatori il quale, alla guida della sua automobile, ci precede indicandoci la direzione da seguire. Giunti ad un certo punto, inforca la bicicletta e si accompagna a noi.

Sosta caffè. Proseguiamo a camminare fra i campi a riposo in compagnia dell'assessore alla cultura di Casalmaiocco. Pausa pranzo in trattoria a Lodi Vecchio. Al termine un panettone offerto e condiviso. Lentamente il sole comincia a dirigersi verso occidente. Le strade interpoderali zigzagando allungano notevolmente il percorso. Scende la sera e s'alza la nebbia. Accendiamo le torce elettriche per renderci visibili agli automobilisti. Di tanto in tanto i fiochi rossi fari del veicolo del premuroso assessore, amichevoli, indicano il percorso.

Giungiamo in S. Colombano al Lambro, stanchi e snervati, attraverso la porta cittadina. Passando davanti ad un fruttivendolo ci vengono offerte alquante caldarroste fumanti insieme ad amichevoli strette di mano ed incitamenti. La chiesa della cittadina turistica si affaccia sulla piazza del castello. Entriamo nel tempio dove ci viene apposto il timbro sulle credenziali. Saliamo sul furgone e scendiamo a Codogno dove trascorreremo la notte.

Cena in pizzeria. Si aggiunge Giovanni Favari, referente per la Francigena per la provincia di Lodi. Al termine ottimi biscotti locali.

Durante il cammino, nei pressi di Melegnano, siamo passati davanti ad una cappella ossario in ricordo dei soldati svizzeri caduti in battaglia nel 1515 combattendo a fianco di Massimiliano Sforza e contro i Francesi di Francesco I (vinsero i Francesi!). Questa mattina transitando lungo la Via Emilia, nei pressi di un incrocio, dovendo svoltare a destra, la colonna dei pellegrini si porta sul margine destro della carreggiata con un certo anticipo. La polizia stradale vedendoci ci sorpassa e intima l'arresto agitando la paletta. "Siete in contravvenzione" ci dice il solerte uomo in divisa e, codice della strada alla mano, legge il relativo articolo dove si fa obbligo ai pedoni di mantenere la sinistra e di munirsi, se necessario, di apposita segnaletica in testa e in coda al convoglio. Ammenda di trentanovemila lire a testa. Giorgio tenta una mediazione. Forse grazie a lui, forse intimorito davanti alla complessità della riscossione, invitandoci a cambiare senso, il poliziotto ci permette di proseguire il nostro cammino.

29 novembre, lunedì

S. Colombano al Lambro - Piacenza, 8.00 - 17.00

olazione buona e tempo soleggiato. Usciamo dall'abitato di S. Colombano al Lambro passando davanti alla casa natale di don Carlo Gnocchi. Un tratto di strada statale, il ponte sul Lambro, quindi ci immergiamo nella campagna camminando sugli argini del fiume Lambro prima, del Po successivamente. Intorno a noi una certa foschia copre i campi, e le pozzanghere, nella terra battuta sulla quale camminiamo, sono gelate. Proseguendo, alla sinistra, immerso nella campagna, quasi un maniero fantasma, l'imponente sagoma del palazzo Litta nell'omonimo comune di Orio Litta. Si alza in volo un fagiano maschio passando sopra le nostre teste.

Arriviamo a Corte S. Andrea, antico guado sul Po, ricordato anche da Sigerico nel suo viaggio di ritorno da Roma. Ad accoglierci un comitato di benvenuto del quale fa parte anche la stampa locale. Firmiamo il registro dei pellegrini di Orio Litta e ci **lubilantes**

Annuario 2020

sezione

D OCUMENTI lubilantes

Annuario 2020

sezione

vengono apposti i timbri di entrambe le associazioni locali di assistenza ai pellegrini. Il signor Favari, presso il guado del Po, ha preparato un rinfresco in occasione e coincidenza del suo compleanno e nostro passaggio. Ottime torte e buon vino. Nulla avanziamo!

Il barcaiolo che dovrebbe traghettarci all'altra riva è ammalato, e il basso livello del fiume e la mancanza del pontile, non ancora completato, impediscono di far giungere un'altra imbarcazione. Non potendo imbarcarci proseguiremo lungo gli argini fino al ponte di Piacenza: opera ardita dell'ingegno umano che va a congiungere due sponde: due realtà che la natura ha voluto separate dallo scorrere delle acque.



A Corte Sant'Andrea (LO)

Rifocillati e ritemprati ripartiamo. La foschia si è

ormai alzata e risplende un tiepido sole. Camminiamo sull'argine del Po che tranquillo pare scorrere al nostro passo, silenzioso compagno di viaggio. La terra ubertosa è aperta in grosse zolle, imponenti trattori agricoli ci passano accanto. Mucche, maiali, oche, galline, cani ci tengono compagnia con i loro colori, odori e suoni. Alti pioppi si levano fra i campi che si perdono a vista d'occhio. Cominciano a farsi sentire i primi segni della stanchezza con dolori e vesciche. Questi disagi, destinati comunque a passare, ci invitano a pensare a quanti, fra i nostri familiari, sono stati costretti a convivere colla sofferenza per anni. Ambra per problemi al tallone ottiene in prestito, dalla cortese disponibilità degli autoctoni, una bicicletta. Ora ci precede, ora ci accompagna, scorrazzando felice avanti e indietro. Una piccola edicola paesana invoca la Madonna a protezione delle inondazioni. Dove l'argine costruito da mani d'uomo non è sufficiente si richiede l'intervento divino. Giannina ha visitato molti luoghi della terra spesso viaggiando all'avventura con grande spirito di adattabilità. Sosta pranzo in una locanda detta "Del cavallo". La giovane cameriera colpisce gli uomini di mezzo secolo che le assicurano un saluto da Roma in questi ritorni di gioventù. Ripartiamo e, terminati gli argini, percorriamo un tratto di Via Emilia. All'ingresso di Piacenza ecco il ponte. Recitiamo il rosario che, iniziato ad un capo termina all'altro. Possiamo ben dire che il ponte sul Po è lungo un rosario! Unità di misura tipicamente pellegrina.

Entrati in Piacenza ci dirigiamo al duomo: l'arciprete ce ne illustra la storia e le bellezze, quindi appone il timbro sulle credenziali. Alloggiamo presso i Padri Scalabriniani. Al termine della cena torta e un vino bianco delle occasioni speciali. Intorno alle nove, tutti a letto. La giornalista Camilla Dotti del "Corriere di Como", nostra referente, alla quale quotidianamente facciamo giungere nostre notizie, ci comunica che non è stato ancora concesso lo spazio per alcuna pubblicazione. Nei luoghi attraversati ultimamente lo stupore per il passaggio di romei è limitato, quasi fosse del tutto usuale.

Cammino della Memoria. della Verità e della Giustizia

a cura di Sindacato Autonomo di Polizia - Segreteria Generale

Roma, Piazza San Pietro - Monte Sant'Angelo (FG), Santuario di San Michele Arcangelo (5-16 maggio 2019). Nell'ambito del Memorial Day 2019.



importanza del ricordo, della memoria. In queste parole è racchiuso il senso del Cammino della Memoria, della Verità e della Giustizia che il Sindacato Autonomo di Polizia (Sap), ogni anno da quattro anni, organizza negli ambiti del Memorial Day. Quest'ultimo, un contenitore di eventi che si svolgono nel mese di maggio, su tutto il territorio nazionale, dal 1993, anno successivo alle stragi di Capaci e Via D'Amelio.

Ricordare il sacrificio di quanti hanno pagato con la propria vita, per difendere gli ideali di verità, legalità e giustizia. È quello che hanno fatto i camminatori partiti da Roma il 5 maggio scorso e giunti a piedi - percorrendo la via Micaelica - a Monte Sant'Angelo, sede del Santuario di San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato, il 16 maggio.

Contemporaneamente ai camminatori, sono partite dal Friuli - Venezia Giulia, Puglia, Abruzzo e Sicilia, le cosiddette "Staffette della Memoria", gruppi di ciclisti che, tappa dopo tappa, commemorazione dopo commemorazione, hanno incrociato i pellegrini a Monte Sant'Angelo.

Il sacrificio, la fatica, la lontananza per ben due settimane dalle proprie famiglie, per rendere omaggio a coloro che ci hanno lasciato nell'adempimento del dovere. Ogni tappa è stata dedicata ad uno di loro, con un pensiero, un messaggio, un momento di riflessione.

Questa, oltre alla mappatura e geolocalizzazione mediante gps, del percorso variato in alcune tappe, è stata una grande novità introdotta quest'anno. Un gesto che se nelle precedenti edizioni era insito, quest'anno ci ha travolto emotivamente in maniera esponenziale, rendendo noi tutti protagonisti della vita di questi eroi del nostro tempo e vicini alle loro famiglie, o alle "altre" vittime. Quelle sopravvissute e sulle quali pesa la responsabilità della memoria.

Vittima è anche chi sopravvive, perché immagini del genere non le dimenticherà mai e se le porterà dietro per il resto della vita. Ecco perché occorre ricordare non

lubilantes

Annuario 2020

sezione

T E S T

I М О N I

A N Z F

lubilantes

Annuario 2020

sezione

Lo abbiamo fatto anche o 01. Roma - Marino 02. Marino - Artena 03. Artena - Anagni 04. Anagni - Veroli

05. Veroli - Arpino

06. Arpino - Roccasecca

solo nell'immediatezza di un tragico evento, ma sempre, ogniqualvolta si guarda un servitore dello Stato.

Con il Memorial Day e il Cammino della Memoria facciamo proprio questo: in occasione dei vari eventi e commemorazioni, incontriamo quando possibile i famigliari delle vittime portando loro la vicinanza e l'affetto.

Lo abbiamo fatto anche quest'anno percorrendo le nostre 12 tappe:

07. Roccasecca - Cassino

08. Cassino - Venafro

09. Venafro - Castelpetroso

10. Castelpetroso - Ielsi

11. Stignano - San Giovanni Rotondo

12. San Giovanni Rotondo - Monte Sant' Angelo

Alla fine di ogni tappa, abbiamo realizzato una cartolina con alcune immagini della giornata e con una dedica. Ogni giorno abbiamo dedicato il nostro percorso a una vittima diversa, realizzando anche un breve filmato nel quale spiegavamo chi fosse e annunciavamo il suo ingresso nel "Grande Cuore Sap".

Ecco perché quest'anno il Sap ha scelto come simbolo un cuore: perché è lì che resta chi non c'è più; perché è lì che vive il ricordo.



I santuari dell'ultimo RESPIRO

di Franco Grosso pubblicista, vicepresidente della Rete dei Cammini

Un itinerario dal tema "lieve" e commovente, tutto da riscoprire.

Répit è una parola francese che significa "respiro", ad esempio nel senso che diamo alla frase "oggi non ho avuto un momento di respiro". E di un solo momento, primo e ultimo respiro, si parla.

Non era raro, nei secoli scorsi, che un bambino morisse durante il parto o che non arrivasse in vita al battesimo. Questo condannava il piccolo defunto al limbo, uno spazio mai veramente compreso e accettato dai fedeli. In seguito all'evento, a queste creature non era concessa una sepoltura nella terra consacrata di un camposanto, per cui venivano seppellite o celate in luoghi incolti o tra anfratti di rocce. E la tradizione popolare voleva che il loro spirito vagasse in cerca di pace, tornando di tanto in tanto a tormentare i viventi.

Unico alito

a qui nasceva il desiderio, da parte dei famigliari, di dare ai loro figli morti la salvezza dell'anima e una degna inumazione e questo poteva avvenire con il rito del "ritorno alla vita" o della "doppia morte". Questa funzione, peraltro mai accettata dalla Chiesa, si svolgeva in luoghi di culto molto appartati, su alture, in vallette nascoste tra i boschi, collocati quasi sempre nei pressi di una sorgente.

Erano questi i santuari del *répit*, dove solo il rumore dell'acqua accompagnava le preghiere di un religioso compiacente e dei famigliari, al cospetto di un corpicino deposto vicino all'altare o alla fonte battesimale, utile a lavare le colpe del peccato originale.

Ma per dare il primo sacramento era necessario che quel bimbo riprendesse vita, seppur per un attimo tra morte e morte. Al cospetto delle effigi di Madonne e Santi si imploravano i celesti protettori affinché potessero intercedere e ottenere da Dio un miracoloso attimo di tenerezza.

In quell'istante, una piuma allo scopo deposta sulle labbra del corpicino prendeva un volo leggero, sospinta da quell'unico alito di vita. E il tempo, pur breve, era bastante per il battesimo. Se poi quella brezza fosse stata in qualche modo favorita dall'officiante, non aveva importanza: la fede aveva fatto il prodigio.

Nelle Alpi occidentali

Per raccontarvi questa storia mi è stato di grande aiuto il volume "Santuari à répit" di Fiorella Mattioli Carcano, uscito nel 2009 per Priuli & Verlucca.

La pregevole e appassionata ricerca di Fiorella, che conosco dai tempi della sua presidenza al Sacro Monte di Orta, si avvale anche di una interessante prefazione di Annibale Salsa, noto antropologo e già presidente generale del CAI

Da grande esperto della storia delle Alpi, Salsa inquadra la pratica del répit nelle vallate alpine e scrive "La fama di un miracolo inconsueto come il ritorno pur

ï

A N Z F

lubilantes

Annuario 2020

sezione

D Ο CUM E N T

effimero alla vita da parte di un neonato, sufficiente per liberare le madri dall'incubo della condanna eterna, metteva in moto la corsa ansiosa alla ricerca del luogo dispensatore del miracolo stesso".

E di questi santuari il libro di Fiorella Mattioli Carcano ne individua una cinquantina nell'Italia alpina, dei quali oltre trenta tra Piemonte e Valle d'Aosta. La pratica del répit sembra giungere dal Nord, probabilmente a seguito della migrazione walser e ad esempio se ne trova traccia in Val d'Ayas, con riferimento alla Vierge Ouvrante di Antagnod, una statua-scrigno che si apre come un libro per mostrare una Santissima Trinità all'interno, e all'effige di san Germano di Auxerre presente nell'antica cappella di Magnéaz.

Ancora nella Vallée è famosa per il répit la Madonna delle Nevi di Machaby, sopra Arnad, e altre effigi a Courmayeur, La Thuile, Gressoney, Saint Marcel, Torgnon e Valpelline.

Répit per procura

n Piemonte sono una decina i santuari riconducibili a questa pratica nelle province di Cuneo e Torino, tra i quali quelli di Sant'Anna di Vinadio, di Monterosso Grana, il Santuario della Madonna del Pilone di Vicoforte e la Madonna del Ponte di Susa. Nel Verbano-Cusio-Ossola si ricordano il Santuario del Boden e quello della Madonna della Guardia a Ornavasso, la Madonna del Sangue a Re e la Madonna della Neve di Macugnaga-Borca.

In provincia di Vercelli sono citate le chiese di Rimella e di Rima in Valsesia, mentre nel Novarese troviamo la parrocchiale di Gozzano e la Madonna della Gelata di Soriso. In quest'ultima, la pratica dell'ultimo respiro è ancora ben tramandata nella memoria delle persone.

Il Biellese sembra essere immune dal rito del répit, ma potrebbe entrare per procura, se mi è permessa l'espressione. Infatti, in alcune chiese valdostane si documentano alcune "resurrezioni temporanee" per intercessione della Madonna di Oropa, avvenute per contatto con il corpicino del defunto di una immagine della Vergine Bruna che precedentemente era stata accostata al simulacro presente nel nostro santuario.

Siano salvi ...

ropa viene citata nel libro, ma non ci sono documenti che riferiscano della celebrazione della "doppia morte", anche se il sito e la ragione del culto abbiano tutte le caratteristiche del caso.

Personalmente mi era stato riferito che anche il Santuario della Brughiera di Trivero, nei pressi di casa mia, poteva rientrare in questa particolare classifica. Ricordo bene che ne parlai, una quindicina di anni fa, al rettore don Dino Lanzone.

Il carissimo don Dino mi guardò storto e mi impose di non parlarne, quasi offeso dalla mia richiesta. Aveva ragione, molto critico era ancora l'atteggiamento della Chiesa. Fino al 2007, quando papa Benedetto XVI abolisce ufficialmente il limbo e scrive... "che molti fattori danno serie basi teologiche e liturgiche alla speranza che i bambini morti senza battesimo siano salvi e godano della visione beatifica". 2019).

sezione

Il Devoto Cammino dei Sacri Monti

di Franco Grosso

Un nuovo itinerario tra Piemonte e Lombardia.

mportanti novità da Sacri Monti: su proposta dell'Ente di Gestione dei Sacri Monti Piemontesi e grazie all'interesse espresso dall'Assessorato alla Cultura e Turismo della Regione Piemonte, nel 2018 è stato studiato e verificato un interessante percorso di collegamento a mobilità dolce tra tutti i Sacri Monti del Patrimonio Unesco piemontese, i due sacri Monti lombardi che completano la lista Unesco e i complessi devozionali più importanti del Canton Ticino.

Ne è venuto fuori il *Devoto Cammino*, un itinerario di oltre 700 km, teoricamente percorribili in 32 tappe, di straordinario interesse per i luoghi di spiritualità e devozione che tocca e per i paesaggi sempre diversi che incontra, composti da laghi, parchi, borghi e antiche residenze.

Per il percorso piemontese si sono utilizzati in gran parte i cammini esistenti.

- ▶ I territori toccati:
 - Regione Piemonte
 - Regione Lombardia (prov. Varese e Como)
 - Canton Ticino (CH);
- ► I tre macro ambiti piemontesi:
 - · Città Metropolitana di Torino;
 - Alto Piemonte (prov. Biella, Vercelli, Novara e Verbania);
 - Colline del Po e Monferrato;
- ► Le città principali:
 - Torino, Vercelli, Novara, Verbania (capoluoghi di Regione e di Provincia);
- ► Le città secondarie:
 - Arona, Domodossola, Omegna, Varallo, Borgosesia, Ivrea, Cuorgnè, Lanzo Torinese, Venaria Reale, Trino Vercellese, Borgomanero;
- ▶ I Cammini piemontesi compresi nel Devoto Cammino:
 - la Via Francisca Novarese, da Domodossola a Novara:

7 tappe per 120 km circa;

- il Cammino Eusebiano, da Vercelli a Crea:
 - 2 tappe, per 52 km circa;
- la **Superga-Crea** (o Cammino delle Colline del Po):
 - 4 tappe da Crea a Superga, per 64 km circa;
- il **Cammino di don Bosco**, da Superga a Torino: una tappa di circa 16 km;
- il **Cammino di San Carlo**, da Ivrea ad Arona a Viverone: 11 tappe per 180 km circa.

Ī

A N Z F

lubilantes

Annuario 2020

sezione

- ► I tratti "nuovi" di Devoto Cammino:
 - da Torino a Belmonte e a Ivrea: 100 km circa:
 - da Vercelli a Novara: per 33 km circa;
 - da Ornavasso a Locarno (CH), passando per Ghiffa: per 67 km circa, lungo l'antica Via delle Genti o Via Gottardo;
 - da Verbania, via lago per Laveno Mombello, a Varese, Como e Ossuccio (Sacro Monte), prima lungo la ex ferrovia Malnate-Grandate/Como e poi lungo la Via Francigena Renana tratto Cammini della Regina; per 87,5 km circa.

Il *Devoto Cammino* - grazie al suo sviluppo verso la Lombardia e la Svizzera - permetterà un inserimento ancora maggiore nel sistema continentale degli itinerari culturali. Creando una rete di elevatissimo valore ambientale, spirituale e turistico. La produzione della guida è in corso.

Il pellegrino francese Gerard Chretien ha camminato lungo il Devoto Cammino partendo da Reims subito dopo la Pasqua del 2019 per arrivare ad Ossuccio il 17.06.2019



A Moltrasio sulla Via Francigena Renana





2020

Pubblicazioni

Pubblicazioni a stampa

- Annuario dal 1996 al 2020
- Percorsi per Como

Comune di Como, Assessorato al Turismo (1999, 2000²)

- Sulle orme di San Pietro Martire (1999)
- Romeria

Diario di un pellegrinaggio giubilare da Como a Roma (1999)

Prime Pietre

Gli esordi del cristianesimo a Como - uomini, fonti e luoghi (2001)

S. Maria delle Grazie in Gravedona

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2002, 20052)

L'area sacra di Gravedona

La chiesa di S. Maria del Tiglio - Il Romanico della Chiesa di S. Vincenzo

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2002, 20052)

S. Giacomo "Vecchia" di Livo

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)

la Chiesa dei Ss. Eusebio e Vittore a Peglio

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)

Verso il Monte dell'Angelo

A piedi sulla Via Francigena del Sud da Roma a Monte S. Angelo

Associazione del Volontariato Comasco - Centro Servizi per il Volontariato (Como) (2003)

La Chiesa di S. Martino a Montemezzo

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Montemezzo (2004)

la Chiesa di S. Miro a Sorico

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Sorico (2004, 20072)

La Chiesa di S. Martino a Pianello del Lario

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Pianello del Lario (2005)

La Chiesa di S. Fedelino a Sorico

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Sorico (2005, 20072)

Jubilantes

Annuario 2020

sezione

La Chiesa del S. Salvatore a Vercana

La Chiesa di S. Pietro in Costa a Gravedona.

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Vercana (2006)

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,

la Chiesa di S. Stefano a Dongo

Comune di Gravedona (2006)

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2007)

La Chiesa dei Ss. Gusmeo e Matteo a Gravedona

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2007)

Il Santuario della Madonna del Soccorso a Ossuccio

Regione Lombardia, Provincia di Como, Unione dei Comuni della Tremezzina, Comune di Ossuccio, Santuario della Madonna del Soccorso, Nuovo Casinò di Campione (2009)

La Chiesa di S. Maria in Martinico e Palazzo Manzi a Dongo

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2009)

Gioielli storici dell'alto Lario

Cultura del prezioso nel periodo dell'emigrazione a Palermo di Rita Pellegrini

Regione Lombardia, Provincia di Como, Nuovo Casinò di Campione, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, Fondazione Provinciale della Comunità Comasca (2009)

Insieme per la salute mentale e il benessere

Azienda Ospedaliera Sant'Anna di Como - Dipartimento di Salute Mentale (2009)

La Chiesa di S. Marta a Carate Urio

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2009)

Il Santuario di S. Pancrazio a Ramponio Verna

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)

La Chiesa di S. Agata a Moltrasio

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comune di Moltrasio, Parrocchia di Moltrasio (2010)

La Chiesa di S. Anna ad Argegno

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)

La Chiesa di S. Giorgio a Laglio

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)

Il Santuario dell'Apparizione di Maria Vergine a Gallivaggio

Regione Lombardia - Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)

2020

sezione

L'Oratorio di S. Lucio a Cavargna

Regione Lombardia - Consiglio, Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, Comune di Cavargna, Parrocchia di San Lorenzo Martire a Cavargna, Associazione "Amici di Cavargna" (2011)

La Chiesa di S. Martino a Pianello del Lario

Regione Lombardia - il Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (riedizione aggiornata 2011)

- Costruttori di Cammini Iubilantes, quindici anni (2011)
- Il Santuario della Beata Vergine del Bisbino a Cernobbio

Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2013)

La Chiesa dei Ss. Martino e Agata in Moltrasio

Regione Lombardia, Comunità Montana Lario Intelvese (2013)

La Chiesa di S. Sisinnio di Muronico

Regione Lombardia, Comunità Montana Lario Intelvese (2014)

• Il Santuario di S. Maria del Fiume

o Santuario della Madonna delle Lacrime a Dongo

Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2015)

La Chiesa di S. Martino di Castello Valsolda

Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2015)

Il Santuario del Sacro Cuore a Como

Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2015)

Il Complesso Monumentale di Galliano a Cantù

Provincia di Como Settore Cultura, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2016)

Via Francigena Renana – Roadbook

Una via per Roma dal Reno al Po

Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, Banca di Credito Cooperativo di Barlassina. Con Rete dei Cammini (2017)

Il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli a Cantù

Comune di Cantù, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2018)

Partecipazione alla realizzazione di:

La Via Francigena in Italia alla ricerca del paesaggio a gura di Vincinia Pattini. I canarda Maratta San Safa Tagi (Edici)

a cura di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi (Ediciclo editore, 2011)

Ferrovie delle Meraviglie

a cura di Albano Marcarini e Massimo Bottini (Co.Mo.Do. Confederazione della Mobilità Dolce, 2012)

Jubilantes

Annuario 2020

sezione

 La Via Francigena in Europa Da via della fede a tracciato di unione dei popoli

a cura di Virginio Bettini, Leonardo Filesi, Leonardo Marotta, Auro Michelon, Sara Sofia Tosi (Aracne editrice, 2015)

I Cammini della Regina. Itinerari culturali per l'Europa

Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "I Cammini della Regina. Percorsi Transfrontalieri legati alla Via Regina" ID 33829732 (2015)

I Cammini della Regina. Carta Escursionistica

Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "I Cammini della Regina - Percorsi Transfrontalieri legati alla Via Regina" ID 33829732 (2016)

Turismo, cultura e spiritualità – Riflessioni e progetti intorno alla Via Fran-

a cura di Paolo Rizzi e Gigliola Onorato - Università Cattolica del Sacro Cuore (EDU-CATT, Milano 2017)

Credenziali

- Credenziali del Pellegrino Via Francigena (le prime!! 1999)
- Credenziali del Pellegrino Via Micaelica (2002)
- Credenziali del Pellegrino Gerusalemme
- Charta dei Cammini della Regina (2015)
- Charta del Pellegrino Via Francigena Renana (2018)

Pubblicazioni su web

Website

©Iubilantes:

- www.iubilantes.it
- www. camminacitta.it
- www.memorieinfoto.it

Progetto e contenuti

www.camminosanpietro.it

Collaborazione

viaregina.eu - con geoportale http://viaregina3.como.polimi.it/ViaRegina/

Applicazioni

- App camminacittà:
- Free, in ITA e EN, tutti i percorsi "camminacittà" sul tuo smartphone

2020





Primavera della Mobilità Ferrovie delle Meraviglie da Malnate San Salvatore (Va) a Lurate Caccivio (CO) lungo l'ex ferrovia Grandate-Como / Malnate 24.03.2019



Contract Association (Contract Association (

All'ex stazione di Olgiate Comasco (CO)

lubilantes

Annuario 2020

sezione



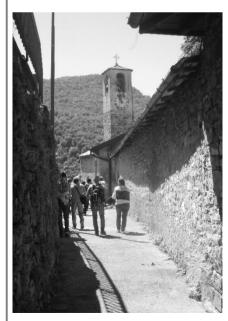


14.04.2019 - Torno, Villa Pliniana





16.06.2019 - Nesso - IubiCamminata











11.05.2019 Lungo la via Francigena Renana da Dongo a S. Maria Rezzonico



sezione

F O T O ARCH-V-O **IUBILANTES**



18-21.07.2019 Valle Maira





18-21.07.2019 Valle Maira









2020

IUBILANTES

lubilantes Annuario sezione F O T O ARCH-V-O







02.08.2019 Sognando Santiago: dalla chiesa di S. Giacomo alla basilica di s. Carpoforo





22.08 - 04.09.2019

VIAGGIO DEL CUORE 2019

Svaneti (Georgia), Armenia, Artzakh Alla scoperta degli affreschi dell'Oriente cristiano lubilantes

Annuario 2020

sezione













lubilantes

Annuario 2020

sezione

ezio FOTO ARCHIVIO IUBILANTES









sezione

ezio FOTO ARCHIVIO IUBILANTES



29.12.2019 - 04.01.2020 **Sulla Via de la Plata**Camino de Santiago







lubilantes

Annuario 2020

sezione

nnua 202 ez io FOTO ARCHIVIO IUBILANTES









sezione

F O T O ARCH-V-O -UB-LANTES





Sommario

Il nostro grazie di Ambra Garancini	5
Editoriale di Giorgio Costanzo	6
♦ VITA SOCIALE	
I nostri soci	7
Le iniziative del 2019	9
Alle attività sociali 2019 hanno collaborato E hanno contribuito Hanno partecipato le Scuole	15
Il cammino del 2019 a cura del Consiglio Direttivo	17
Il percorso di promozione del dono: perché? Paolo Ferrari	20
Progetti per il 2020 a cura del Consiglio Direttivo	24
◆ CONTRIBUTI, CONVEGNI, PRESENTAZIONI	
Un Giardino per Luisa. Per la "Giornata dei Giusti fra le Nazioni" a cura dell'Istituto Comprensivo di Como Centro	27
Dal progetto "Lo Spluga di Donegani" alla Mostra "Donegani, l'Ingegi tra le Alpi. Maria Carla Fay	nere 31
2019: 50° anniversario della riapertura del Cardinello Enrica Guanella	33
Ancora la chiesa di S. Giacomo di Como (secoli XI-XII) Livia Fasola	35
◆ RIFLESSIONI, APPROFONDIMENTI E PROPOSTE	
La Chiesa Armena	49
Adalberto Piovano La fonte pliniana a Torno Silvia Fasana	55
L'Orrido di Nesso Silvia Fasana	61

lubilantes	

Andrea Trombetta	63
Basilica segreta	65
Silvia Fasana e Paola Corradi	
La Basilica di S. Carpoforo	73
Silvia Fasana BOX di Paola Corradi	
P.C.T.O. (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento)	82
Paola Corradi	02
Georgia, Armenia Artsakh: il ritorno Guido Marazzi	85
Una seconda vita per gli affreschi Magdalina Zatikian	125
Camminacittà: i nuovi percorsi in Cantù Silvia Fasana	129
♦ NOTIZIE D'ARCHIVIO	
Gli emigranti e i loro regali L'arte donata in Diocesi di Como dal Cinque-cento al Settecento Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca" - Como Eugenia Bianchi	133
L'Archivio Belloni - Zecchinelli" Augusta Benedetta Belloni	135
◆ NOTIZIE DA SANTIAGO DE COMPOSTELA	
Monumenti del Cammino: Sangüesa José Fernández Lago	139
◆ Documenti, itinerari e testimonianze	
Un diario di vent'anni fa Stefano Tettamanti	145
4°Cammino della Memoria, della Verità e della Giustizia Sindacato Autonomo di Polizia- Segreteria Generale	149
I santuari dell'ultimo RESPIRO Franco Grosso	151
Il Devoto Cammino dei Sacri Monti Franco Grosso	153

			1//
Pu	BBLICAZIONI	155	lubilantes
♦	SOMMARIO	175	Annuario 2020
♦	PER RICOMINCIARE IL CAMMINO		
Passo dopo passo Stefano Tettamanti			

lubilantes

Annuario 2020

IUBILANTES

▶ Ha costituito





OSSERVATORIO per lo studio dei percorsi per la mobilità lenta www.e-scapes.polimi.it



▶ Ha creato e realizzato



CAMMINACITTÀ portale per camminare in città www.camminacitta.it



CAMMINO DI SAN PIETRO antica Via Canturina www.camminosanpietro.it



► Ha ri-scoperto ed è amica di



CAMMINO DI SAN GIORGIO Vescovo di Suelli www.camminodisangiorgiovescovo.it ASSOCIAZIONE EUROPEA **DELLE VIE FRANCIGENE** www.viefrancigene.org



Promuove



I CAMMINI DELLA REGINA PERCORSI TRANSFRONTALIERI LEGATI ALLA VIA REGINA



VIA FRANCIGENA RENANA ROTTERDAM-ROMA



Viaggiare a piedi ...

... Viaggiare col cuore



Questo volume è stato realizzato grazie al contributo di: Soci lubilantes e Lapis srl

Camminare Passo dopo passo

Stefano Tettamanti

lubilantes

Annuario 2020

amminando sull'erba flessibile e sull'asfalto massacrante, facendo crocchiare le pozzanghere gelate e crepitare il terreno gelato, un piede avanti l'altro, abbiamo attraversato la pianura, valicato gli Appennini, disceso la valle del Magra, percorso le colline toscane e la campagna laziale. Abbiamo saggiato il faticoso procedere fra la neve alta, l'affondare nel fango, lo scivolare sulle viscide pietre dei guadi. Abbiamo sentito l'aguzza spigolosità dei sassi che premono contro le suole, la ghiaia, l'acciottolato, la terra battuta degli antichi percorsi, il lastricato delle vie consolari. Abbiamo sentito l'umidità dell'acqua e il calore del sole, lo stretto abbraccio degli scarponi durante il giorno, il liberante sollievo della sera.

Come ponti mobili tra la strada e la mente, i piedi conducono a inattese riscoperte che, se si è disponibili a riceverle, agiscono in noi positivamente. Passo dopo passo queste sensibili estremità sono il tramite fra la realtà e la sua elaborazione. Plasmano ogni asperità, ogni profumo, ogni sapore, ogni suono, ogni colore, ogni emozione del percorso, senza fretta. Il contatto lento, sofferto o gioito, con la terra e con i suoi mille aspetti può davvero rigenerare.

Un'esperienza, quella del camminare, non limitata a ciò che uno solo dei nostri sensi sarà in grado di raccontare al termine, ma che coinvolge tutto il nostro essere, diventando quasi una dimensione di vita.

Andate, se potete, ovunque vi porteranno i piedi. Ne vale la pena.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020 dalla Grafica Marelli Como

Stampato in 160 copie su carta Gardamatt 115 gr/mq

©IUBILANTES 2020

Pubblicazione riservata ai soli soci È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, se non autorizzata